



Anno 64° - 1969

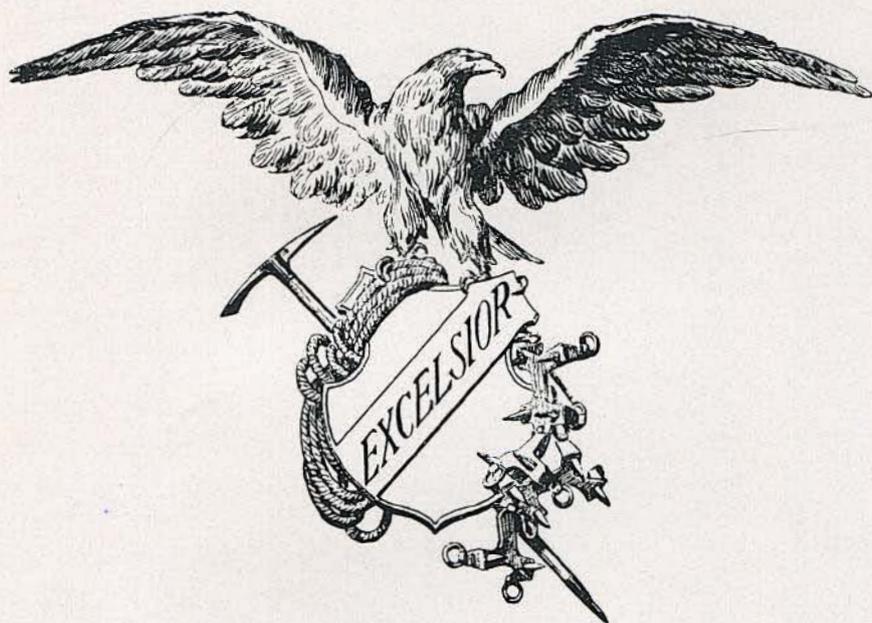
ALPI GIULIE

**RASSEGNA DELLA SEZ. DI TRIESTE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE**

ALPI GIULIE

RASSEGNA DELLA SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SEDE : PIAZZA DELL'UNITÀ D'ITALIA N. 3 · TELEFONO N. 35-240



SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE EDITRICE

TRIESTE 1969

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

COMITATO PUBBLICAZIONI

Giuseppe Baldo
Claudio Cocevar
Carlo Finocchiaro
Giovanni Meng
Vittorio Rados
Renato Timeus

DIRETTORE RESPONSABILE

Carlo Finocchiaro

REDATTORE

Giuseppe Baldo

EDITO DALLA

Società Alpina delle Giulie

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI TRIESTE

STAMPATO NEL 1969

Stabilimento Tipografico Nazionale - Trieste

SOMMARIO

- Aldo Venturini - *Il Rifugio «Guido Corsi» sul Jôf Fuàrt*
Dario Marini - *Monte Sart «Quarant'anni dopo»*
Egiziano Faraone - *Una grotta distrutta:*
La Grotta del Diavolo Zoppo (225 V.G.)
Giovanni Meng - *Scialpinismo*

ANTOLOGIA DELLE ALPI GIULIE a cura di Mario Galli:

Il lago di Veldes e la Sava di Wochein, traduzione del Cap. V. Affatati
da «*The Dolomite Mountains*» di J. Gilbert e G. C. Churchill.

GROTTE DELLA VENEZIA GIULIA di Dario Marini

SULLE ALPI GIULIE

Angelo Palano: *Una Nuova Via sul Monte Nero di Caporetto*
Dario Marini: *Monte Sart*

RASSEGNA DI ATTIVITÀ a cura di Giuseppe Baldo.

GIUSEPPE BALDO, *La Società Alpina delle Giulie nel 1968* - ATTILIO
TERSALVI, *Kibo '68* - GIORGIO CARPANI, *22^a Coppa Duca d'Aosta* -
GIORGIO CARPANI, *Lo Sci CAI nel 1968* - TULLIO PIEMONTESE, *Attività*
del G.A.R.S. nel 1968 - TULLIO PIEMONTESE, *Il 2° Corso didattico*
Triveneto - PINO GUIDI, *Attività di campagna della Commissione Grotte*
- EGIZIO FARAONE, *Ricerche preistoriche della Commissione Grotte* -
CLAUDIO COCEVAR, *Il 3° Corso locale di speleologia* - TULLIO TOMMA-
SINI, *Il Centro ricerche sperimentali* - ENRICO DAVANZO, *Il ponte radio*
fra il Canin e la Sede - WILLI BOLE, *Campagna estiva al «Gortani»* -
ELIO PADOVAN, «*Gortani*»: *l'esplorazione di Natale* - FULVIO GASPARO,
Alburno '68 - LIVIO STABILE, *L'esplorazione del '68 alla Preta* - MARIO
PRIVILEGGI, *Con i milanesi all'abisso di Corchia.*

IN COPERTINA: LA GALLERIA NUOVA

A — 540 NELL'ABISSO «GORTANI»

(Foto Livio Stabile)



Il rifugio „Guido Corsi” sul Jôf Fuàrt

Non appena il disgelo del maggio scorso ha lasciato salire una squadretta d'artigiani per l'ultima «toilette», il nuovo rifugio «Guido Corsi» al Jôf Fuàrt si è presentato agli alpinisti.

E' un piacere parlare su «Alpi Giulie» di questo nostro rifugio che, ampliato, reso maggiormente accessibile e più confortevole, rimane pur sempre uno dei più affascinanti, dei più romantici rifugi di alta montagna.

Costruzioni precedenti

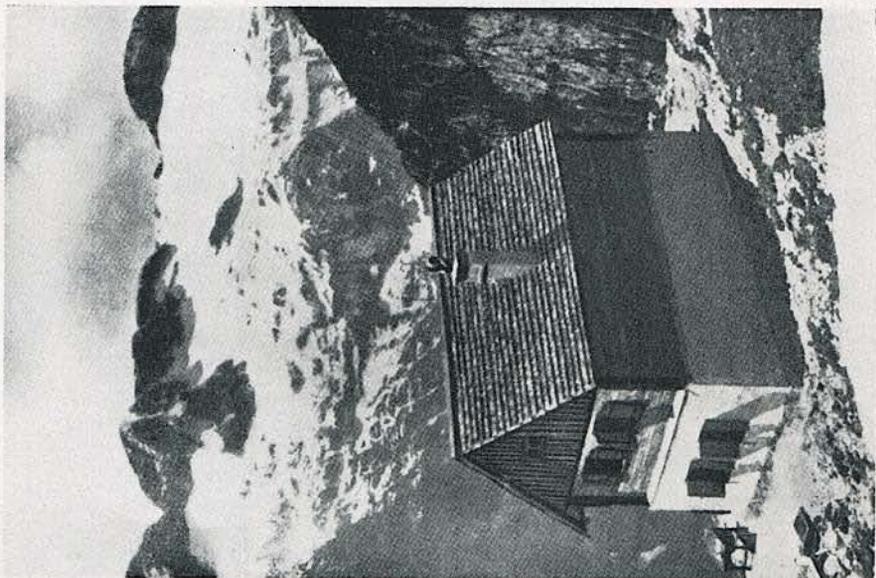
Il fascino della «montagna solare», dal momento in cui — 1871 — Gustav Iäger ha aperto la via normale, ha rapidamente conquistato una sempre più numerosa schiera di appassionati, al punto che già nel 1880 il Club Alpino Austro Tedesco (D. u. Ö. A. V.) ha ritenuto di procedere alla costruzione del primo rifugio al Jôf Fuàrt sotto la cosiddetta parete delle Gocce.

La «capanna Wischberg» era una costruzione molto modesta, in legno, addossata alla montagna, composta di solo pianoterra e con qualche singolo posto letto.

Nel 1902 sempre il D. u. Ö. A. V. costruisce, nel luogo in cui attualmente si trova il nostro rifugio, una seconda capanna, cui darà il nome del grande Findenegg, molto più ampia della prima ma ancor sempre in legno.

La costruzione aveva un pianoterra ed un primo piano. Si legge, in una vecchia guida delle Alpi Giulie, che c'erano tre stanze, oltre la cucina, con otto letti e quattro pagliericci.

La guerra del 1915-1918 ha raso al suolo anche questo secondo rifugio per cui, negli immediati anni del dopoguerra, gli alpinisti dovevano trovar precario ricovero nei baraccamenti di guerra austriaci.



Il rifugio «M. O. Guido Corsi» inaugurato dalla Società Alpina delle Giulie nel 1925
(archivio S.A.G.)



La capanna «Wischberg» costruita nel 1880 sotto la parete delle Gocce
(archivio S.A.G.)

L'Alpina delle Giulie — diventata Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano — decise la costruzione di un nuovo rifugio che venne inaugurato, con grande solennità, il 14 giugno del 1925, nel nome del socio Guido Corsi, caduto da eroe sul Grappa.

La posizione era pressochè l'identica della precedente capanna Findenegg; la costruzione era ampia e robusta.

Lo zoccolo — che comprendeva il pianoterra tutto — era in muratura, mentre il primo piano e la soffitta erano ancora in legno.

Le stanze erano tre, così disposte: una, da pranzo, al pianoterra, presso la cucina, e due al primo piano con 25 lettini.



La capanna «Findenegg» costruita agli inizi del secolo

(arch. S.A.G.)

Il sottotetto dava la possibilità di accogliere altri 25 giacigli di fortuna, per comitive.

Il nuovo rifugio resse bene per più di quaranta anni superando, anche se con parecchio disagio, la seconda guerra mondiale.

Nel 1966 la «Alpina delle Giulie» ritiene giunto il momento di ampliare e di ammodernare il rifugio: la costruzione è malandata, il servizio di alberghetto estivo è sempre più difficoltoso per la mancanza di valide comunicazioni col fondo valle, le proteste degli alpinisti fioccano.

I nuovi lavori

Si pone subito mano al progetto e alla ricerca dei necessari permessi e aiuti.

Le direttrici secondo cui si svilupperanno i successivi lavori prevedono:

— l'ampliamento, la ricostruzione e l'ammodernamento del rifugio propriamente detto;

— la costruzione di una teleferica di servizio, per il trasporto dei materiali dalla Malga Grantagar al rifugio;

— la costruzione di una nuova strada dalla valle di Rio del lago fino alla Malga Grantagar.

Il programma è ambizioso e solo uno che conosca le difficoltà — burocratiche, tecnico-organizzative e finanziarie — in cui si costruisce in zona di confine, fuori da depositi, a quota 2000, con pochi soldi in tasca, può apprezzare appieno il profondo significato dell'aggettivo.

Ma se le difficoltà sono grosse, anche gli alleati sono potenti.

La Regione dà un sostanzioso aiuto finanziario, diviso in due lotti.

Il Comando Truppe Carnia - Cadore e il Comando della Brigata Alpina «Julia» iniziando, fin dall'estate del 1966, con notevoli forze e mezzi, la costruzione della strada dal fondo valle alla Malga Grantagar, danno contemporaneamente garanzia di poter effettuare i ponderosissimi trasporti.

Si è pertanto pronti per dare l'effettivo via ai lavori all'inizio dell'estate 1967, lavori che, sospesi agli ultimi di ottobre, vengono ripresi all'inizio della successiva estate e pressochè conclusi prima dell'autunno: tutti sanno che, in montagna, l'anno lavorativo si riduce a qualche mese soltanto.

Il rifugio, oggi

I nuovi lavori hanno portato il rifugio alla capienza ed alle dimensioni che appaiono dalle piantine e dai disegni.

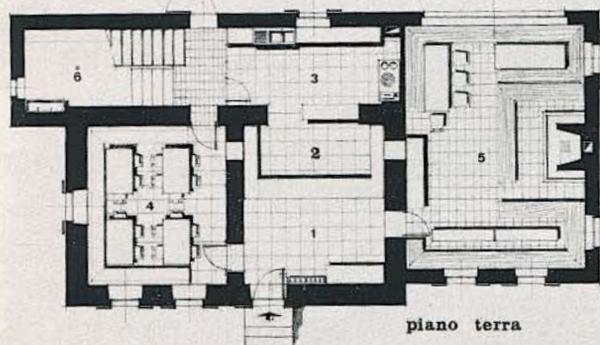
All'ingresso un atrio con bancone per la mensa, armadio per gli zaini e rastrelliera per gli sci; nel fondo la cucina, ampliata; ai lati gli ingressi alle salette da pranzo, una, quella a sinistra, la vecchia restaurata, l'altra completamente nuova.

Le scale portano ai piani superiori e danno accesso a due gruppi di servizi igienici.

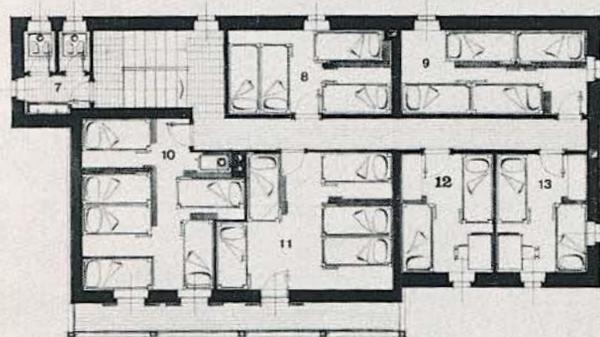
Il primo piano si compone di cinque camere con un totale di 45 lettini.

Il sottotetto comprende una vasta camerata con altri 28 posti

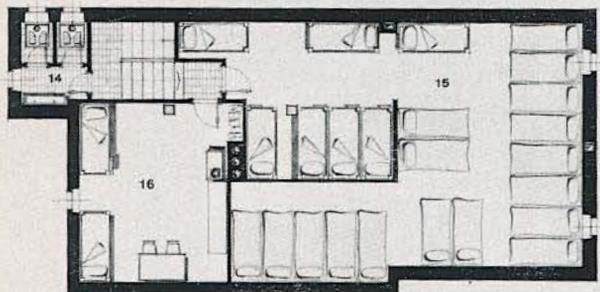
LEGENDA



piano terra



primo piano



sottotetto

- 1) Ingresso
- 2) Bar
- 3) Cucina
- 4) Saletta pranzo
- 5) Saletta «Detty Venturini»
- 6) Lavabi
- 7) Servizi
- 8) Camera a 8 letti
- 9) Camera a 8 letti
- 10) Camera a 11 letti
- 11) Camera a 10 letti
- 12) Camera a 4 letti
- 13) Camera a 4 letti
- 14) Servizi
- 15) Camerata 11 letti + 17 pagliericci
- 16) Abitazione custode

Disposizione dei locali nel nuovo rifugio; i muri originali sono quelli racchiudenti i locali segnati 1, 2, 4 al Pianoterra

letto (11 lettini e 17 pagliericci), nonché una camera per l'alloggio del custode.

Il rifugio ha una rete di illuminazione a gas in bombole; inoltre i due soggiorni e la camerata maggiore del primo piano hanno riscaldamento a legna.

I servizi igienici e i lavelli hanno l'acqua corrente che proviene da un serbatoio in soffitta, cui, a sua volta, deriva direttamente dalla presa alle pendici del Jóf Fuàrt.

I posti letto totali sono, come abbiamo visto, 75: la ricettività delle due salette di soggiorno è ancora maggiore.

I servizi generali comprendono altresì una capace cantina e, all'esterno, una legnaia, un immondezzaio e uno stenditoio.

Infine anche le dotazioni mobili sono state completamente rinnovate e cioè biancherie, coperte, posaterie, ecc.

Di particolare pregio le suppellettili della nuova Sala «Detty Venturini», tutte offerte dall'affetto di tanti cari amici.

La teleferica

Costruita subito, è entrata in esercizio nell'estate scorsa ed ha già fatto le sue battaglie.

Il motore a nafta ha una potenza di 20 HP e può trainare, con tutta tranquillità, una serie di pesi di 200 Kg. posti ad una distanza di 200 m. uno dall'altro, con una velocità tale per cui il percorso dalla Malga al rifugio non dura più di 12 minuti.

Il salto di quota — tra stazione di partenza e quella d'arrivo — è pari a m. 400; lo sviluppo è di m. 850 diviso in due campate.

L'utilità della teleferica si apprezzerà ancora di più quando, com'è nei voti e nelle intenzioni, il motore a scoppio sarà sostituito con uno elettrico azionato da un gruppo elettrogeno che darà altresì energia elettrica a tutto il rifugio.

Ma di ciò, come di altre opere di completamento, parleremo in un prossimo futuro.

La strada

L'inizio dei lavori per la costruzione della strada risale, come visto, all'estate del 1966.

In quell'anno una compagnia pionieri della «Julia» aprì un primo tratto di strada di circa 300 metri, durante le esercitazioni estive.

Un distaccamento dello stesso reparto rimase quindi sul posto



Il rifugio «M. O. Guido Corsi» come si presenta oggi

(foto S.A.G.)

per altre tre settimane e costruì i primi elementi di sostegno laterale (muri e scivoli).

Quando, nel 1967, la stessa compagnia si dispose a riprendere i lavori, l'opera dell'anno precedente risultava in buona parte compromessa dall'azione corrosiva delle acque.



Fu necessario quindi ricominciare da capo.

Nel luglio e nell'agosto il distaccamento, forte di circa un centinaio di uomini e con l'ausilio di notevoli mezzi meccanici, riuscì a portare a termine il lavoro per un tratto di oltre 1 km.

Ma le opere realizzate non furono tuttavia sufficienti a proteggere completamente il piano stradale, che, dopo lo scioglimento delle nevi nella primavera seguente, si presentò dissestato in più punti a causa della fortissima erosione provocata dalle acque.

Il Comando Truppe Carnia - Cadore decise allora l'impiego di un reparto specializzato ed affidò il compito ad una compagnia del Genio pionieri che, con l'ausilio di mezzi pesanti, esplicò la sua opera dal giugno all'ottobre del 1968.

Dopo alcune difficoltà iniziali, la compagnia procedette prima al ripristino ed alla sistemazione del tronco già tracciato e quindi all'apertura della strada fino alla Malga Grantagar, per uno sviluppo complessivo di circa 3 km.

Lo sbancamento di terra assunse cifre rilevanti; lo scavo in roccia e l'asportazione di numerose ceppaie imposero sovente il ricorso a lavori da mina.

Attualmente la prima metà della strada è completa di opere di sostegno e di incanalamento delle acque ed abbisogna della sola manutenzione ordinaria.

La seconda metà è da considerarsi ancora una pista e potrà, entro quest'anno, essere portata a termine con lavori analoghi a quelli già effettuati nel 1968.

E' evidente che la strada è stata fatta per volontà dei Comandi Militari e per i loro fini.

Ma quale fortunata combinazione per il nostro rifugio!

Quale bellissimo esempio di come un'opera, ben ideata, possa riuscire sempre di molteplici utilità!

In chiusura di queste note vorrei dire ancora che nessuno nega che molto si potrà ancora fare onde render il rifugio ancor più confortevole.

Però lasciatemi dire che molto è stato fatto.

Ora si conta sugli alpinisti, sulla loro assidua presenza, sulla

loro sensibilità e buona educazione perchè quanto fatto, con tanto amore, venga conservato per il bene di tutti, perchè tutti possano trovare, lassù, una loro casa, calda, ospitale, accogliente.

Aldo Venturini

L'inaugurazione del rifugio «G. CORSI» ha avuto luogo il 29 giugno 1969 alla presenza delle Autorità Militari, di Alpini in armi e in congedo, di numerosissimi amici e soci dell'Alpina e del Coro della Sezione di Gorizia.

Alla cerimonia inaugurale, iniziata alle ore 12 con la Messa, erano presenti: il gen. Delfino, Comandante la Brigata Alpina «Julia», il ten. col. Secondino, capo di S. M. della Brigata, il ten. col. Camanna del 3° Rgt. Artiglieria da Montagna, il ten. col. Zigon per il Comandante delle Truppe Cadore-Carnia, il cap. Bagna per il Comando del Btg. L'Aquila, il cap. Sergio Barbato in rappresentanza del Comando della Legione dei Carabinieri. Aveva il comando degli Alpini in armi il maggiore Grusovin. Il Comune di Chiusaforte era rappresentato dai Consiglieri Roberto Bellini e Ferdinando Martina.

Tra i rappresentanti delle Sezioni Giuliane ricordiamo Duilio Durissini, presidente della XXX Ottobre, con la sua gentile signora, Mario Lonzar, presidente della Sezione di Gorizia, ed i consiglieri delle Sezioni C.A.I. di Udine, Gemona, Osoppo, Cividale, Tolmezzo, Cave del Predil.

Avevano inviato cordiali adesioni alla cerimonia il gen. Corrado San Giorgio, comandante del IV Corpo d'Armata, il gen. Mario Alessi, comandante della Regione Militare Nord-Est, il gen. Zavattaro Ardizzi, comandante delle Truppe Carnia-Cadore, il comandante della Scuola Alpina della Guardia di Finanza, il gen. Felice Tua, comandante della 5ª Zona e il comandante della Legione CC. di Udine.

Lettera di adesione avevano inviato il Prefetto di Trieste Cappellini, il Sindaco di Trieste Spaccini, il Presidente della Provincia di Udine Turello, per la Regione il Vice Presidente della Giunta Enzo Moro, l'assessore Giust, Sergio Coloni, il Sindaco di Tarcento Di Gallo, il direttore della filiale triestina della Fiat Albericci che, oltre a mettere a disposizione due campagnole, offerse pure una coppa d'argento in ricordo della manifestazione.

Adesioni avevano inviato il Presidente del C.A.I. Renato Chabod, il Segretario Generale Antoniotti, il Consigliere Centrale Coen, il Presidente della Sezione di Udine Soravito ed i Presidenti delle Sezioni C.A.I. di Venezia e Treviso.

Lettere di felicitazione per la realizzazione dell'opera erano pervenute dall'ing. Giusto Muratti, Presidente della Lega Nazionale, dal comm. Ugo Ineri, dal dott. Dario Doria, dal rag. Amedeo Costa, dall'ing. Giulio Apollonio.

Particolarmente gradita alla cerimonia la rappresentanza della Scuola Media Statale «Guido Corsi» guidata da un insegnante, che aveva portato una corona d'alloro per onorare la memoria dell'Eroe.

Alla fine della Messa prese la parola il Presidente dell'Alpina avv. Tomasi ricordando anzitutto la fervida opera, tra le due guerre, dell'avv. Carlo Chersi per la costruzione dei Rifugi sulle Alpi Giulie, opera che in pochi anni portò il patrimonio dell'Alpina a ben 16 rifugi con i quali si volle anche onorare la memoria dei Caduti.

Con la seconda guerra mondiale l'Alpina perse 7 dei suoi rifugi, al di là dei nuovi confini segnati dagli uomini, e si trovò nella necessità di riattare gli altri, opera subito iniziata dall'avv. Chersi.

Le nuove opere che l'Alpina ha affrontato con un notevole sforzo finanziario sono state possibili grazie all'intervento della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia che, promotore il consocio Sergio Coloni, ha promulgato una provvida legge che consente alle Sezioni del C.A.I. di tutelare con maggiori mezzi gli interessi alpinistici e turistici consolidando le opere esistenti e costruendone delle nuove.

Ma l'opera ha avuto collaboratori efficaci e meravigliosi, i carissimi Alpini, Artiglieri Alpini e Genieri della Brigata Julia, ed il commosso ringraziamento dell'Alpina delle Giulie va al gen. Zavattaro Ardizzi, al suo predecessore Renzo Apollonio ed al gen. Delfino, agli Ufficiali, Sottufficiali e soldati che hanno collaborato con fatica e sacrificio.

Un grazie particolare all'ing. Aldo Venturini al quale si devono i progetti e la direzione dei lavori ed ha voluto offrire l'intero arredamento della sala dedicata alla consorte Detty.

L'Alpina è grata alle Autorità ed agli amici, che pur non presenti hanno voluto scrivere una parola di apprezzamento e di augurio ed hanno talvolta collaborato materialmente perchè il nuovo rifugio fosse degno della figura di Guido Corsi.

Per commemorare degnamente Guido Corsi, volontario di guerra, capitano degli Alpini, eroicamente caduto sul Grappa il 13 dicembre 1917 alla testa della 64ª Compagnia del Battaglione Feltre, basti ricordare la motivazione della medaglia d'oro conferitagli alla memoria e le parole che egli scrive in momenti gravi per la Patria, nel novembre 1917.

Con Guido Corsi ricordiamo Silvio Polidori, tenente degli Alpini, morto in terra di Russia, al cui nome abbiamo dedicato l'altra saletta del Rifugio.

Ha un altissimo significato che la bandiera per il rifugio sia offerta dagli amici delle Sezioni di Trieste dell'A.N.A. che si intitola al nome di Guido Corsi; ci apprestiamo a riceverla con commozione. Garrisca il vessillo al vento di queste montagne e porti il nostro messaggio di amore e speranza a tutte le contrade italiane, all'Istria Nobilissima, a Pola, a Fiume, a Zara e sulle scintillanti vette delle Giulie Orientali.

Offrendo la bandiera al rifugio, ha preso poi la parola il Presidente dell'A.N.A. di Trieste dott. Guido Nobile, il quale ha ricordato la continuità ideale, nel nome della M. O. Guido Corsi, dei sentimenti che ebbero origine dall'irredentismo triestino. L'offerta della bandiera nazionale vuol significare, per necessità di chiarezza, che essere europeisti o internazionalisti non implica a rinunciare ad essere italiani.

Ogni rifugio alpino ha un nome e questo rifugio ha quello di un uomo che unì alla cultura letteraria ed umanistica doti personali che risaltarono proprio nella tragica vicenda della guerra e che i suoi Alpini, Feltrini ed Alpagotti, ben conobbero ed amarono quando dopo Caporetto furono costretti a passare per i loro paesi abbandonati all'invaso, e che rifulse nella disperata resistenza di Valderoa.

Alcune parole di circostanza aggiunte pure il Presidente della sezione di Gorizia del C.A.I.

Dopo i discorsi celebrativi venne alzato sul pennone il tricolore mentre gli Alpini presentarono le armi.

Il taglio del nastro sulla porta del rifugio avvenne ad opera di Timeus, il più anziano socio presente ed i convenuti affollarono il rifugio e si sparsero fra le tende preparate dagli Alpini.

(Nota della Redazione)

Monte Sart - quarant'anni dopo

Era oramai da più di 12 anni che non arrampicavo in Val Rō-Rosandra. L'amore per questa forra brulla e stupenda era rimasto però immutato nel tempo ed il ricordo di quando, quindicenne, avevo cominciato a salire qualche roccia con un cordino da bucato ed un martello da calzolaio era tra i più vivi e cari della mia vita. Ci tornavo ogni tanto, ma me ne pentivo sempre per il rovello che mi coglieva alla vista delle pareti salite un tempo con tanta disinvoltata sicurezza, spesso in libera, e che ora non avrei forse avuto animo e forza di affrontare nemmeno da secondo. Così era in montagna, e qui ancora più intollerabile mi era il fatto di dover oramai evitare le vie diverse dalle normali; in definitiva non avevo trent'anni e l'attività speleologica mi aveva mantenuto in un'efficienza fisica non mediocre. Si trattava quindi di un impedimento di natura psicologica, radicatosi subdolamente nei molti anni dedicati esclusivamente alle grotte, le quali d'altronde mi avevano ripagato di questa assiduità con momenti e sensazioni di un'intensità mai prima conosciuta.

Dovevo riprovare senza attendere oltre o sarebbe stato veramente troppo tardi. Degli amici che frequentavano la valle mi accolsero volentieri tra di loro e così un giorno mi trovai nuovamente su una parete. Fu tutto molto strano. Dai recessi della memoria affioravano vaghe reminiscenze di movimenti già fatti altre volte, di appigli ben noti ed ora introvabili, tuttavia in qualche modo salii e, mi sembrava, non male. Le altre volte fu sempre più facile, addirittura mi sentivo più forte di un tempo ed infatti certi passaggi che mi avevano impensierito risultavano ora di semplice soluzione. L'orgoglio fisico che mi aveva spinto a ritentare ebbe così piena soddisfazione e non fu poca, ma non tutto finì qui, come inizialmente

mi ero proposto. Perché non provare qualche via in montagna, con un bravo primo davanti? Era inevitabile.

Durante le escursioni speleologiche nella zona del Canin mi era nato un singolare attaccamento per un monte che si ergeva a chiudere il Foran del Mus con le sue due gobbe unite da una sottile cresta martoriata dai fulmini; l'avevo già salito per la via normale ed il suo isolamento mi aveva colpito. Era l'ultimo delle Giulie ed il Canin lo umiliava da presso con il suo nome prestigioso e la maggior altezza. Se avessi fatto una via doveva esser là, sul Monte Sart. La ricerca fu breve: via Dougan sulla cresta Nord e via Comici alla parete Nord. Mi informai e rimasi stupefatto. Nessuno sapeva di ripetizioni. Molti avrebbero potuto dirmi quanti paracarri aveva la strada delle Tre Cime di Lavaredo o descrivermi ogni crepa della Preuss alla Piccolissima. Del Sart niente. Era verso il Canin, da qualche parte. Grazie, lo sapevo già.

* * *

Nella più bella giornata di sole la Val Raccolana rimane triste e desolata. Dai fianchi incombenti delle montagne colate di ghiaie grossolane calano nel letto del torrente, asciutto per molti tratti e fiancheggiato da una vegetazione polverosa; gole impraticabili e forre senza luce spaccano i versanti di rocce plumbee, nei quali le frane aprono squarci sulfurei. All'ingrato quadro naturale si affianca il miserando aspetto delle piccole borgate, formate in gran parte da case in vari stadi di decadimento: edifici senza infissi, ruderi sbilenchi, rovine informi. I fatti di Piani, dove a lungo gli abitanti sono stati perseguitati dagli spettri, trovano qui singolare ambientamento ed assumono un'attendibilità che sfiora la logica.

Per questo la si risale frettolosi, impazienti di raggiungerne la testata e Nevea e riposare lo sguardo sui morbidi profili della sella ammantata di conifere. Sfugge così a molti la presenza di due bastioni enormi che si fronteggiano tra Saletto e Tamaroz, stipiti misurati della porta che introduce ai più noti gruppi del Montasio e del Canin. Cimone e Sart, equivalenti anche nell'altezza, scendono in pochi balzi nella valle sottostante lasciando breve spazio per la strada ed il torrente. Per scorgerne le vette altissime bisogna fermarsi e volgere gli occhi al cielo e la repulsiva asprezza dei versanti e l'altezza vertiginosa sgomentano, mentre è immediato il pensiero che da questa parte essi siano inaccessibili. La realtà non è

molto diversa. Verso il Cimone si eleva una successione di contraforti, irti nel primo tratto di un bosco rado, che più in alto lascia il posto a gradoni intervallati da verdi quasi verticali; sotto la vetta la parete si drizza ulteriormente e qui sale la via Dougan, mentre soltanto verso la Viene la pendenza ha una tregua, suggerendo che da questa parte si deve passare per giungere alla sommità del colosso.

L'aspetto del Sart è ancora più severo. Dopo una costa di fitta boscaglia un breve pendio inciso da un solco che rivela la bianca ossatura del basamento porta ai piedi di una parete enorme, divisa in tre tratti distinti da due terrazzi, sui quali si annidano dei nevai che nell'esposizione a settentrione trovano condizioni per una più lunga esistenza. La conformazione della muraglia è strana, forse unica nelle Giulie: i banchi di calcare chiaro appaiono contorti e strizzati da un antico parossismo geologico e la convulsione della montagna ha formato pieghe e volute che si sormontano in gradinate strapiombanti ed oblique. Qua e là aggetti paurosi e grandi imbocchi di antri creano ombre inquietanti.

Il 4 agosto 1929 Comici, Mazzeni, Orsini e Forni diedero l'assalto alla fronte corruciata del Sart e sulla vetta una fotografia ha fissato la loro esultanza, fatta per gran parte da una prorompente esuberanza giovanile, che in una giornata di impegno non estremo ma pur sempre esaltante aveva dato loro la consapevolezza di aver trascorso ore che meritavano di essere vissute.

Soltanto tre giorni dopo Mazzeni trovava la morte ad attenderlo sulla torre della Spragna, mentre Comici, che aveva avuto dal destino soltanto ancora dieci anni, apriva tre settimane più tardi la prima via italiana di 6° sulle Sorelle del Sorapiss, dove gli si rivelò il fascino delle pareti dolomitiche, al quale non seppe più sottrarsi.

Contrariamente all'opinione comune, Comici aveva un animo assai sensibile ad ogni manifestazione della bellezza alpestre, ma la natura gli aveva dato una complessione fisica possente ed era fatale e giusto che egli si rivolgesse ai versanti più precipiti. Così tra Chiusaforte e Raibl il suo occhio indagatore seppe trovare il solo monte che presentasse un appiccio formidabile: il Monte Sart.

* * *

Il Cimone che ci sta di fronte ci dà la misura del nostro progredire, che è stato più lento del previsto. I sette od otto tiri di corda sul salto iniziale sono stati molto pericolosi; poche rocce affio-

ranti da verdi ripidissimi, dove tutta la sicurezza è affidata alle radichette del ciuffo d'erba afferrato con forza e delicatezza assieme. Poi i gradoni marmorei del secondo tratto, con lo zaino troppo grosso che nei passaggi di equilibrio mi ha fatto perdere la compostezza. Una sensazione spiacevole che non avevo mai provato. All'inizio dell'ultimo nevaio era apparsa finalmente la gola-colatoio, unica via di scampo tra queste pareti, sulle quali ogni tentativo di tracciare un possibile itinerario si arresta su rigonfiamenti e piastre monolitiche. Dopo trenta metri, dice la relazione, il passaggio più difficile. Eccolo. Una placca non verticale ma molto levigata che termina in una nicchia limosa. Armando cerca metodicamente il chiodo lasciato da Comici, che dovrebbe esser qui e non si vede. L'uscita della nicchia è esposta, la roccia si drizza, ma ecco spiccare sul nitore del calcare un occhiello rugginoso.

Durante tutta la salita avevo quel chiodo fisso nella mente. Un unico, solitario chiodo sperduto in una parete di oltre mille metri mi era sembrata subito una cosa assurda, un affronto al comune senso della logica. O metterne altri o niente del tutto, ma non uno solo. Non si può inchiodare un gigante con uno spillo. E invece il sopravvissuto di un'epoca passata è ancora qua. E' un povero chiodo sottile, ricavato artigianalmente da qualche lamiera, la testa un po' schiacciata dal martello di Comici, che lo ha cacciato in una fessurina verticale. Un collarino di licheni pallidi lo circonda e pare così un fiore strano che sbuchi dalla roccia. Quarant'anni di geli e di pioggia sono passati su di lui, impotenti a smuoverlo dal suo nido rupestre, gli uomini che lo hanno portato quassù sono scomparsi, il mondo ha cambiato volto; io stesso sarò morto ed il chiodo scruterà ancora la Val Raccolana con il suo occhio vuoto.

Sfilo il cordino ed il chiodo emette una vibrazione lieve, un sottile lamento nel quale si compendiano quarant'anni di solitudine e di inutilità, ai quali ne seguiranno innumerevoli altri, finchè la ruggine non ne avrà sgretolato l'ultima molecola, mettendo così fine ad un'esistenza che avrà avuto un senso forse per due attimi soltanto. Troppi anni hanno atteso questo chiodo e questa grande parete, nessuno ha capito che la salita di Comici era stata ispirata, come sempre, da una diversa concezione dell'alpinismo, per la quale il nome e la quota di una montagna non hanno nessuna importanza.

Sopra il passaggio strapiomba leggermente e lo zaino vuol straparmi in fuori; nel momento più critico si stacca anche un grosso

appiglio, sul quale si basavano molte mie speranze. Abbandoniamo la gola divenuta impraticabile e deviamo verso il centro della parete per cenge ascendenti ed erti gradoni assai esposti; sotto di noi c'è ora un vuoto impressionante e sembrerebbe che le pietre smosse possano cadere sulle casette di Tamaroz. Sprofondano invece ronzando e non se ne ode il tonfo. Dalla cresta dell'Indrinizza scroscia, invisibile, una frana e mi fermo istintivamente ad attendere che l'ultima eco si estingua; un'aquila ruota per pochi momenti sopra di noi. La salita non ha fine e la notte trascorsa in un prato non mi ha dato una condizione molto brillante; durante le soste nei terrazzini spioventi cerco un po' di respiro levandomi lo zaino, ma la corda si sfla veloce, troppo veloce e la sosta è di pochi minuti soltanto. Quante ore saranno trascorse? Il sole ha girato mezzo cielo e dagli intagli della cresta prende d'infilata tutta la parete. Anche su questo fianco selvaggio non mancano i cuscini erbosi trapunti di fiori e l'occhio teso alla continua ricerca degli appigli vi indugia con tenerezza e gratitudine. Usciamo su un terrazzo ghiaioso dal quale si scorge un'ultima fuga di lastroni abbaglianti; la cima non deve essere lontana. In questo tratto i banchi calcarei si immergono verticalmente ed il monte ha l'aspetto singolare di un libro chiuso dalle pagine di enorme spessore. Saliamo lungo un giunto di stratificazione che forma una specie di camino alla base di un torrione spaccato e siamo subito in vetta.

Nuvole bianche giungono veleggiando dal nord ed appena superato il crinale si fondono in un banco sconfinato esteso fin oltre il Canin, spinto in alto da una brezza montante dalla Val Resia e ributtato indietro dal vento di settentrione in un rimescolio continuo che vela ogni tanto il sole. Stanchezza ma anche tanta felicità nella stretta di mano, con la quale passa come una conferma di sentimenti comuni che sarebbe inutile cercar di esprimere con parole inadeguate.

Oggi le vie famose hanno nomi di papi o di grandi anniversari e la roccia è solo un supporto sul quale il rosario dei chiodi si sgrana ininterrotto a valicare qualunque ostacolo. Misurata con questo metro, la salita di Comici con il suo chiodo solitario appartiene ad un'altra dimensione, viene relegata nella preistoria dell'alpinismo. Ma questo pensiero non ci ha sfiorato sulla vetta, nè avrebbe potuto offuscare la nostra gioia per aver porto a Comici l'omaggio più devoto, salendo l'ultima sua via non ripetuta, su questo monte dal

quale si scorgono le alture del Carso ed il protendersi delle coste istriane.

Dopo quattordici ore riattraversiamo le viuzze di ciottoli levigati di Tamaroz ed una frotta di bambini ci segue saltellando fino alle ultime case. Un odore antico di fuochi di legna esce dai vani scuri delle porte. E' già sera nella valle, ma l'ultimo sole radente trasforma la nostra parete in una rocca sfolgorante che sembra brillare di luce propria.

Dario Marini

Monte Sart - Parete Nord - Via Comici.

1^a ripetizione: Armando Galvani, A. XXX O., C.A.A.I. - Dario Marini, Società Alpina delle Giulie.

Una grotta distrutta: la Grotta del Diavolo Zoppo (225 V. G.)

Il modesto rilievo calcareo che sorge di fronte alle Terme di Monfalcone si trovò nell'antichità ai margini di una zona considerata sacra per i fenomeni allora inspiegabili che vi si manifestavano. E quando ai culti pagani si sostituì la venerazione per i santi cristiani, sulla sommità di esso venne dedicata una chiesetta a S. Antonio Abate, invocato contro le epidemie degli uomini e degli animali, come alle vicine risorgenti del Timavo era stata edificata una chiesa in onore di San Giovanni Battista, patrono delle acque. Ancora alla fine del secolo scorso numerosi erano i pellegrini che si recavano ad implorare la grazia del santo abate, specialmente nel giorno a lui dedicato (17 gennaio). Ma la collinetta era nota presso la popolazione monfalconese anche per un'altra ragione. Alle sue falde, sul lato che guarda il mare, si apriva una modesta grotticella che la fantasia popolare ingrandiva a dismisura, facendola arrivare fin sotto alla chiesetta e popolandola di diavoli e di spiriti maligni.

Il Pocar raccolse la leggenda che spiega il nome della cavità:

In tempi remotissimi sul monticello di Sant'Antonio, quand'esso era ancora un'isola, vi fu la continuazione di una grande guerra incominciata in terraferma.

Uno fra i guerrieri aveva fatto, saccheggiando, un bottino tale da empire un gran cassone di monete d'oro. Quand'era sulle mosse per partire col suo tesoro, una freccia nemica lo colpì ed il guerriero cadde moribondo al suolo.

Vedendosi prossimo a morire, testò le sue ricchezze a favore dei poveri, pensando così di placare l'ira di Dio che tremenda gli sovrastava, per punirlo delle ruberie e degli assassini commessi. Appena morto quel tristo, ecco comparire presso al cadavere un angelo sfolgorante di luce ed un orribile demonio. Il primo sosteneva che, in

base al testamento del defunto, il tesoro apparteneva ai poveri e ch'egli era incaricato della distribuzione; l'altro intendeva che quelle ricchezze fossero roba sua, perchè carpite con saccheggi ed uccisioni.

Dalle parole vennero ai fatti, e dopo un'accanita lotta, vinse il demonio. Ma questi, nella fretta di fuggire, tutto fuori di sè per la riportata vittoria, correndo precipitò in questa grotta trascinandosi dietro il cassone, che gli si rovesciò addosso rompendogli una gamba. Il demonio divenne quindi zoppo, e da ciò «la grotta del diavolo zoppo».

Per questo accidente non potè proseguire il viaggio fino all'inferno e dovette decidersi a fermar qui la sua dimora, se voleva custodire il tesoro.

Racconti di tale genere non invitavano certo ad esplorare la grotta ma non mancava chi, spinto dalla speranza di impadronirsi del ricco tesoro, correva l'avventura ritornandone sconvolto e terrorizzato. L'Asquini ci narra di due tentativi compiuti ai suoi tempi:

E' fama, che in questa Grotta da più secoli stia nascosto un Tesoro, dall'avidità di posseder il quale spinti quattro Carsolini, che colà erano stati mandati ad appianare la prossima già mentovata strada, uniti ad Antonio Sborzo Oste de' Bagni, deliberarono d'introdursi in detta Grotta, e di non escirvi, che molto ricchi. Munitosi perciò ciascuno di loro di una torcia a vento, di quelle, che sogliono i Contadini adoprare in quelle parti, chiamate da loro Falle, animosamente un dopo l'altro calarono nella medesima. Internatisi alquanto in essa sentirono eccitarsi un grandissimo strepito, che non di poco terrore fu loro cagione. Tuttavia fattisi tra se coraggio, avvanzaronsi ancora alcuni passi; ma venutigli incontro alcuni grandi uccelli, li quali essi presero per Diavoli alati, che coll'ale smorzarono loro le torcie, e che contro i medesimi grandi strida gittarono; senza più inoltrarsi, risolsero, come fecero, di ritornarsene addietro. Lo spavento, che per ciò concepirono, talmente loro nacque, che postisi tutti cinque a letto, i quattro Carsolini in termine di pochi giorni tutti morirono; e l'Oste se non dopo lunga infermità potè ristabilirsi in salute. Ciò saputo avendo due Preti, i cui nomi stimiamo ben fatto tacere, giovani, e molto animosi, stimolati anch'essi dalla stessa fame dell'oro, che fa parere ogni pericolo picciolo, ed ogni fatica leggiera; figurandosi forse di avere più coraggio de' prefati Carsolini, vollero anch'essi tentare di questo tesoro l'acquisto. Sciel-

tasi adunque una notte molto borrascosa, ed oscura per non essere veduti da' Veneti, da' quali temevano dover essi venire sturbati, per essere Arciducali, si posero in cammino verso questa Grotta insieme con una donna, che conducevano seco, acciocchè servisse al trasporto dell'ambita ricchezza. Giunti, che furono, col beneficio di una lanterna accesa, che ognuno di loro portava, scesero in quella: ed aggiratisi per varj seni della medesima, allafine giunsero ad un passo stretto, frammezato da un pezzo di macigno, che una colonna sembrava. Mentre preparavansi un dietro l'altro passarlo, si fe loro incontro un grande uccello, il quale avventateseli contro col rostro, ed artigli, e strettamente gracchiando gli empì di tal' orrore, e spavento, che potendosi appena reggere in piedi sen'uscirono da quella Spelonca. Ritornati a casa molto languidi, e mesti, si posero anch'essi a letto, e nello spazio di pochi giorni, tutti e tre parimenti sen passarono all'altra vita. Dopo questi non si sa, che ad altri sia venuto il prurito di andare in cerca di questo tesoro.

Ma l'Asquini, che pure poco prima (*) non aveva esitato a credere ai mostri visti da alcuni popolani nella palude del Lisert, mostri da lui classificati con una certa ingenuità come coccodrilli usciti dalle acque del Timavo, si dimostra ora completamente scettico sulla presenza di forze demoniache e fa l'ipotesi che i cercatori siano stati assaliti semplicemente da uccellacci disturbati nel loro riposo. E' ormai vicina l'epoca in cui le grotte, se nella fantasia popolare continueranno ad essere luoghi misteriosi e pieni di pericoli, cominceranno a destare l'interesse degli studiosi e degli escursionisti, che vedranno in esse soltanto dei fenomeni da esaminare per la loro singolarità o da ammirare per la loro bellezza. Ed infatti, non molti anni dopo i tentativi descritti dall'Asquini, venne compiuta una nuova e meno drammatica esplorazione. Il Delben mise in evidenza le precauzioni usate in tale occasione:

Essi quantunque coraggiosi non vollero ad ogni modo esporsi al cimento senza aver prima usate le necessarie diligenze. La sera tardi specialmente stettero più volte in osservazione che dalla detta Grotta uscivano le Nottole, i Barbagiani, e gli Allocchi, ed una volta coll'archibuggio ucisero un Gufo. Da ciò intanto ebbero a certificarsi in prevenzione che li spiriti creduti dagli altri non fossero in sostanza che la diversa specie delli detti uccelli.

(*) Op. cit. in bibl., pag. 38.

Il Delben stesso visitò la grotta in quel periodo, e dopo aver descritto minuziosamente le figure di roccia che infiammavano la fantasia di chi entrava si lamenta che, ritornatovi pochi anni dopo, molte concrezioni e le stesse figure fossero state rovinare dal vandalismo della gente.

Il Kandler fu il primo studioso del secolo scorso che visitò la Grotta del Diavolo Zoppo. Ne scrisse, con una punta di nostalgia e di spavalderia, quando era ormai vecchio ed infermo:

Anche da noi ci è la Grotta del Diavolo, sull'isola dei Bagni di Monfalcone, della quale fama raccontava di immensi tesori, guardati dal Diavolo in persona. Vi penetrarai, che è facile; le stallattiti pendenti, o di cui è coperta, spaventano in vero chi crede alla presenza del Diavolo; un secolo e più addietro, quattro cercatesori, e fra questi due Sacerdoti colli esorcismi, v'erano penetrati; due morirono dallo spavento. Ma i contrabbandieri non hanno del Diavolo tutta quella paura che diffondono fra i Presentini, e quando fa' maltempo le pecore non hanno paura. Io stetti lungamente fra quei stallattiti, che hanno invero forme da scaldare l'immaginazione. Ma il Diavolo non c'era, o si finse assente, e gli lasciai la mia carta.

Non vi è nessun accenno alla possibilità di eseguire uno scavo archeologico. Le ricerche sistematiche nella nostra regione erano iniziate da poco e l'interesse si volgeva soprattutto ai resti romani — o creduti tali — che circondavano Trieste. L'utilità dei depositi delle grotte ai fini della datazione e della classificazione dei reperti non era ancora molto apprezzata ed in ogni caso si preferivano le cavità più ampie e più accessibili. Passarono quindi alcuni anni prima che un gruppo di persone visitasse completamente la Grotta del Diavolo Zoppo compiendo un'importante scoperta. Ce la illustra il Pocar col racconto di uno degli esploratori:

Dinanzi al pertugio a cubito si trovarono ossa umane: un teschio ed altri frammenti di cranio; ma perchè profani, non potemmo precisare l'epoca loro. Dovevano essere però da parecchi secoli, perchè sulla base del teschio trovai uno stalammitta lungo 15 centimetri su 6 di diametro.

Purtroppo gli scopritori, dichiarandosi per l'appunto profani, non pubblicarono nè fecero pubblicare alcuna nota in proposito.

Alla grotta si interessò anche il Moser, il quale però si limitò

ad un breve cenno nella sua opera principale: le attribuì una breccia ossifera ed un deposito neolitico (*), ma non descrisse alcun reperto.

Negli ultimi anni dello scorso secolo la Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie raccoglieva dati e misure riguardanti le cavità della Venezia Giulia, gettando così le basi dell'attuale Catasto. La Grotta del Diavolo Zoppo venne rilevata da Umberto Sottocorona nel maggio del '900. Il Boegan la descrisse, assieme ad altre due cavità del Monfalconese, nel 1905. Durante la prima guerra mondiale alcuni lavori vennero compiuti per adattare la grotta a ricovero. La zona fu teatro di accaniti combattimenti nel corso della decima battaglia dell'Isonzo — primavera del '17 — quando per un momento sembrò che la Terza Armata si fosse aperta la via di Trieste.

Negli anni seguenti vennero ricostruite e potenziate le fabbriche di Monfalcone: tra queste la «Adria Werke», rilevata dalla Solvay, che si trova ai margini del Lisert. La richiesta di carbonato di calcio, materia prima per la produzione di soda, fece sì che in pochi anni venisse distrutta una buona parte della collina in cima alla quale la chiesetta di S. Antonio era stata ridotta dalla guerra ad un cumulo di macerie: e con la parziale distruzione della collina scomparve anche la Grotta del Diavolo Zoppo, sbriciolata assieme al suo deposito archeologico ancora quasi intatto.

Egizio Faraone

DATI CATASTALI: Grotta del Diavolo Zoppo o delle Fate (225 V.G.); 270 m SO dalle Terme di Monfalcone; Q. I. m 6; prof. m 8,50; lungh. m 34; ril.: U. Sottocorona, 6.5-1900.

BIBLIOGRAFIA

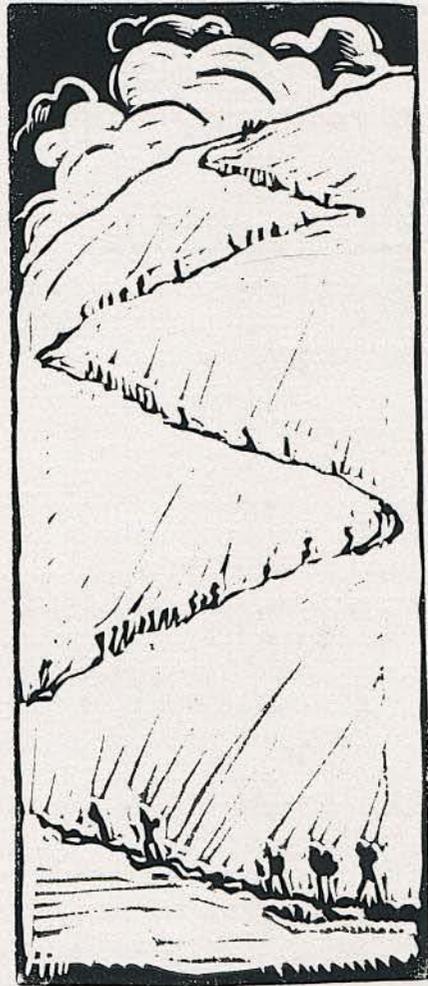
- ASQUINI B. - *Ragguaglio geografico storico del territorio di Monfalcone nel Friuli* - Udine, Murera, 1741.
- BATTAGLIA R. - *Paleontologia e Paleontologia* - in «Duemila Grotte», C.A.I. - T.C.I., Milano, 1926.
- BOEGAN E. - *Grotte e caverne presso Monfalcone* - in «Alpi Giulie», S.A.G., Trieste 1905.
- COLLEONI A. - *Monfalcone, Storia e Leggenda* - Kuhar, Trieste, 1968.
- DELBEN F. - *Notizie storiche e geografiche della Desena e Territorio della terra di Monfalcone* - Manoscritto. Copie presso la Biblioteca Civica di Trieste.
- FILIASI G. - *Memorie storiche de' Veneti primi e secondi* - Venezia, 1796.
- KANDLER P. - *Sulle caverne dell'Istria. Lettera inedita di P. Kandler* - Estratto dal «Cittadino Leccese», anno X, n. 41 e 42, Lecce, Tip. Editrice Salentina, 1872.
- LEBEN F. - *Stratigrafija in časovna uvrstitev jamskih najdb na Tržaškem Krasu* (Stratigrafia ed inquadramento cronologico dei reperti delle grotte del Carso Triestino) - in «Arheološki Vestnik», S.A.Z.U., Ljubljana, 1967.
- MOSER K. - *Der Karst und seine Höhlen* - Trieste, 1899.
- POCAR G. - *Monfalcone e suo territorio* - Udine, Del Bianco, 1892.

(*) Op. cit. in bibl., pag. 19 e pag. 116.

Scialpinismo

Salendo, il passo regolare, il leggero rumore degli sci nella neve, la nebbia che velava il panorama, favorivano il vagare dei pensieri. Ma guarda — andavo dicendomi — da noi si studia e si discute sul rilancio dello scialpinismo quando peggio non ci si sente chiedere candidamente cosa sia lo scialpinismo. Guarda un po' qui, gente di tutte le lingue, anziani e giovani, arrancare in fila indiana a gruppi, due tre dieci quindici, più in là altri, più in alto altri ancora, e dietro, e laggiù in fondo. Centinaia di persone. Sembra d'essere al corso o a Pralognà a Natale.

Eppure quanto tutto ciò è diverso. Non l'esibizionismo stupido e inutile dell'abbigliamento e dell'attrezzatura alla moda, inefficiente ma alla moda, pericoloso ma alla moda. Non lo schiamazzo volgare, nè il discorso fatuo, l'autocompiacimento per quattro curve ben fatte dove le fanno tutti, il sacro terrore



della neve fresca. Non quel senso di fastidio che mi spinge a dir parolacce o a fraternizzare, se possibile, coi valligiani disgustato dalla scempiaggine dei «cittadini» che ti sommergono, che ti soffocano. Perché dunque? Prima amara risposta: non sono italiani, quindi non capisci le loro scempiaggini, non intendi il loro snobismo. Eppure dall'intonazione delle voci, dai gesti, dai volti vedi che non è così. Ci trovi invece qualcosa di familiare, di già noto. Un'impronta comune, uno stile unico nel vestito e nei movimenti, nell'atteggiamento.

Anche al disopra delle barriere della lingua, dolorose barriere fonte d'incomprensione e di malintesi fra gli uomini, è possibile distinguere gli alpinisti dalla massa anodina degli abitanti della pianura, che come una marea, aiutata dai mezzi artificiali supplenti alla sua pochezza, sale, sale verso quelle parti della terra che non le erano destinate. E' triste però dover constatare quanto pochi siano, per lo meno qui, fra tutte queste genti, gli italiani.

La fila si infittisce; nel biancore uniforme vedo questa serie di uomini compiere una strana «esse». Siamo arrivati all'orlo del plateau alto e c'è un crepaccione da superare. Un seracco collega ancora i due bordi e su per il suo dorso a «esse» si snoda la fila.

Un ronzio sempre più forte. Là in alto a sinistra atterra un piccolo aereo. Ne scendono due persone che calzati gli sci cominciano a salire pure loro mentre l'aeroplanino se ne va. Vantaggi della modernità.

A tratti un po' di sole fa capolino fra le nubi, poi la nebbia cala di nuovo bassa. L'erta s'impenna sempre di più finché stanco e stufo degli sci li tolgo, li pianto nella neve, ci annodo le pelli di foca e proseguo a piedi. Passo, passo, soffiando un poco per l'altezza, risalgo un canalone, sbuco su dei pianori più dolcemente inclinati, nel nebbione, fra tanta gente ferma a mangiare. Ancora su fino ad una larga dorsale di neve calpestata, anche qui fra gente a piccoli gruppetti, a 4206 sulla vetta dell'Alphubel.

Neveca un po' e non fa molto freddo. Mangio qualcosa, poi, seduto sullo zaino, pisolo tentando di ricuperare il sonno perduto stanotte sul pavimento della sala da pranzo della capanna Längfluh che, rigurgitante d'alpinisti, non ha potuto offrirci di meglio in fatto di pernottamento. Fatto un mucchio di tavoli e seggiole hai visto saltar fuori i capi più strani d'equipaggiamento, dal sacco da bivacco alla tendina, al «*pied d'éléphant*», ai semplici calzerotti imbottiti, e poi via tutti a terra uno di fianco all'altro a fingere di dormire

naturalmente fra frizzi vari francesi, tedeschi e italiani. In preparazione di 1350 metri di dislivello da salire una nottata simile non è consigliabile; difatti Claudio e Willi stamattina non hanno nemmeno tentato di cominciare la salita e Bianca è venuta su un pezzo senza però arrivare in cima.

Che sonno. L'altezza, la digestione, la notte balorda. Ah! ecco Paolo. E' arrivato finalmente, ch  qui fra nebbia e nevicata mi pare sia proprio il caso di scendere. Ci fotografiamo a vicenda non potendo prendere di meglio. E io che volevo vedere la famosa Teufelsgrat del T sch di mummyana memoria. Oggi   ancora andata bene, almeno siamo potuti arrivare in cima.

Scendiamo. Su un tratto di ghiaccio scoperto devo far quattro tacche per Paolo che ha soltanto i bastoncini, poi lui raggiunge gli sci che ha portato pi  in alto e io scendo a prendere i miei. Visibilit  poca, ma neve abbastanza buona. Si scende bene. Paolo, come sempre in discesa, mi sopravvanza. Lo ritrovo fra la nebbia presso un gruppetto di persone. Stanno cercando un compagno che era con loro fin poco prima e che improvvisamente   sparito. Una vocina opaca, lontanissima, chiama aiuto. Il taglio nella neve



quattro metri sotto di noi spiega l'arcano: un crepaccio apertosi improvvisamente sotto la sollecitazione di una brusca frenata a sci paralleli. Fortunatamente l'uomo è andato giù in piedi e s'è incastrato nella neve del ponte che ha sfondato riuscendo a tener fuori la testa e un braccio. Non può però assolutamente muoversi. E' veramente «interrato» e gli sci ai piedi completano la sua impotenza. Un suo compagno ed io — frattanto abbiamo scoperto che si tratta di svizzeri ticinesi e che il caduto è italiano — ci portiamo sull'altro bordo del crepaccio. Fissati gli sci nella neve ancoriamo le corde e calo un amico del caduto a disseppellirlo. Naturalmente, come sempre avviene nei momenti peggiori, si mette di mezzo anche il tempo con una nevicata che fortunatamente non ci disturba troppo. Dopo qualche tentativo e con qualche accorgimento per mantenere libere le corde che tendono ad incastrarsi nella neve il caduto viene estratto. E' un pezzo d'uomo pesante sul centinaio di chili. Sfido che il ponte ha ceduto sotto di lui! L'amico che lo ha «scavato» fuori riesce a recuperare anche gli sci e un bastoncino e finalmente possiamo avviarci verso valle.

Il pianoro poco fa formicolante di gente in salita e in discesa ora è deserto. E' calata la nebbia. Nevica. Ad ogni curva temiamo di finire in qualche crepaccio. L'avventura di poco prima ha evidentemente creato in noi una psicosi e vediamo crepacci apertisi dappertutto. Fortunatamente non si ripetono brutti scherzi e sempre nella nebbia possiamo rientrare alla capanna, per quanto mi riguarda stracco morto. Una buona bevuta festeggia lo scampato pericolo. Vengo a scoprire che uno di quelli che m'hanno aiutato di più, soprattutto facendo da interprete, è una guida svizzera. Ma, senza false modestie, la Scuola di Val Rosandra, sia pure in un campo che forzatamente le è poco consueto, anche stavolta come sempre non si è dimostrata seconda a nessuno...

L'indomani, frattanto la capanna si è svuotata e abbiamo potuto avere un giaciglio, il tempo è dubbio. Toni Gobbi con i suoi decide di rimanere. Noi tentenniamo poi, spinti da Paolo, ci avviamo per il ghiacciaio di Fee verso l'Allalinhorn. Tutto il giorno il tempo varierà fra schiarite e addensarsi di nubi e nebbie, squarci di sereno, sprazzi di luce. Sotto il Feejoch devo attendere parecchio tempo gli amici mentre cordate vanno e vengono. Paolo ha rotto un cavetto, ma, trovatone uno in prestito, segue raggiungendoci poco sotto il colle. Oggi siamo in quattro poichè sono con noi anche Bianca e Willi. Dal colle alla cima si percorre una via diversa da quella che abbia-

mo tenuta un paio d'anni fa quando siamo saliti per la prima volta quassù. C'è molto più ghiaccio scoperto e mentre l'altra volta siamo potuti salire con gli sci traversando sopra il salto che sovrasta il ghiacciaio dell'Allalin verso il Rimpfischhorn, questa volta bisogna salire a piedi per la cresta nord sopra il ghiacciaio di Fee. Bianca e Willi non hanno i ramponi per cui li mettiamo in coda e poi su legati per una pista per la quale saranno passate alcune centinaia di persone.

Protestano che corriamo troppo, però quando mi volto a vedere cosa abbiano da brontolare li trovo ambedue con la corda mal raccolta ad anelli che impiccia loro il passo. Evidentemente non siamo noi a correre troppo chè altrimenti di corda non ne avanzerebbe di sicuro. Accidenti e male parole che salgono e scendono. Non si rendono conto che parliamo per il bene di tutti. La cresta non è certamente ciò che si dice una cresta affilata, purtuttavia lo scivolo orientale e il panorama di ghiacci sottostanti danno quel senso d'aereo che entusiasma o spaventa. Per cui sacrosante sono le sgridate e le raccomandazioni seguite bene o male dai due. La cresta si incurva e in breve siamo alle roccette della cima. Soli stavolta. Noi quattro e la nebbia. C'è poco da dire, così la montagna ha più sapore.

Scendiamo. Al colle riprendiamo gli sci e poi giù con un certo timore dei crepacci sotto il colle. Bisogna compiere un lungo traverso verso destra, passare per un ponte, poi di nuovo verso destra sempre fra grossi crepacci parte coperti, parte semipieni. Con una ultima traversata verso destra si concludono i tornanti sotto il colle e, traversata una zona un po' accidentata esposta nell'estate alla caduta dei seracchi, finalmente siamo in terreno libero. La neve è perfetta. Le nubi che tutto il giorno sono andate e venute hanno mantenuto in ombra la superficie del ghiacciaio ed ora nel loro andirivieni lasciano trapelare un glorioso sole d'oro dal varco del Feejoch mentre verso valle continuano a muoversi come quinte scorrevoli, illuminate dai raggi radenti infantisi sotto il loro alto tetto. In queste condizioni la neve caduta nella notte s'è mantenuta polverosa e sul fondo duro forma quanto di meglio possa desiderare lo sciatore. Come descrivere la gioia di scendere per le dolci gobbe del ghiacciaio di Fee illuminate di striscio dal sole, liberi da costrizioni di piste tracciate, attenti unicamente a scoprire i crepacci per evitarli con eleganti giravolte? Ma qui per lunghi tratti il ghiacciaio è compatto, ben ricoperto di neve con ponti solidi. Scendiamo cantando la nostra gioia — tutti cannoni su neve come questa — finchè



sul tratto pianeggiante prima della Längfluh ci immergiamo nella nebbia e con essa repentinamente la neve diviene crostosa. Dall'empireo alla miseria quotidiana. Con degli spazzaneve larghi quanto possibile, in fila, uno dietro l'altro, cerchiamo di non perdere di vista la traccia, per la verità molto larga, che conduce alla morena. Willi passa in velocità. Si pianta con le punte nella crosta. Capriola. Perde gli sci e lentamente, dolorosamente «el se ingruma», fra le nostre risate.

Al rifugio troviamo Claudio che è salito sul Kleinallalin e abbiamo modo di far venire i rimpianti ai clienti di Toni Gobbi che oggi son rimasti giù perdendo così una di quelle discese che non si dimenticano.

A sera comincia a nevicare e l'indomani continua tutto il giorno. Dovremmo spostarci alla Capanna Britannia, ma ci dicono che non si trova da dormire. Una telefonata — qui i rifugi sono collegati col telefono o col radiotelefono — ci conferma purtroppo la brutta notizia. Brutta però fino ad un certo punto visto il tempaccio che c'è fuori. Gobbi, che ha prenotato, si avvia con i suoi nonostante la bufera. Solo la sua enorme pratica e la facilità del percorso gli permettono di tentare, però l'indomani sulla gobba del ghiacciaio di Fee un dedalo di piste incrociantsi ci dimostreranno che anch'essi hanno avuto il loro bel da fare per trovare la via giusta.

Il trasferimento nostro avviene in una stupenda giornata di sole con tutte le montagne del Vallese bianchissime di neve fin nel fondo delle valli. E' tornato l'inverno anche giù a Stalden che avevamo lasciato nello sboccio della primavera.

Traversato il ghiacciaio di Fee caliamo in direzione del vallone che scende dall'Egginerjoch, traversiamo in quota e con una risalita breve siamo al colle. Spettacolo magnifico di montagne innevate verso l'Italia. A destra su un altro colletto, piccolo dado, la Capanna «Britannia». Una lunga traversata in quota ci porta fin là.

Il sole è sfolgorante e la giornata calda per cui l'ombrosa sala

della capanna riesce ben accetta. E' un ambiente basso tutto di legno scuro, molto accogliente. Le finestrelle infossate negli spessi muri inquadrano ognuna uno scenario diverso verso la Weissmies e lo Stellihorn. Il nome della capanna deriva dall'esser stata donata al Club Alpino Svizzero dall'Associazione dei membri inglesi del CAS stesso. Fu inaugurata nel 1912 e poi ingrandita.

Mangiamo qualcosa, poi tutti su ad una piccola cimetta sopra il rifugio ad ammirare il panorama da qui veramente grandioso. A Est la Weissmies, a Sud lo Stellihorn, a Ovest Strahlhorn, Rimpfischhorn e Allalin, a Nord, nel varco dell'Egginerjoch, i Mischabel. Sotto di noi, in fondo in fondo, la diga e il lago di Mattmark con i resti del tragico cantiere. Ora la fronte del ghiacciaio dell'Allalin, che scorre sotto di noi, è notevolmente ritirata. Sotto, uno scivolo di rocce montonate coperte di neve sul quale è slittata la frana di ghiaccio che ha sepolto tutto al suo arrivo in fondo. Nella gran luce meridiana il paesaggio è allegro e soltanto le stradine contorte, interrotte, del cantiere ricordano la tragedia.

Rientro e vado a dormire. Il troppo sole m'ha fatto venire un po' di mal di testa. La capanna però è un porto di mare. Gente arriva e gente parte. Rumore infernale sulle scale e i pavimenti degli zoccoli di legno tipici delle capanne svizzere. La quiete e il silenzio che la Svizzera si vanta d'offrire al turista subiscono per colpa di questa istituzione, del resto praticissima, un grave attentato.

Un aumento improvviso del rumore. Richiami. Cosa sarà successo? Vado a dare un'occhiata e trovo sul ghiacciaio sotto la capanna un bell'aeroplano rosso dal quale, fra un rumore infernale del motore, stanno scaricando colli e casse. I rifornimenti per il rifugio. Con una slitta trainata da un cavo collegato ad un piccolo arganello a motore si tira poi tutto su mentre l'aeroplano, con una elegante giravolta, punta il naso verso valle, scompare dietro una gobba del ghiacciaio e, ormai in aria, ripassa sopra le nostre teste a salutare. A cena pomodori freschi e un meraviglioso risotto con lo zafferano nonchè qualche bottiglia di vino testimoniano i vantaggi del rifornimento aereo.

I prezzi sono quelli della tariffa del CAI e il vino — bottiglia — per essere a 3000 m e in Svizzera non è per niente troppo caro.

Passiamo la notte ben bene pigiati sul solito «matratzenlager» e siamo svegliati al mattino da Gobbi che se ne va con i suoi. Il tempo sembra guastato. Nubi nero-rossastre si stendono a banchi verso l'Italia. Ho una gran paura che quest'oggi non arriveremo



sullo Strahlhorn. Comunque via in discesa verso il ghiacciaio dell'Allalin chè, purtroppo, oggi si comincia scendendo, cosa poco piacevole specie al ritorno.

Il ghiacciaio dell'Allalin sale dolce a tratti, a tratti invece è quasi piano. Oggi sono in giornata di grazia e di buon passo, in maniche di camicia malgrado la temperatura non proprio calda, supero gruppi di persone che vanno più lente. Ho cercato per un po' di rimanere indietro con gli amici, ma fatico troppo a tenere un passo lento sicchè pensando ai casi miei mi sono trovato in breve avanti mentre lentamente, molto lentamente, lo scenario andava cambiando, lo Strahlhorn si appiattiva, il Rimpfischhorn ingigantiva, l'Allalin veniva lasciato alle spalle.

La roccia a forma d'aquila che dà il nome all'Adlerpass poco a poco ingigantisce. Sul pendio più ripido sotto il colle raggiungo e sorpasso la comitiva di Gobbi partito un'ora e mezzo prima di me. Ormai il tempo, col vento del Nord si è ristabilito sicchè lo spettacolo che mi si apre davanti al colle è dei più grandiosi: dal Monte Rosa al Rothorn di Zinal, al Gran Combin, alla Dent Blanche e al centro, gemma preziosa, il Cervino nella sua visione più elegante. Ho tutto il tempo di ammirare il quadro meraviglioso poichè gli amici ritardano. Gobbi con i suoi è già di ritorno dallo Strahlhorn e inizia la discesa verso Zermatt. Ho modo di veder così la famosa discesa dell'Adlerpass che però a paragone di certe nostre delle Dolomiti non mi fa gran che impressione. Sarà che qui il pendio è molto più vasto...

Finalmente ecco gli amici. Claudio ha avuto una piccola crisi e gli altri lo hanno atteso e gli hanno alleggerito lo zaino. Mi assalgono i rimorsi perchè avrei potuto esser d'aiuto anch'io.

Ci leghiamo, io con Claudio e Bianca, Paolo con Willi, e inizia la salita alla cima. Lenta su ampi pendii con qualche tratto di ghiaccio scoperto. Come spesso avviene, la cima sembra allontanarsi mentre saliamo, ma il Monte Rosa alla nostra destra, col taglio netto della parete di Macugnaga e la dolce dorsale bianca del Nordend, compensa la nostra fatica con una visione affascinante. Una specie di spalla, un breve tratto di cresta, alcune rocce rossastre, la cima. La gioia di oggi è maggiore di quella d'altre occasioni consimili. Alla soddisfazione per la salita, all'entusiasmo per lo spettacolo a noi d'intorno, si unisce il piacere che proviamo nella consapevolezza della gioia di Claudio che desiderava tanto giungere ancora quasi e al quale saremo sempre debitori degli spettacoli che possiamo

godere qui nelle Alpi Occidentali e dell'esperienza che egli a piene mani ci trasfonde sempre giovane di spirito anche se un po' meno d'anni.

Uscite dai monti di casa, dalle divine Dolomiti, dalle Giulie solitarie, dalle Carniche disprezzate, voi che leggete, e, se v'è possibile, percorrete talvolta le alte Alpi, non per trovarle superiori o più belle delle nostre consuete, ma per imparare a conoscerle, a farvele familiari, ad amarle pur esse senza per questo nulla togliere all'amore per le prime. Questo è l'insegnamento che Claudio Prato ci ha dato e del quale sempre gli saremo grati.

Ci avviamo in discesa, leggeri e veloci. Al colle riprendiamo gli sci. Il lunghissimo ghiacciaio dell'Allalin ci attende con i suoi falsopiani che passiamo in volata. Rientriamo alla capanna e restiamo alzati fin tardi a bere e a contarcela chè il tempo s'è ormai guastato e domani scenderemo a valle. Al mattino difatti atmosfera latteata attorno al rifugio, nevicata e c'è vento. Arriviamo all'Egginerjoch per una pista fonda aperta da un gruppo che ci ha preceduto di poco. Non si vede a quattro passi. Fortunatamente sotto il colle il tempo migliora e a Saas Fee arriviamo addirittura col sole.

Curve e controcure su neve ormai marcia, fra sassi di morena, ruscelletti e zolle d'erba che a tratti passiamo camminando, sci ai piedi, per raggiungere un'altra macchia di neve più in là, solito finale delle gite primaverili. Primavera è tornata nella valle di Saas e sotto il vento del Nord che spinge nubi cotonose nel cielo, i larici ancor spogli cantano la dolce canzone che a noi partenti fa sperare il ritorno.

Giovanni Meng

(illustrazioni di Paolo Meng)



ANTOLOGIA DELLE ALPI GIULIE



a cura di **MARIO GALLI**

*Ricordate coloro che prima di voi
hanno avuto gioia dai monti...
Leggete i buoni libri alpini.
Ben altrimenti comprenderete
e godrete la Montagna.*

Kugy

„The Dolomite Mountains”

di J. Gilbert e G. C. Churchill

Descritta sommariamente l'opera nella presentazione del precedente capitolo (1), diremo ora brevemente dei suoi autori (2). Come accennato, gran parte del testo e tutte le illustrazioni furono opera di Josiah Gilbert, valente ed apprezzato cultore dell'arte, che praticò per tutta la vita come una professione. Indubbiamente venne grandemente influenzato dall'ambiente familiare in cui era cresciuto. Nato il 7 ottobre 1814, egli era il primogenito del reverendo Joseph Gilbert, autore di un'opera di teologia celebre in quel tempo e di Ann Taylor, brillante scrittrice anch'essa discendente da stirpe di artisti. Il nonno di lei infatti, Isaac Taylor, era stato un incisore notissimo — illustratore di molte delle opere del Golsmith — e tra i fondatori della «Royal Incorporated Society of Artists of Great Britain», in seguito «Royal Academy». Anche il padre di Ann, secondo figlio di Isaac Taylor, era stato un apprezzato incisore, e più

di una volta Josiah Gilbert, nel corso dei suoi viaggi, avrebbe trovato le stampe firmate dal nonno nelle più remote contrade d'Europa. Ministro del culto di una congregazione indipendente di Manchester, Isaac Taylor jun. scrisse molti libri per l'infanzia, che furono tra i primi del genere. I suoi figli si dedicarono anch'essi con più o meno successo alla letteratura ed in gioventù la madre di Josiah fu autrice insieme alla sorella Jane di diversi volumetti di poesie per bambini. Scrisse in seguito una bella autobiografia pubblicata dal figlio nel 1878. Fin dalla prima giovinezza venne pertanto inculcato a Josiah Gilbert, vissuto con la famiglia nella casa del nonno ad Ongar, l'amore per le lettere e per l'arte, e in tal senso venne indirizzata la sua educazione. La sua predisposizione al ritrarre venne assecondata e coltivata e, inviato a Londra alla «Sass's Art School», fucina delle migliore firme dell'arte inglese, frequentò in seguito le «Royal Academy Schools». Affermatosi come ritrattista, aprì uno studio in Berners Street, ma dopo una breve permanenza a Londra, egli preferì ritirarsi in campagna, a Marden Ash, dove visse fin quasi la fine dei suoi giorni. Nella sua grande produzione artistica, protrattasi per tutta la vita, si riscontrano notevoli differenze nello stile, che subì una continua evoluzione. I disegni degli ultimi tempi sono molto diversi dai primi, e sebbene avessero perduta la minuziosa precisione del tratto, acquistarono l'armonia e la finezza di un'opera più matura. Alcuni dei suoi disegni, disseminati in tutto il paese, vennero acquistati anche dalla «National Portrait Gallery», la Galleria Nazionale del Ritratto.

Il fratello di Josiah, William Gilbert, si dedicò con successo agli studi di chimica agraria, tanto da meritare il cavalierato in onore delle sue ricerche. Ebbe un amico altrettanto appassionato delle discipline geologiche ed agronomiche: George Cheetham Churchill, che frequentando la sua casa ebbe occasione di conoscere Josiah, con il quale avrebbero effettuato i ripetuti viaggi nelle Alpi Orientali.

George Cheetham Churchill nacque a Nottingham il 25 settembre 1822 e seguì gli studi di legge, esercitando la professione di procuratore legale prima nella città natale, quindi a Manchester. Fin dall'adolescenza però era stato attratto dagli studi naturalistici e particolarmente si era dedicato alla botanica, raccogliendo in tutta la vita un ricchissimo erbario. Nel 1863 poté ritirarsi dagli affari per dedicarsi esclusivamente alle ricerche scientifiche e dal 1864 fu membro della Società Geologica di Londra.

In compagnia delle consorti (3), nel 1856 i due amici iniziarono i viaggi nelle Alpi Orientali dei quali già è stato parlato. Benchè si fossero sempre limitati ad un'attività esclusivamente turistica (4), essi godettero della massima considerazione nell'Alpine Club, aristocrazia dell'alpinismo inglese e mondiale, cui vennero ammessi a far parte subito dopo la pubblicazione della loro magistrale opera. Grazie ad essa furono giustamente annoverati fra i pionieri dell'alpinismo e considerati i rivelatori delle Dolomiti, montagne fino ad allora quasi sconosciute e solo fuggevolmente citate in pochi pubblicazioni.

L'amore per la montagna e per l'arte portò il Gilbert — osservatore di rara sensibilità e pensatore profondo — allo studio delle correlazioni tra l'ambiente delle Alpi venete e l'arte veneta stessa, ed in particolare, tra il Cadore e l'arte del Tiziano. Riconobbe nei meravigliosi sfondi del grande pittore le indelebili reminiscenze degli anni giovanili. Un nuovo meraviglioso volume fu il frutto di quelle passionante ricerche, e nel 1869 venne dato alle stampe «Cadore, or Titian's Country», sontuosamente illustrato.

Josiah Gilbert si spense a 78 anni nel 1892; George Cheetham Churchill trapassò l'11 ottobre 1906 a Clifton, lasciando ai «Kew Garders» il ricchissimo erbario.

* * *

Il brano riportato di seguito — «Il Tricorno e la valle di Wochlein» — decimo capitolo del volume, comparve in versione tedesca anche nella monumentale opera antologica «Fünfhundert Triglav», del dott. Giulio Kugy, che così sinteticamente si espresse:

” Negli anni 1861, 1862 e 1863 due inglesi, Josiah Gilbert e G. C. Churchill, accompagnati dalle rispettive mogli, attraversarono le Dolomiti e percorsero la Carinzia, la Carniola ed il Friuli; nel 1864 pubblicarono uno dei più piacevoli libri di viaggi che io conosca: The Dolomite Mountains. Tra i libri riguardanti la letteratura delle Alpi Giulie per nulla io vorrei che vi mancasse quell'opera loro. Essa è una vera miniera di scelte descrizioni di queste montagne, che direttamente riflettono — in modo incomparabile — la severa poesia delle Giulie. Il conquistatore di cime vi trova certamente ben poco di rimarchevole, ma quanto vi trovano di memorabile e di meritevole di conoscenza il poeta ed il viandante dei monti!

"Un'amabile e leggera ironia circola attraverso tutte le pagine di quella narrazione, espressa con un tono tanto delicato".

* * *

Si rinnovano i più sentiti ringraziamenti al cap. Vito Affatati ed al sig. Luciano Filippi per la preziosa collaborazione.

Mario Galli

(1) *La Valle della Sava* - Alpi Giulie 63° 1968.

(2) Il gradito compito ci è stato grandemente agevolato dall'Alpine Club di Londra dove ci sono pervenute le indicazioni bibliografiche. Vadano inoltre i nostri più sentiti ringraziamenti al Sig. M. H. Westmacott, «Segretario Onorario» del Club, che gentilmente si è prestato a fornirci il materiale necessario alla stesura di questi brevi cenni.

(3) Sposatisi rispettivamente nel 1837 e nel 1853, Gilbert e Churchill perdettero ben presto le compagne delle loro peregrinazioni alpine. Il primo rimase vedovo nel 1871 e si sposò una seconda volta, il secondo nel 1866 risposandosi altre due.

(4) Il Churchill era solito infatti ad asserire scherzosamente che «il suo desiderio di salire cessava con gli ultimi esemplari delle fanerogame». Bisogna anche considerare che intrapresero le loro peregrinazioni alpine quando ormai erano già avviati alla cinquantina.

Le illustrazioni a pag. 47:

— Il Tricorno dalla Valle di Wochein, da un dipinto di Anton Krammer (1829-1870),
ed a pag. 53:

— La vetta del Tricorno - A. Heilmann, incisore - Dall'opera «Alpenlandschaften - Ausichten aus der deutschen, österreichischen und schweizer Gebirgswelt», Lipsia, Weber editore,
non sono comprese nel testo originale dell'opera.

THE DOLOMITE MOUNTAINS.

EXCURSIONS THROUGH

TYROL, CARINTHIA, CARNIOLA, & FRIULI

IN

1861, 1862, & 1863.

WITH A GEOLOGICAL CHAPTER, AND PICTORIAL ILLUSTRATIONS FROM
ORIGINAL DRAWINGS ON THE SPOT.

BY

JOSIAH GILBERT, AND G. C. CHURCHILL F.G.S.

'Onward, where the rude Carinthian boor
Against the houseless stranger shuts the door.'



AN HERALDIC DOLOMITE.

LONDON :

LONGMAN, GREEN, LONGMAN, ROBERTS, & GREEN.

1864.

Il lago di Veldes e la Sava di Wochein

La «Gemma della Carniola» - Feistritz e la valle di Wochein - Invadiamo il Tricorno - Malessere di Petran e nostra disfatta - Una visione delle Alpi di Stein - L'ascensione del cap. Holsmay al Tricorno - La selvaggia regione del Tricorno e le Alpi Giulie - Musica slava da Messa - Radmannsdorf e Sir Humphry - Krainburg.

Il lunedì mattina, abbigliato con un'elegante giacca blu, Pufitsch ci disse di voler ossequiare le nostre signore conducendole di persona fino a Veldes (5) e prese posto sullo stesso vecchio carro e dietro lo stesso vecchio cavallo che dopo tutto questo tempo sembravano già appartenerci. Churchill ed io fummo consegnati ad uno scontroso tipo in un piccolo carro pieno di paglia, trainato però da un cavallo di prim'ordine. Pufitsch conduceva con bello stile ed a grande velocità procedemmo lungo la vallata. Naturalmente attraversammo di nuovo Lengenfeld (6) e quindi avanti fino ad Assling (7), dove lo scenario perde l'aspetto alpino che lo caratterizzava a Kronau (8), prorompendo in più ricche e romantiche forme. Ad Assling case più grandi coprono i verdi poggi ed intorno ad esse sono raggruppati alberi di bellissime forme; le ferriere però rintonano incessantemente di percussioni, dalla profondità di oscuri recessi.

Dopo Assling lasciammo la valle percorrendo una strada laterale verso Sud, in ripida salita attraverso i boschi; raggiuntane la sommità, attraversammo bellissime radure simili a parchi inglesi, con un villaggio ogni qual tanto, e più di una bella casa signorile, cosa molto rara a vedersi in questi paesi e molto gradita al nostro sguardo, stanco di tante rocce. E così, dopo molti giri e giravolte lungo strette strade ombreggiate da querce, faggi, castagni e noci, con fugaci apparizioni di qualche campanile o delle torri di un castello situato sopra un dirupo, discendemmo alfine, con un'ultima improvvisa svolta intorno ad un'erta collina coronata di torri medievali, nella conca del grazioso lago di Veldes, la gemma della Carniola.

Che questa fosse una gaia località di piacere ci apparve subito palese dal sontuoso aspetto dei due alberghi e delle due o tre eleganti ville, che con i loro giardini, le tettoie per barche ed i padiglioni, si stendevano lungo la vicina sponda del lago.

Dopo sei settimane di cameratismo con contadini ed osti e l'abrutimento conseguente al modo rustico di viaggiare, ci sentimmo quasi vergognosi al cospetto di un gruppo di signore e signori che curiosamente inforcarono gli occhiali al nostro passaggio vicino ai loro tavoli, in mezzo alla frescura. Quando poi fummo accompagnati in dei graziosi appartamenti, ci sentimmo dappprincipio così poco a nostro agio, come avrebbero potuto sentirsi dei Cafri in una sala da ricevimento. Ci fu subito uno svuotamento di valigie, alla ricerca di abiti quasi dimenticati, che in qualche maniera avrebbero dovuto restituirci la proprietà dell'aspetto. Dei due alberghi avevamo scelto quello di Petran, «Alla Città di Trieste», il più vecchio, vicino alla estremità del lago, ed io credo il migliore. Da esso si poteva godere di una bellissima vista.

Non esce alcun fiume da questa piccola perfezione di lago; le sue chiare verdi acque vengono alimentate da una piccola diramazione della Sava di Wochein, probabilmente non più di quanto basti a bilanciare l'evaporazione. La Sava di Wochein sembra aver veramente dato origine allo specchio d'acqua del lago, ed aver continuato per un certo tempo il suo percorso attraverso quel bacino fino a congiungersi con la Sava di Wurzen presso un burrone ora per metà interrato; oggi invece gira improvvisamente sulla destra per raggiungere la Sava sorella molto più a valle, presso Radmannsdorf (9). In mezzo al lago, proprio di fronte agli alberghi, è situato il pittoresco castello di Vescovo di Brixsen, in cima ad un'erta roccia boscosa; all'altra estremità del lago una graziosa isola — con una chiesetta ed un bianco campanile cui si accede con una scalinata dall'acqua che li lambisce — offre una raffigurazione in miniatura di San Giulio sul lago d'Orta. Lungo le sponde giacciono, nella loro domestica semplicità, uno o due villaggi ed in ogni direzione, eccetto quella della valle della Sava, la scena è chiusa da boschive colline. L'unica interruzione nel circuito di boschi è colmata dall'austero e brumoso aspetto del Monte Stou (10), situato oltre il passo di Loibl. Oltre le colline, a mezzogiorno e a ponente, appaiono delle montagne di vario profilo ed a ponente la veduta è sormontata dalle nude alte gogaie del Tricorno (11) — che però, come a Lengenfeld, non sembrano dominare i rilievi circostanti, cosa che invece appare

evidente da più lontano, scendendo molto nella valle della Sava, fino almeno a Radmannsdorf. Quella montagna continua a dimostrarsi, come sempre, perversa.

Alcune donne conducono, remando, delle rozze e rustiche barche, rettangolari ed a fondo piatto — così ampie da poter contenere un'intera famiglia a pranzo — e la maggior parte fornite di tende; l'usuale meta del viaggio è costituita da un grazioso villaggio e da una locanda di campagna situata all'estremità superiore del lago, e dal giro intorno all'isola ed alla sua chiesa. Noi raggiungemmo questo villaggio a piedi, percorrendo una distanza di circa due miglia ed in queste barche ritornammo al chiaror delle stelle, sfiorando l'isola piena d'ombra e gli oscuri precipizi del castello. La stagione stava divenendo inoltrata per i visitatori. Essi provengono principalmente da Lubiana (12) e non ci fu possibile sentire di nessun turista inglese che si trovasse in quei luoghi. Una famiglia inglese vi aveva, sì, trascorsa l'estate, ma già da tempo era residente in quelle vicinanze e ci fu detto che ora viveva in un castello della Stiria. Il suo nome era tanto dissimile da un nome inglese, che a malapena credemmo a quella storia, ma in seguito potemmo appurare che corrispondeva alla verità.

Si può dire che Veldes sia situata alla confluenza tra i due fiumi — la Sava di Wurzen e quella di Wochein — che più sotto si uniscono a formare la Sava propriamente detta. Churchill ed io avevamo pensato di lasciare le nostre mogli per un paio di giorni all'albergo, mentre noi avremmo esplorato la valle di Wochein, visitando il malinconico lago che porta quel nome e, possibilmente, raggiungendo le falde dell'indomito Tricorno. S— ed A—, comunque, preferirono arrischiare la sorte in qualche tollerabile locanda a Feistritz (13), cinque miglia prima del lago di Wochein (14), piuttosto che essere lasciate indietro.

Partimmo per quell'escursione all'indomani del nostro arrivo e godemmo di una scarrozzata pomeridiana di venti miglia risalendo la valle di Wochein, che superò tutte le nostre aspettative. Bei roccioni pittoreschi ne guardano l'entrata e quantunque essa sia per la massima parte un'angusta vallata, non siamo d'accordo con la svalutazione che ne fa il Murray nella sua guida. La Sava di Wochein scorre veloce nel fondo della valle, un corso d'acqua poco profondo ma ampio e luminoso, di un bel verde smeraldino e non mancano delle graziose estensioni di prati piene di una pastorale poesia. Un inconveniente per il viaggiatore è costituito dalle lunghe file di carri di carbone, che, per le molte sinuosità della strada e del fiume,

appaiono come un brutto ghirigoro nel paesaggio bloccando al tempo stesso la via.

Feistritz, posta a quindici miglia da Veldes, giace nel mezzo di un'ampia conca, le montagne che lo racchiudono presentano dei bei profili e sono ammantate da oscure foreste di pini, di una malinconica grandezza. A Nord-ovest di Feistritz esse si abbassano tanto da scoprire alcuni dei più bassi contrafforti del Tricorno, se non proprio lo stesso monte. Le nubi però ci impedirono di constatare questo fatto. La locanda si trova nel villaggio, a fianco di un limpido corso d'acqua oltre il quale la valle si estende con libere distese di prati, punteggiati da radi alberi, da villaggi e frutteti, verso un recesso nelle colline che al nostro avvicinarsi nel pomeriggio era colmo di una luce indistinta.

Prima che lo avessimo raggiunto la luce era svanita in un triste chiarore opaco e presto vedemmo steso innanzi a noi uno specchio d'acqua, con delle piccole onde fragentisi sulla sponda solitaria, in una solenne monotona desolazione. Un'unica barca stava attraversando dalla opposta riva, già velata da ombre oscure e due o tre uomini che aspettavano il suo arrivo stavano seduti sul muro basso della chiesa con le gambe a penzoloni. La chiesa stessa, l'unico edificio dei dintorni, accresceva con il suo triste isolamento la sensazione di solitudine. Questo lago, in contrasto sotto tutti gli aspetti con quello di Veldes, è il lago di Wochein e la chiesa è quella di San Giovanni.

Guardando le oscure montagne dietro al lago, fummo lieti di non averle attraversate, come una volta avevamo avuto intenzione di fare, per raggiungere questo posto direttamente dalla Val d'Isonzo; in quanto al loro aspetto sterile e desolato infatti potevamo bene prestar fede alla descrizione del curato di Sonzia ⁽¹⁵⁾. La sorgente della Sava di Wochein è situata ai piedi di quei rilievi, cinque miglia oltre il lago, dove scaturisce dalle rocce con una spettacolare cascata, che i turisti di Veldes ritengono ben meritevole di un'escursione. Il nostro maggiore interesse era però rivolto in un'altra direzione, a Nord, dove una selvaggia vallata conduce direttamente al Tricorno, che compare per alcuni minuti con la sua mole arcigna tra le nubi tumultuose.

Avendo licenziato al lago i nostri carri, ci si prospettò quindi la passeggiata serale di cinque miglia per ritornare a Feistritz. Quando desiderate essere in pieno accordo con la Natura — e la sera è proprio il momento adatto — non esitate a calcare la madre terra



Il Tricorno dalla valle di Wochein

ANTON KARINGER (1829-1870)

con i vostri piedi: calpestatene le molli zolle erbose o il capriccioso sentiero, indugiate nel cammino qui per afferrare il lucicchio della corrente, là per ammirare i picchi rosati che si stagliano contro il rosso cupo del cielo vespertino; fermatevi ad ascoltare ogni sommesso mormorio, dai lontani campanacci delle capre al vicino stridore delle cicale, e di tanto in tanto porgete la guancia alla tenera carezza dell'aria. Noi godemmo di tutto questo e di più ancora; ed allora — come al giungere della notte scomparivano i contorni delle montagne, avvolti nella bruma, e la stessa via si perdeva nell'oscurità, ed una luce lontana, che poteva essere Feistritz, scintillava e poi scompariva — noi cominciammo a pensare all'Inghilterra ed alle case inglesi sulle quali, come nella lontana Carniola, lo stesso crepuscolo estivo stava scendendo e le medesime stelle stavano in quel momento ammiccando.

Nonostante Feistritz sia, per il pernottamento, la base più vicina per accedere al Tricorno, rimane anche così distante ben venti miglia da quel selvaggio mondo di rocce. Il mercoledì mattina, avendo noleggiato un carro per trasportarci a Mittersdorf⁽¹⁶⁾, a circa dieci miglia di distanza, Churchill ed io iniziammo il cammino con il proposito di penetrare in quei luoghi desolati fino a quanto il tempo ce lo avesse permesso.

Il sentiero che conduce a Mittersdorf attraversa una depressione tra le colline che fronteggiano Feistritz e riduce di molto la distanza tra le due località; noi preferimmo però percorrere la strada con il carro per risparmiare le nostre gambe. Ripassando al margine del lago di Wochein, ci allontanammo da esso attraversando il villaggio di Althammer⁽¹⁷⁾, nella valle di Mittersdorf che corre quasi parallela a quella di Feistritz. Raggiungemmo quindi l'ingresso di quella selvaggia gola che s'insinua nel cuore del Tricorno e che noi desideravamo di esplorare. Riguardo all'itinerario però la nostra guida non voleva assolutamente essere d'accordo con noi. Egli certamente supponeva che la nostra intenzione era se non di ascendere, almeno di raggiungere il Tricorno e sapeva che quella via non aveva possibilità di uscita. Era un uomo interessante, alto di statura e dai capelli scuri, e rispondeva al nome di Petran, un nome molto comune in questa località; la sua voce, dolce e di basso tono, aveva un'inflessione inconfondibilmente «Windisch»⁽¹⁸⁾.

Il nostro obiettivo, che era soltanto quello di poter ammirare da vicino la maestosa montagna, lo si sarebbe meglio raggiunto, come

si venne a sapere dopo, seguendo un sentiero usato dalle greggi, che si svolge lungo i nudi pendii alla sinistra della valle.

Il sentiero superò la collina poco prima di raggiungere la chiesa di Mittersdorf. La campana suonava mentre noi stavamo arrivando ed improvvisamente il conducente e Petran saltarono dal veicolo gettandosi in ginocchio sulla strada e due o tre contadini sul sagrato della chiesa fecero altrettanto. Un prete apparve sulla porta della chiesa, reggendo qualcosa in mano, seguito dal sagrestano. Era la Sacra Eucarestia che veniva portata a qualche persona morente. Un contadino attendeva con un carro per ricevere il prete e quanto gli era affidato, ma c'era qualcosa d'incongruo, se non di grottesco, nel fatto che in tale circostanza il sacro ministro guardiano di questo ancor più sacro mistero era afflitto da mal di denti e la sua faccia, terribilmente distorta, era avvolta in una benda con un cataplasmo. Era una scena adatta al sarcastico eppur compassionevole humor di Carlyle.

Distavamo qui sei ore di cammino dal piede del Tricorno. Il sentiero molto ripido, attraverso boschi e macchie, ci offriva a tratti la vista della valle di Mittersdorf sotto vari ed idillici aspetti; l'ambiente selvaggio era infatti tutto più in alto. Non eravamo ancora saliti di molto quando Petran, che si era fermato a riposare più presto di quanto non usino fare solitamente le guide, ci confessò di non sentirsi bene. Egli sputò del brandy con grande disgusto; soltanto una sorsata d'acqua era il rimedio cui egli aspirava. Come al solito però nessun rumore d'acqua disturbava la quiete di queste colline; l'unica speranza era nel villaggio che avremmo trovato dopo due ore di salita. Là giunti, con nostra grande sorpresa trovammo che la sola provvista d'acqua era data da barilotti che giornalmente venivano riempiti ad una sorgente situata ad un'ora di distanza più in alto, sulla montagna. Petran bevve a lunghe sorsate dal foro del recipiente e sembrò di rivivere, ma quando raggiungemmo la sorgente stessa, si mise a giacere per terra riconoscendo che stava veramente male e che non se la sentiva di proseguire ulteriormente. A parte questa disgrazia, durante tutto questo tempo era sorta in noi la convinzione che ci sarebbe stata preclusa la tanto vagheggiata vista del Tricorno; più in alto infatti noi ascendevamo lungo il pietroso sentiero, più sorgeva di fronte alla nostra vista una poderosa barriera — il Drassberg (19) — che evidentemente avremmo ormai dovuto ascendere o aggirare. Alla sorgente, dove due o tre miseri casolari vanno sotto il nome di Koncza (20), ci trovavamo in una profonda concavità

nella quale, di fronte, precipitava il macereto della montagna. Il sentiero, se sentiero si poteva chiamare, attraversava quei sfasciumi di roccia e proseguiva lungo i precipiti pendii superiori del monte, promettendo tanta fatica e ritardo che, privati della nostra guida, rinunciammo a tentare quella salita. Seguendo la raccomandazione di Petran decidemmo di provare a salire lungo il pendio ed i macigni alla nostra sinistra, da dove egli pensava che il Tricorno dovesse essere visibile. Dopo un'ardua scalata tra rocce e rododendri raggiungemmo una singolare cresta, larga appena abbastanza per un sentiero da capre e non di più. Essa dominava uno splendido panorama, ma non il Tricorno! La mole del Drassberg ci nascondeva ogni atomo di esso.

La nostra cresta, estendendosi per una considerevole lunghezza, costituisce un lato della profonda gola di cui ho parlato; questa è così profonda e così stretta che appariva come una fenditura azzurrina sotto di noi. Oltre quella gola si estende una regione paurosa, una confusione dei più spaventevoli precipizi, biechi, bianchi, deserti e cupi precipizi che le nubi avvolgevano e scoprivano di volta in volta. Nella direzione donde eravamo venuti giacevano profonde, tra le montagne, le acque calme del lago di Wochein. La visione più luminosa si apriva a Nord-Est, verso la valle della Sava; una scena ampia e dolcemente variopinta. Nel mezzo di essa, lontano quasi cinquanta miglia, era apparso un oggetto di grande interesse per noi; per molti giorni lo avevamo cercato — qualcosa che poteva corrispondere al grande massiccio montuoso delle Alpi di Stein, a cui avremmo dedicato l'ultima settimana del nostro viaggio.

Ora, e per la prima volta, esso ci si presentava superbamente — un austero, elevato, gigantesco massiccio inghirlandato da leggere nubi — risplendente delle delicate tinte della roccia lontana e nuda. Era il Grintouz, il picco più occidentale delle Alpi di Stein ed il più alto; la pietra angolare della Carinzia, della Carniola e della Stiria ed il guardiano della valle forse più appartata d'Europa.

Con quella veduta noi fummo consolati della perdita del Tricorno e dopo un'ora di godimento della vista scendemmo dal nostro angusto belvedere, aiutandoci con le mani nella discesa del ripido pendio; in breve ritornammo alla nostra guida a cui il riposo, la frescura e l'acqua avevano donato molto ristoro. Durante l'estate egli aveva compiuto la salita del Tricorno in compagnia dei signori inglesi che con la famiglia erano stati a Veldes ed insieme ad un suo giovane amico e ci mostrò un temperino con la marca di Sheffield

che gli era stato donato come ricordo dell'impresa e che egli aveva molto caro. La comitiva aveva dormito nella capanna denominata «Belpole» (21), cioè «campo bianco», espressione del deserto sassoso in mezzo al quale essa si trova. Quella località è posta a 5430 piedi di altezza sopra il livello del mare e nell'immediata vicinanza della base della montagna. Come apprendemmo, ci vollero quattro ore per raggiungerne la sommità, ma ci venne descritta come un'ascensione molto difficile ed alquanto pericolosa. La prima salita di cui si abbia una completa relazione è quella del Capitano Bosio compiuta nel 1822; impegnato nell'esecuzione di un rilevamento trigonometrico, questi sperimentò in larga misura sia le difficoltà sia i pericoli di quella escursione, perdendo una guida che venne abbattuta dal fulmine e costretto, nel massimo pericolo, a trascorrere una notte sulla cima del monte.

Un altro ufficiale austriaco — il capitano Holsmay — fu più fortunato e ci ha lasciato in un recente volume del Club Alpino di Vienna la narrazione della sua ascensione, eseguita non dalla Wochein, ma dal versante della valle della Sava, partendo da Lengenfeld. Per quanti dei nostri lettori che, non essendo alpinisti di professione, non abbiano la possibilità di vedere il suddetto volume, diamo l'estratto di alcuni dettagli salienti dell'avventura.

Il capitano Holsmay ed i suoi compagni lasciarono Moistrana, nelle vicinanze di Lengenfeld, alle ore 4 pomeridiane e circa alle 9, essendosi smarriti nell'oscurità, raggiunsero l'alpe Kerma superiore, corrispondente in altitudine alla capanna di Belpole, però dalla parte opposta del monte. Qui essi rimasero fino alle ore 5.30 anti-meridiane, incominciando l'ascesa da questo momento. Dopo un'ora di cammino raggiunsero la sella tra il Drassberg ed il Tricorno, all'altezza di 6.330 piedi. Da questo punto un difficile sentiero scende a Belpole; salendo per mezz'ora verso Nord, lungo il pendio a ridosso della sella, essi giunsero alla base del massiccio propriamente detto del Tricorno. Qui Holsmay si trovò ai piedi del più grande pendio di «geröll» (22) che egli avesse mai visto e che gli costò molta fatica nella salita, percorrendo dei brevi tratti a zig-zag. Alla sommità di tale pendio si ergono le erte pareti dell'estrema piramide della montagna; un precipizio dell'altezza di sessanta piedi circonda tutta la cresta sommitale sembrando di sbarrare ogni ulteriore proseguimento. Fortunatamente fu trovata una spaccatura larga dai tre ai quattro piedi e per quell'unico accesso la comitiva forzò la via.

Il capitano Bosio che nel suo sfortunato tentativo per primo era

salito lungo quella spaccatura la denominò, non senza ragione, «Das Thor des Torglou», la porta del Tricorno.

La porta del Tricorno venne superata alle 9 ed essi riposarono per alcuni minuti, poichè in quel punto i maggiori pericoli della ascensione hanno inizio. Tutto ciò che era superfluo, perfino l'alpenstock, venne lasciato indietro, in quanto le mani ora avrebbero avuto abbastanza da fare per dare ai piedi un adeguato aiuto. Il calcare di Dachstein, del quale è formato il massiccio del Tricorno, si presenta molto eroso dalle intemperie ed intensamente fessurato, per cui la solidità di ogni asperità della roccia deve essere attentamente provata prima di poterle affidare la mano o il piede. La corrosione della roccia ha causato inoltre un ulteriore inconveniente, rendendo spigoli e prominenze affilati come coltelli. Il capitano Holsmay non si era arrampicato molto a lungo che i suoi guanti erano ridotti a brandelli e le sue dita tagliate in ogni parte. In mezz'ora egli raggiunse la cima del piccolo Tricorno, 8.820 piedi sopra il livello del mare.

Egli discese quindi alla sella che congiunge il piccolo con il grande Tricorno, seguendo la direzione di Nord-Ovest. Al principio la cresta è ampia, ma va gradatamente assottigliandosi fino a richiedere la massima cautela, scendendo i pendii a precipizio da ambo i lati; infine, per un tratto di dieci piedi, la larghezza non è maggiore di otto pollici. Questo tratto il capitano prudentemente lo percorse a cavalcioni. Arrivato finalmente alla base del picco finale, l'ascensione si risolse ad una ardua salita con mani e piedi lungo strette fessure e scoscese lastre di roccia, dove la presa degli arti sembrava fosse negata. Questa fu la parte più pericolosa dell'intera salita e richiese diversi momenti di riposo. Alla sommità di questa parete terminale una cresta inclinata condusse gli scalatori, in circa trenta passi, al vertice del picco più alto, 9.370 piedi sopra il livello del mare, che essi raggiunsero alle 10 antimeridiane.

Durante la salita essi soffrirono molto per la mancanza d'acqua. La neve era la sola risorsa, poichè il vino era stato accidentalmente lasciato indietro. La sorgente più alta si trova soltanto a mezz'ora di cammino sopra l'alpe di Kerma, per cui essi erano rimasti per otto ore nell'impossibilità di placare sufficientemente la sete. La cima, sbrecciata dalle intemperie e ricoperta di sfasciumi, si estende da Sud-sud-est a Nord-nord-ovest per circa trenta yarde, con una larghezza di cinque o sei. Due pali di legno ed altri frammenti giacevano lassù, i resti della piramide di legno eretta dal capitano Bosio.



L'orizzonte non era chiaro, nel qual caso Venezia stessa si sarebbe potuta distinguere; erano però visibili una parte dell'Adriatico ed i corsi sinuosi dei fiumi nella pianura veneta.

Alle 11 antimeridiane con piedi e mani essi iniziarono la discesa. Alle 12 passavano la «porta del Tricorno» ed alle 1.30 raggiunsero la capanna dell'alpe Kerma; dopo aver riposato colà per un'ora, furono di ritorno a Lengenfeld alle ore 6.30 pomeridiane.

Da questa relazione appare chiaro quale formidabile montagna sia il Tricorno e Churchill aggiungerà ora alcuni particolari che si riferiscono a quella zona, a spiegazione di alcuni dei suoi peculiari aspetti dei quali abbiamo trattato.

Il Tricorno è la cima culminante di quattro brevi catene rocciose, che corrono parallele da Nord-Est a Sud-Ovest, intervallate da strette e profonde vallate disseminate di detriti. Orograficamente esse costituiscono una zona di transizione: l'incontro di tre diversi sistemi montuosi — il sistema di creste e valli longitudinali che sono predominanti a settentrione e ad oriente, quello irregolare ed accidentato della Carnia veneta ed il sistema degli altipiani, privi di valli regolari e caratterizzati da depressioni imbutiformi, caverne e fiumi sotterranei, che si estende a Sud-est. Il paese offre quindi una grande varietà di rilievi. Un elevato fastigio — quasi parallelo con la linea delle Caravanche, che formano il confine settentrionale della valle della Sava — corre quasi ortogonalmente attraverso queste quattro catene unendole una con l'altra. L'intero sistema costituisce le Alpi Giulie, di cui le cime più alte, come il Tricorno, il Solcato, il Prisinig, il Jalouz ed il Mangart, si trovano pressapoco nei punti di congiunzione delle quattro catene con quella principale. La catena d'incrocio determina anche la linea di spartiacque, dalla quale scorrono i corsi d'acqua intervallati tra le quattro catene secondarie. Dal lato di settentrione questi fiumi defluiscono nella valle longitudinale della Sava di Wurzen e dalla parte meridionale essi danno origine all'Isonzo ed ai suoi affluenti. Da ciò anche le numerose brevi valli trasversali che si aprono lungo il corso della Sava di Wurzen e che costituiscono la peculiarità del suo scenario.

Dal lato dell'Isonzo il contrasto con la valle della Sava è molto marcato. Due di queste brevi catene, si uniscono e si perdono negli ampi rilievi retrostanti, dei quali è difficile poter dire se predomina la caratteristica di «catena» o di «altipiano». Entrambe sono lì visibili perfettamente.

La quarta e più alta catena, comprendente il Tricorno, termina a

Sud-Ovest in un alto altipiano — il monte Nero ⁽²³⁾ — dove le cime sono disposte ad angolo e sovrastano una desolata depressione al suo interno; qui manca l'elemento «catena». Quindi, spinto contro la catena del Tricorno e l'altipiano terminale del monte Nero, c'è un altro ampio altipiano di forma triangolare con una linea di base corrente da levante a ponente, con lati della lunghezza di venti miglia. La sua area dovrebbe probabilmente comprendere circa 200 miglia quadrate; la sua irregolare superficie rocciosa ovunque discende verso l'interno, ed il lago di Wochein ne occupa il punto di massima depressione, tuttavia sempre quasi 2.000 piedi sopra il livello del mare.

L'intero tratto tra il livello del lago di Wochein e la piramide terminale del Tricorno è costituito da un enorme letto di calcare di «Dachstein» della formazione dell'epoca del Lias.

Il lettore vorrà quindi rilevare che la posizione del Tricorno è molto centrale, non soltanto rispetto alla propria catena, ma anche in relazione all'intera regione in cui sorge. Se il viaggiatore cerca di vederlo elevandosi sulla catena di spartiacque, sicuramente sarà ostacolato da qualche cima, o di questa o delle quattro catene parallele; e le valli sono troppo strette e profonde per permettere una visione che non si limiti ad altro che alle immediate circostanti pareti. Il monte può essere veduto soltanto penetrando fino ai suoi piedi; salendo avamposti come il Mangart o il Prestelenik, dai quali si sovrasta su tutto; oppure portandosi quasi fuori della zona, per osservarlo da lontano, così come lo si può vedere da Radmandorf.

Il passo del Predil, che unisce Raibl e Plezzo ⁽²⁴⁾, è formato da una depressione nella prima delle quattro catene; e nella chiusa di Plezzo da una depressione molto più profonda che quasi intaglia la seconda catena. Finalmente il Saukopf ⁽²⁵⁾, quella bella cima a pan di di zucchero che è situata immediatamente di fronte a Plezzo è il termine a libeccio della terza catena.

Ci abbisognarono tre ore per ritornare a Mittersdorf; e senza dubbio, più che al mattino — la nostra impressione aumentata dal contrasto — la valle ci colpì per la sua estrema bellezza. L'ultima parte della discesa è molto ripida; io ero innanzi e Churchill mi seguiva a breve distanza, e Petran, che era ancora sofferente, ultimo di tutti. Nel girare una brusca svolta del sentiero, tra querce nane, io rimasi stupefatto. «Churchill! — esclamai — guardate là!». «Che cosa c'è — gridò egli. — Dei serpenti?». Fu bene che queste parole non giungessero che alle mie orecchie. Davanti a me stavano le nostre mogli, sedute quietamente sotto un albero intente a cucire. Noi sa-

pevamo solamente che esse si dovevano trovare a Feistritz, a dieci miglia di distanza, dove le avevamo lasciate al mattino. Esse avevano approfittato del carro che aveva fatto ritorno nel pomeriggio, per venirci incontro tanto lontano, ed erano salite di qualche poco sulla collina per sorprenderci con maggiore effetto. L'aumento della comitiva, per quanto piacevole, riuscì un poco imbarazzante. Petran era troppo indisposto per camminare, così egli ed il conducente vennero sistemati in qualche modo dietro al cavallo. S— e A— si accomodarono sul vero ed unico legittimo sedile; Churchill ed io ci sedemmo dietro a loro su del fieno accomodato a sedile. Questo, comunque, quando noi cominciammo a balzellare giù per l'acciden-



LAKE OF VELDES AND BISHOP OF BRIXEN'S SCHLOSS.

tata discesa, presto si dissolse, e noi due sfortunati pedoni fummo ridotti a giacere in fondo al carro, come dei vitelli con le gambe fuori dalle sponde. Naturalmente le molte gentili considerazioni da parte delle signore non ci addolcirono le scosse, nè impedirono ai nostri piedi di sbattere contro alberi, roccie e muri di case. Eppure non possiamo negare che questo trasporto verso casa, al crepuscolo, fosse stato piacevole: ancora una volta passammo lungo il solitario lago di Wochein e le sponde della giovane Sava; ancora una volta giungemmo al termine di quel panorama che porta

alla vista dell'ostinato Tricorno, ed ancora una volta fummo alla locanda di campagna di Feistritz, dove in piccolo raccolto salotto le nostre mogli bonariamente fecero tutto il possibile nell'aiutarci a preparare il nostro the.

Il mattino seguente ritornammo a Veldes lungo la stretta vallata che appariva sempre tanto piacevole e pranzammo, sì, mangiammo in quel modo tranquillo, ordinato e civile che solo può meritare il nome di «pranzo». Ma poi, invece di rimanere seduti all'ombra nel giardino a leggerci la Gazzetta di Venezia, essendo più forti di noi le nostre abitudini irrequiete, salimmo al Castello e curiosammo negli appartamenti del Vescovo e del capellano e nella cappella privata e passeggiammo intorno al piccolo giardino contornato da un muricciolo all'orlo del precipizio. Quale vista si dischiude ai signori ecclesiastici — una volta giunti lassù — sopra il lago, verso le montagne e giù nella grande vallata della Sava, evanescente nel tremolante baluginare della calda atmosfera estiva! Ai piedi della rupe si stende un piccolo villaggio, dove il maestro è pure ufficiale di posta ed organista della chiesa; mentre stavamo aspettando da alcuni minuti nella sua stanza, A— si girò e provò alcune pagine di musica liturgica slava. Rimase tanto soddisfatta della ricca, melanconica e particolare armonia di quella composizione che, essendo improbabile una nostra visita a Lubiana dove il compositore viveva, si mise d'accordo con il maestro per acquistare quella copia alquanto mal ridotta di spartito musicale ed ora quelle dolci note servono a ricordarci, qualche volta, i giorni del nostro viaggio nella Carniola.

Quel pomeriggio lasciammo Veldes diretti a Krainburg ⁽²⁶⁾, una vecchia città sulla Sava a quattro o cinque miglia dal lago. A circa un terzo della distanza è situato il villaggio di Radmannsdorf in una posizione pittoresca, fuori dal percorso delle diligenze postali; la valle della Sava è qui infatti molto ampia e la strada principale ne segue il lato settentrionale. Sir Humphry Davy, di cui stavamo sempre seguendo le orme, così scrisse del suo avvicinarsi a Radmannsdorf di ritorno da una delle sue prime visite a Wurzen:

”Lasciai ad Assling la strada delle diligenze postali. La pianura tra le due catene di montagne giace dal lato dove essa s'incontra con le montagne Carinziane, ad un livello elevato sopra la valle della Sava, ed è ricca di pascoli, con gruppi di alberi o siepi fiancheggiate da quercie, frassini, olmi, castagni, tigli e faggi.

”E' simile al parco di un nobile inglese in cui siano sparpagliati campi di grano, di trifoglio e di granoturco. Alla destra si erge una

bella rupe sormontata da un castello pittoresco (è il castello di Veldes), un baluardo di colline accidentate e quattro distinte catene di monti, l'ultima ergentesi nel nudo e nevoso Tricorno.

"Lungo la valle scorre la Sava ed è chiaramente distinguibile nel suo corso il contatto delle due correnti, l'una di un colore azzurro chiaro, l'altra di un verde marino. Le colline più basse sono ammantate della stessa vegetazione della pianura ed in ordine di altezza la seconda serie di rilievi è ricoperta da alberi di quercia e di faggio, la terza di pini, la quarta tra i radi pini presenta la nuda roccia e la quinta è affatto priva di vegetazione e biancheggia di rocce e di nevai. Alle pendici delle colline appaiono dei graziosi villaggi con bianchi campanili emergenti in mezzo agli alberi. Sembra che qui l'uomo possa godere della vita, in quanto la natura vivente è allegra e quella inanimata appare splendida e sublime".

A questa descrizione non meno accurata che piena di fascino, la frase che «l'uomo sembra poter godere della vita» conferisce una delicata sfumatura di malinconia. Il filosofo deve aver emesso un sospiro tracciando quelle parole. Egli, il brillante ornamento della più scelta società londinese, l'uomo che possedeva una reputazione europea, doveva giungere fin nella lontana Carniola per poter trovare un posto dove «l'uomo sembra capace di godere della vita». In quelle parole c'è un tocco commovente, sebbene contengano una banale morale. Come potrebbe il contadino della Carniola confortare e confermare questa supposizione? Io ho menzionato il suo sommesso tono di voce e l'accoramento dei suoi canti. Uno scrittore (*), buon conoscitore di quelle genti, descrive il loro temperamento «malinconico, al confronto di quello germanico od italiano — timido e diffidente, piuttosto che poco caritatevole o ingeneroso». Sono di alta statura, di corporatura snella, scuri di capelli e di carnagione olivastro. Temo però che i lieti doni della natura elargiti a questa gente vengano sciupati, se il loro vero scopo è quello di infondere in essa gioia e felicità.

Eppure il lettore deve aver osservato come qui, nella Carniola, dietro ad ogni bella scena si nasconde una severa e squallida desolazione; come di frequente il nudo scheletro sporge attraverso la carne, come la natura, mentre ride nelle valli, siede in desolato silenzio sopra le colline. Severità, quindi, piuttosto che bellezza, sembra il caratteristico aspetto del paesaggio; scene altrettanto belle

(*) A. Patou: «Danuble and the Adriatic» - Vol. I, pag. 412.

possono trovarsi in altri luoghi ma raramente con simili caratteristiche di malinconica grandezza. Sembra che il carattere sloveno («Windisch») sia soprattutto in armonia con quest'ultimo elemento del paesaggio. Il loro temperamento nazionale trova qui il suo tono fondamentale; e forse la bellezza delle valli ricorda loro soltanto che i luminosi fili della vita sono intrecciati su di un così oscuro tessuto. Questa è la stessa impressione che sembra essersi formata nella mente del nostro filosofo. Il punto capitale della sua frase è racchiuso in queste due parole «sembra capace»; sì, là c'era la capacità e là c'erano le condizioni, ma, dopo tutto, il risultato è stato raggiunto?

Da Radmannsdorf, come ho già fatto presente, il Tricorno ci si presentò con la maestosità che gli si addice, torreggiando superbamente nel cielo e dominando ogni cosa all'intorno. Qui per la prima volta ci apparvero le sue «tre teste», benchè la sua vetta potesse essere meglio descritta come una testa e due spalle. Le quattro catene cui si era riferito Davy erano ora delineate distintamente e con la ricchezza delle due più basse contrastava vivacemente lo squallore della mole del Tricorno. La valle della Sava non deve essere però immaginata come un tenero e ridente scenario di verzura; essa è quasi una pianura, solcata da profondi burroni e depressioni dove si celano villaggi e campi insieme al corso del fiume. La strada li percorre scendendo e salendo rapidamente, immersa in uno spesso strato di vera polvere... continentale (27).

Alcuni pesanti carri avanzavano faticosamente e tra i conducenti era frequente un costume che è il più brutto di quanti si possano immaginare. Ricordo di averlo già veduto in un vecchio album di costumi nella pagina intitolata «Windisch». E' costituito da corte brache, aperte alle ginocchia, da cui scendono slegati dei mutandoni scoloriti fino a rimboccarsi nelle tozze scarpe dall'ampia apertura. E' di quanto meno pittoresco si possa vedere ed una manifestazione della massima trascuratezza.

Mentre stavamo attraversando la parte superiore della pianura della Sava, la sua monotonia era compensata dalla vista, a destra e a sinistra, dei monti limitrofi, graziosamente ricoperti di boschi e culminanti in coni isolati, ciascuno sormontato da una bianca chiesa o da un monastero; un paesaggio del tutto dissimile da quello inglese, e luminoso in quelle dolci tinte che il nostro clima mai ci concede.

La nostra attesa fu più lunga del previsto, prima che comparissero le torri di Krainburg attraverso la polvere che stavamo solle-

vando, ora che percorrevamo la strada maestra del traffico. Ci stavamo avvicinando alla zona in cui le truppe austriache erano ammassate pronte per l'azione sia contro l'Ungheria, da un lato, che contro l'Italia, dall'altro; i villaggi erano occupati dalle soldatesche e questo fatto ci rendeva preoccupati per il nostro allogamento notturno. Un altro motivo d'inquietudine, per la stessa ragione, ci venne dato dall'informazione che il vescovo della diocesi stava in quel torno di tempo visitando la città di Krainburg. «Evitare la Posta» ci ammoniva il nostro «vademecum» e così, secondo ulteriori indicazioni assunte dalla guida, attraversammo il paese e scendemmo da un'erta collina fino al ponte — soltanto per trovare una locanda completamente occupata.

«E' il vescovo che ha occupato la città» suggerimmo dolcemente alla vecchia e grassa padrona della locanda, che ci aveva enfaticamente dimostrato la mancanza di posti. «Vescovo? — esclamò drizzando la testa e con un tono di sorprendente disprezzo. — Noi non ci curiamo di vescovi qui!». Così risalimmo il colle e ci recammo umilmente ad implorare accoglienza alla «Posta» stessa. Là trovammo non solo delle stanze abbastanza decenti, ma anche una giovane padrona, indiscutibilmente piena di fascino e tanto più giovane del signor Murray. Il cambio dell'amministrazione evidentemente prometteva bene ed infatti così ci fu provato. Là ci trovammo meglio che in ogni altro posto in cui ci eravamo fermati nei giorni precedenti, eccettuato Veldes; i viaggiatori pertanto non dovranno, in futuro, «evitare la Posta» per nessun motivo.

Krainburg si presenta come una vecchia città, da quanto potemmo giudicare al crepuscolo ed alla luce delle stelle, adagiata pittorescamente sull'alta sponda del fiume. Noi non dovevamo proseguire più oltre lungo la Sava. Dopo la città la valle si allarga ancor più prendendo quasi il carattere di una pianura, fino a raggiungere Lubiana, venticinque miglia più avanti. Il nostro itinerario doveva ora proseguire ortogonalmente alla Sava, lungo la strada campestre che volge a settentrione e che è stata già da noi menzionata come il settimo dei valichi alpini austriaci. E' il meno conosciuto ed il meno frequentato di tutti, fatto che all'indomani noi potemmo ben constatare. Esso conduce attraverso le Caravanche, sotto il versante occidentale di quelle montagne che abbiamo genericamente denominato Alpi di Stein e nei cui recessi è situato il misterioso cosiddetto «Cauldron». Misterioso noi lo possiamo ben chiamare poichè nessuno, a cui ne chiedemmo indicazioni lungo il nostro percorso, seppe

dirci nulla di esso. Ce ne era stato uno, il figlio della vecchia decrepita di Raibl. Egli non l'aveva visto, ma ci descrisse la zona come una fortezza naturale e ci menzionò i bagni di Vellach, non lontano da Kappel in Carinzia, come la località da cui si poteva più agevolmente raggiungere quella zona. Con questa sola eccezione, ogni altro aveva mostrato di non conoscere il luogo. Eravamo desiderosi di scoprire la località di Vellach, poichè ciò ci avrebbe risparmiato il lungo giro, altrimenti necessario, per Lubiana, Cilli e la stretta valle del Sann che penetra nel cuore delle Alpi di Stein e che avremmo dovuto risalire in una lunga giornata di viaggio, se saremmo riusciti a farlo in una giornata.

Anche a Krainburg ed alla Posta le informazioni furono scarse, ma alla fine il padrone ci confessò di non essere da lungo tempo residente in quel paese. Pure le continue risposte negative alle nostre domande, anche alla soglia della zona stessa, contribuì con quel poco che ne sapevamo a gettare un'oscurità piena di tentazione sull'oggetto finale del nostro viaggio.

(5) Attualmente Bled.

(6) Dovje.

(7) Jesenice.

(8) Kranjska Gora.

(9) Radovljica.

(10) Monte Stol.

(11) Nel testo Terglou. Per motivi di praticità e di chiarezza è stata adottata nella traduzione la nostra toponomastica.

(12) Nel testo Laibach.

(13) Bohinjska Bistrica.

(14) Lago di Bohinj.

(15) Nel testo Sotscha.

(16) Srednja Vas.

(17) Stara Fužina.

(18) «Windisch» è denominato il ceppo etnico ed il linguaggio tedesco-sloveno delle vallate della Carinzia inferiore. Attualmente nella valle della Sava è esclusiva la componente slovena.

(19) Draski Vrh.

(20) Koniščica planina (lett.: malga di cavalli).

(21) Belo polje.

(22) In tedesco: pietrisco, sfasciumi.

(23) Nel testo Krn. La denominazione Monte Nero, oggi universale, risale appena alla Grande Guerra ed è dovuta ad un errore di traduzione.

(24) Nel testo Flitsch.

(25) Svinjak o «Grugno di Plezzo».

(26) Kranj.

(27) Non dimentichiamo che gli autori sono inglesi e talvolta particolarmente mordaci.

Grotte della Venezia Giulia

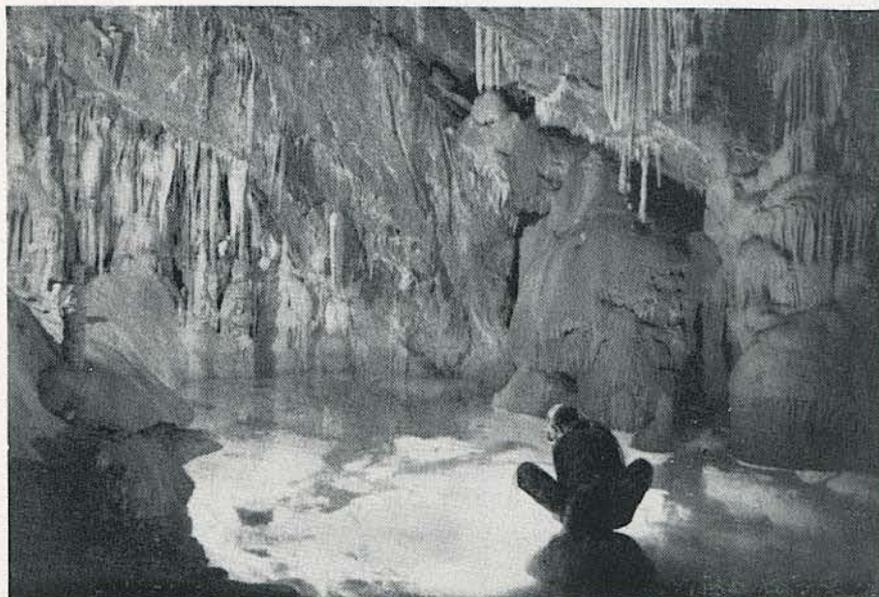
Con l'inserimento di un ulteriore gruppo di grotte i cui dati sono stati presentati al Comitato per le nuove numerazioni, le cavità comprese nel Catasto della Venezia Giulia sono attualmente 1272, così suddivise nelle tavolette al 25.000:

Gradisca	45	Poggioreale	614
Monfalcone	25	Trieste	5
Duino	226	Monte dei Pini	53
Aurisina	54	San Dorligo	195
Samatorza	55		

Per la tavoletta «Samatorza» il numero aumenta di un'ulteriore unità, in quanto la 495, fin qui ritenuta catastata anche con il numero 826, è stata rintracciata recentemente presso Sales.

In altre occasioni abbiamo messo in risalto l'eccezionalità dell'incremento registrato negli ultimi 10 anni, incremento che non trova rispondente misura in altre regioni italiane pur favorite da ben più vasti territori carsici. Il merito va attribuito all'abilità degli speleologi triestini, divenuti per circostanza contingente scaltriti ed esperti interpretatori di quei minimi indizi con i quali si manifesta talvolta in superficie la presenza di una cavità naturale. E' significativo rilevare a questo proposito che delle ultime 100 cavità catastate ben 68 hanno richiesto il forzamento dell'ingresso, ostruito o costituito da passaggi impraticabili. In questi lavori, spesso di estrema difficoltà, alcuni Gruppi hanno raggiunto un'efficienza ed una esperienza difficilmente eguagliabili.

A questa interessante e positiva evoluzione dell'attività speleologica sul Carso triestino si contrappone disgraziatamente un fenomeno opposto, che ha assunto negli ultimi tempi frequenza e dimensioni allarmanti. E' recente la notizia che i due imbocchi della Grotta dei Colombi di Basovizza sono stati ostruiti, rendendo impraticabile



Il lago temporaneo della Grotta Lindner

(foto E. Davanzo)

bile una delle cavità di maggior interesse e vastità della nostra zona; non si tratta purtroppo di un episodio isolato, ma bensì di un fatto che per la notorietà della grotta ha avuto più risonanza nell'ambiente speleologico, mentre la sparizione di tante altre cavità minori resta affatto insaputa.

Da un elenco, certamente incompleto, risulta che nell'ultimo dopoguerra oltre cento cavità sono scomparse per ostruzione dell'imbocco, riempimento totale o distruzione vera e propria; aggiungendo inoltre quelle rese in precedenza inaccessibili il numero aumenta considerevolmente e si avvicina al valore del 13%. In molti casi si tratta di grotte importanti, la cui perdita rappresenta un insanabile depauperamento del patrimonio speleologico, del quale non siamo forse oggi in grado di conoscere e valutare tutta la gravità. Con la dilagante ed incontrollata urbanizzazione dell'altipiano la sorte di numerose altre cavità è segnata e si compirà entro pochi anni, mentre per molte ancora la possibilità di accesso sarà affidata alla benevolenza dei proprietari dei fondi.

Da qualche tempo alcuni studiosi ai quali è ben manifesto il valore naturalistico del Carso si adoperano per ottenere delle forme di tutela e per l'istituzione di zone di rispetto da salvare dall'inva-

sione edilizia ed industriale; queste iniziative non trovano però consenso e comprensione nella più vasta opinione pubblica e sono rimaste allo stato di progetti che nessuno ha raccolto. Intanto le distruzioni continuano sfrenate e ne sono state oggetto anche caverne di interesse preistorico, dove sarebbe stato invece possibile imporre il rispetto dei precisi vincoli stabiliti dalla legge; di tutte le altre grotte i proprietari dei terreni hanno in ogni caso la più assoluta disponibilità, che si concreta in molti casi nella fine della cavità, concessa talvolta a scopo di lucro per lo scarico di lordure e materiali di riporto.

Negli incontri nazionali di speleologia si è discusso sovente di questo problema che riguarda tutte le aree carsiche italiane ed è stata caldeggiata da molti la proposta in sede governativa di una legge che sottragga le cavità naturali dall'arbitrio di chi non sa o non vuole comprendere la multiforme importanza del fenomeno sotterraneo. Non è dato sapere se e quando questa legge verrà approvata. Per il Carso triestino la carenza normativa in tale campo ha già causato danni enormi ed ogni ulteriore ritardo contribuirà a ridurre il patrimonio speleologico della regione ad una raccolta di dati di puro valore statistico.

Dario Marini

* * *

4483 Pozzo a N.E. del Casello Ferroviario di Farneti

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 21' 38" 45° 41' 52". Quota m. 326. Pozzo acc. m. 30. Prof. 31. Lungh. m. 4. Rilievo: 3-3-68. Rupini, G.S.S.G.

4484 Caverna del Monte S. Leonardo

25.000 I.G.M. Samatorza 1° 16' 11" 45° 45' 47". Quota m. 370. Prof. m. 2,50. Lungh. m. 5. Rilievo: 2-3-68. Zorn, A. XXX Ott.

La caverna si trova a fianco del sentiero segnato che sale al Monte S. Leonardo ed era completamente occupata da depositi di riempimento.

4485 Pozzo sulla destra del Rosandra

25.000 I.G.M. San Dorligo 1° 25' 22" 45° 37' 7". Quota m. 135. Pozzo acc. m. 3. Pozzi int. m. 17. Prof. m. 20. Lungh. m. 12. Rilievo: 12-5-68. Zorn, A. XXX Ott.

4486 Pozzo a S.E. di San Pelagio

25.000 I.G.M. Duino 1° 14' 47" 45° 45' 19". Quota m. 225. Pozzo acc. m. 12. Prof. m. 12. Lungh. m. 3,50. Rilievo: 17-3-68. Nicon, G. G. «C. Debeljak».

L'ingresso venne reso accessibile con un lungo lavoro di scavo; la discesa si presenta pericolosa a causa di una grossa frana situata presso l'imbocco.

4487 Pozzo presso la Grotta delle Radici

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 15' 9" 45° 44' 51". Quota m. 209. Pozzo acc. m. 10. Prof. m. 10. Lungh. m. 2. Rilievo: 10-6-68. N. Bone, S.A.G.

Si trova ad una ventina di metri dalla Grotta delle Radici (256 V.G.) e l'imbocco era costituito inizialmente da una esigua fenditura e da una strettoia sottostante, che vennero opportunamente allargate; le pareti sono coperte da una crosta calcitica che si stacca con facilità.

4488 Pozzetto a N.E. di Basovizza

25.000 I.G.M. San Dorligo 1° 25' 45" 45° 38' 55". Quota m. 418. Pozzo acc. m. 6,5. Prof. m. 6,5. Lungh. m. 5. Rilievo: 3-8-68. E. Balos, S.A.S.

Si apre sul lato Nord di una dolina in un affioramento di calcite; a breve distanza passa il confine di Stato.

4489 Cavernetta della «Bianca»

25.000 I.G.M. San Dorligo 1° 25' 25" 45° 37' 14". Quota m. 307. Prof. m. +2,5. Lungh. m. 17. Rilievo: 9-6-68. Podgornik, A. XXX Ott.

La cavità è situata a metà della parete «Bianca» di Val Rosandra e vi si accede più agevolmente con l'aiuto di una scala fissata su una cengia soprastante.

4490 Grotta presso la Stazione di Aurisina

25.000 I.G.M. Duino 1° 14' 10" 45° 45' 13". Quota m. 166. Pozzi int. m. 16. Prof. m. 16. Lungh. m. 6. Rilievo: 23-6-68. Bisiacchi, A. XXX Ott.

4491 Pozzo a Nord di Trebiciano

25.000 I.G.M. Monte dei Pini 1° 22' 33" 45° 41' 23". Quota m. 325. Prof. m. 10. Lungh. m. 5. Rilievo: 1-6-68. Bisiacchi, A. XXX Ott.

4492 Pozzo a N.E. della Foiba di Basovizza

25.000 I.G.M. San Dorligo 1° 24' 49" 45° 38' 7". Quota m. 396. Pozzo acc. m. 3,5. Prof. m. 5. Lungh. m. 20. Rilievo: 1-9-68. Petrucci, S.A.S.

Il piccolo pozzo d'accesso porta in una galleria dal suolo costituito da grosse pietre; nella parete Ovest si apre una breve diramazione ascendente.

4493 Grotta sul Monte Carso

25.000 I.G.M. San Dorligo 1° 25' 5" 45° 37' 5". Quota m. 185. Prof. m. 17,5. Lungh. m. 48. Rilievo: 27-7-68. Nikon, G. G. «C. Debeljak».

L'ingresso si apre su una piccola parete rocciosa e da esso scende un passaggio fortemente inclinato che si supera con l'aiuto di una corda. Alla sua base si dipartono una galleria molto ripida che termina con un piano argilloso ed un alto meandro nel quale le pareti si avvicinano fino ad impedire l'avanzata.

4494 Pozzo a N.E. di Banne

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 21' 37" 45° 41' 3". Quota m. 323. Pozzo acc. m. 37. Pozzi int. m. 10. Prof. m. 42,80. Lungh. m. 28,50. Rilievo: 1-9-68. Nikon, G. G. «C. Debeljak».

L'ingresso si trova ad una cinquantina di metri dalla 4045 V.G. ed era costituito in origine da una fessura impraticabile. La cavità inizia con un vasto pozzo dalle pareti fortemente calcificate, che in corrispondenza di due alti camini sono invece intensamente erose; ad una diecina di metri dal fondo si apre in parete l'imbocco di una galleria ricca di concrezioni.

4495 Pozzetto a N.E. di Banne

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 21' 29" 45° 41' 8" 30. Quota m. 317. Prof. m. 6,5. Lungh. m. 9,7. Rilievo: 8-9-68. Nikon, G. G. «C. Debeljak».

E' una galleria fortemente inclinata dalle pareti coperte da concrezioni calciche.

4496 Pozzo a N.E. di Banne

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 21' 24" 30 45° 41' 11" 30. Quota m. 317. Pozzo acc. m. 4. Prof. 11. Lungh. m. 10. Rilievo 8-9-68. Nikon, G. G. «C. Debeljak».

Si trova a breve distanza dalla 4036 V.G. e dall'esiguo ingresso scende un pozzetto alla base del quale si diparte una ripida galleria cosparsa di detriti, che si chiude con un passaggio impraticabile.

4497 Grotta a Sud di Baita

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 16' 8" 30 45° 44' 31". Quota m. 242. Pozzo acc. m. 4,3. Pozzi int. m. 5,6. Prof. m. 16. Lungh. m. 8,50. Rilievo: 8-9-68. Marini - Pado- van, S.A.G.

La grotta è formata da un'unica fenditura nella quale dei massi incastrati hanno creato un ripiano; essa si apre in una dolina e verso il fondo della stessa la cavità è chiusa da una grande frana di macigni, mentre dalla parte opposta le pareti si avvicinano fino ad impedire l'avanzata.

4498 Grotta tra Gabrovizza e Bristie

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 15'35" 45° 44' 0" 30. Quota m. 200. Pozzo acc. m. 3. Prof. m. 7,40. Lungh. m. 8,30. Rilievo: 8-9-68. Marini - Padovan, S.A.G.

L'ingresso si trova quasi al fondo di una dolina ed alla base del pozzetto si apre nella parete N.E. un esiguo pertugio, dal quale inizia un cunicolo sassoso che sbocca in una cavernetta con belle concrezioni. Probabilmente questa è soltanto una diramazione secondaria della grotta, i cui più estesi sviluppi sono stati bloccati da una massa di pietrame gettato nel pozzo in epoca recente.

4499 Pozzo presso Gabrovizza

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 16' 51" 45° 44' 0" 30. Quota m. 272. Pozzo acc. m. 9. Prof. m. 9. Lungh. m. 2,20. Rilievo: 8-9-68. Marini, S.A.G.

Il pozzo è perfettamente verticale ed è interamente concrezionato; notevole una grande stalattite a poca distanza dalla superficie. Sul fondo fangoso soltanto pochi detriti caduti durante l'allargamento dell'ingresso.

4500 Grotta tra Slivia e Precenico

25.000 I.G.M. Duino 1° 13' 26" 45° 46' 27" 30. Quota m. 243. Pozzo acc. m. 8. Pozzi int. m. 5,6, 3,3. Prof. m. 18. Lungh. m. 22. Rilievo: 15-9-68. Marini - Cocevar, S.A.G.

L'imbocco si trova nel fitto della pineta della quota 253 ed è costituito da una fenditura muscosa, al di sotto della quale il pozzo si amplia immediatamente, formando un vano allungato, dal suolo coperto di humus nerastro. Un basso pertugio immette in una caverna parallela che si raggiunge per un piccolo salto; superato un corridoio a gomito si perviene in una stanzetta subcircolare, dove le concrezioni chiudono ogni passaggio. Nel cunicolo tra le due caverne è stata rinvenuta, accanto a delle corna di capriolo, un'ascia di ferro di antica fattura.

4501 Grotta sul Monte Hermada

25.000 I.G.M. Duino 1° 10' 32" 45° 47' 42" 30. Quota m. 305 (ingresso naturale). 1° 10' 34" 45° 47' 41" 30. Quota m. 290 (ingresso artificiale). Prof. m. 40. Lungh. m. 270 (100 m. artificiali). Rilievo: 22-9-68. Galli - Marini - Cocevar, S.A.G.

I due imbocchi della cavità si trovano a poca distanza dalla vetta del Monte Hermada; quello inferiore costituisce l'inizio di un corridoio scavato durante la prima guerra mondiale, che sbocca dopo un percorso di un centinaio di metri alla base della ripida china che scende dall'apertura naturale. Da questo punto la grotta si sviluppa con una bella galleria nella quale si notano dei grandi gruppi colonnari e che si allarga presto in una spaziosa caverna; qui si aprono un breve passaggio artificiale ed una diramazione che è stata vuotata dall'argilla che la ostruiva, nell'intento di scoprire più vasti ambienti per il ricovero della truppa austriaca che presidiava il monte. Più avanti le dimensioni della cavità aumentano considerevolmente e la volta è ornata da massicce formazioni stalattitiche, mentre dei grandi muri in cemento formano due comodi ripiani, collegati da rampe di scale. Poco oltre la grotta ha termine con una successione di basse cavernette concrezionate, unite da strettoie dal suolo argilloso. Scoperta casualmente durante la ricerca della Caverna del Fuoco, la cavità è il relitto di un grande inghiottitoio ed in alcuni tratti delle pareti si notano ben conservati i segni dell'antica attività idrica.

4502 Grotta a S.E. di Opicina Campagna

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 21' 21" 45° 41' 27". Quota m. 313. Prof. m. 3. Lungh. m. 8. Rilievo: 15-9-68. L. Luisa, GEST.

E' una piccola cavità, ridotta alle sue attuali modeste proporzioni dal crollo di un tratto della volta; un cunicolo esiguo separa due camini, che raggiungono quasi la superficie.

4503 Pozzetto a S.E. del Traliccio n. 59

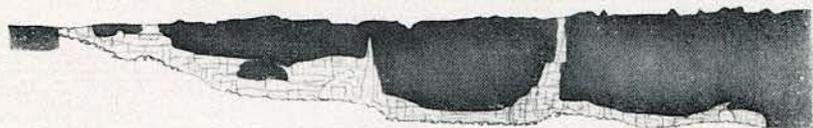
25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 19' 16" 45° 42' 55". Quota m. 281. Pozzo acc. m. 3. Prof. m. 3. Lungh. m. 4,70. Rilievo: 25-4-68. Orlandini, GEST.

E' un piccolo pozzo situato sul fianco di una dolinetta dirupata; le concrezioni sono scarse e corrose.

4504 Pozzo a N.O. di Trebiciano

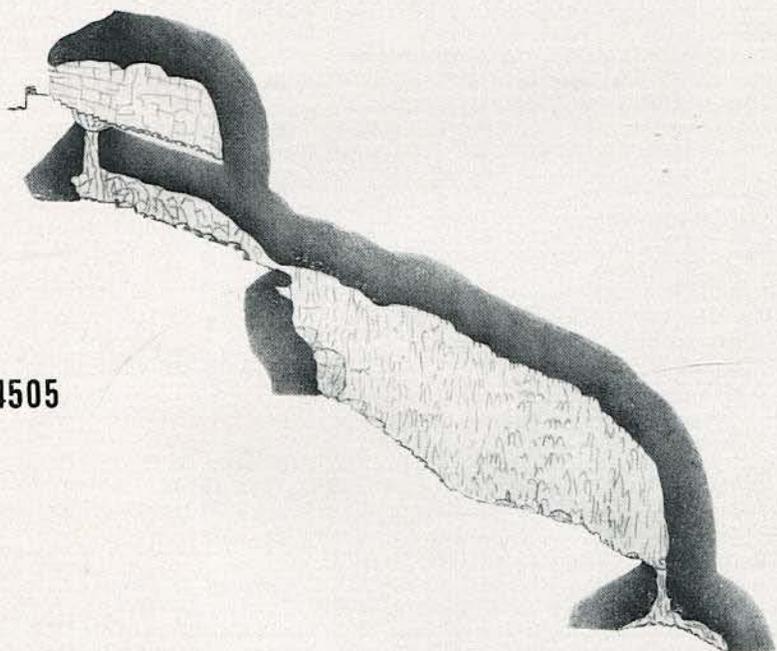
25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 21' 59" 45° 40' 56". Quota m. 327. Pozzo acc. m. 8. Prof. m. 10. Lungh. m. 5. Rilievo: 3-7-68. Orlandini, GEST.

4540



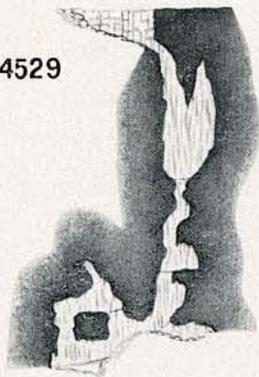
4 8 12 16

4505

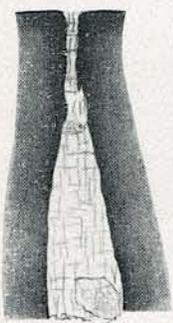


2 4 6 8 10

4529



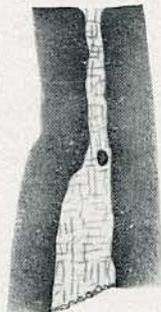
4517



4526



4516



d.m.

L'ingresso si trova presso un piccolo campo solcato, all'orlo di una dolina; sul fondo si aprono delle fessure impraticabili.

4505 Grotta dell'Artiglieria

25.000 I.G.M. Monfalcone 1° 7' 26" 45° 49' 44" 30. Quota m. 177. Pozzi int. m. 5,60, 5,50, 4, 4,90. Prof. m. 42,50. Lungh. m. 76,90. Rilievo: 13 - 16-6-68. G. Cancian, G.S.M.

Molto nota nella zona, la grotta si sviluppa con tre caverne separate da brevi salti; l'ultimo ambiente è il più spazioso e vi si notano diversi tratti concrezionati, mentre alcune tozze stalagmiti sorgono sul materiale di crollo, abbondante in tutta la cavità. Nella parte iniziale si trovano dei manufatti eseguiti durante la grande guerra.

4506 Grotta a N.E. del Monte Arupacupa

25.000 I.G.M. Monfalcone 1° 7' 22" 45° 49' 23" 30. Quota m. 38. Prof. m. 3,45. Lungh. m. 6,10. Rilievo: 19-5-68. G. Cancian, G.S.M.

Questa piccola cavità si apre al margine di una dolina coltivata ed ha le pareti di nuda roccia, mentre il tetto della saletta interna è formato da un'unica lastra levigata. Sul fondo si trovano schegge e caricatori della prima guerra mondiale.

4507 Pozzo della Cernagrisa

25.000 I.G.M. Monfalcone 1° 5' 1" 30 45° 49' 39" 30. Quota m. 52. Prof. m. 4,10. Lungh. m. 2,75. Rilievo: 7-4-68. G. Cancian, G.S.M.

La cavità è stata resa accessibile disostruendo l'ingresso e si sviluppa lungo una frattura orientata SO-NE.

4508 Grotta a Sud della Cernagrisa

25.000 I.G.M. Monfalcone 1° 5' 38" 45° 49' 37". Quota m. 67. Prof. m. 3,50. Lungh. m. 6,70. Rilievo: 2-5-68. G. Cancian, G.S.M.

Si apre in una trincea tra due doline; poche e sfiorite le concrezioni.

4509 Grotta della Cernagrisa

25.000 I.G.M. Monfalcone 1° 5' 23" 45° 49' 23". Quota m. 64. Pozzo acc. m. 9,70. Prof. m. 11,20. Lungh. m. 6,30. Rilievo: 10-3-68. Stocker, G.S.M.

E' situata al fondo di una dolina e qualche tratto delle pareti è leggermente concrezionato.

4510 Pozzo sopra Vermeigliano

25.000 I.G.M. Gradisca 1° 3' 42" 45° 50' 14" 30. Quota m. 64. Pozzo acc. m. 3,70. Prof. m. 4,20. Lungh. m. 6,50. Rilievo: 23-7-68. G. Cancian, G.S.M.

Il pozzetto si apre lungo un evidente solco che corre in direzione N.E. sulle pendici carsiche sopra Vermeigliano. Sul fondo si diparte un cunicolo, che in corrispondenza di una strozzatura occupata da concrezioni diviene impraticabile.

4511 Abisso Riccardo Furlani

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 22' 29" 30 45° 41' 58". Quota m. 317. Pozzo acc. m. 5,70. Pozzi int. m. 8, 9,50, 12, 4, 45, 5,50, 4, 5,50, 6, 14, 13, 4, 7,50, 10, 3,50, 11, 7, 19. Prof. m. 180. Lungh. m. 65. Rilievo: 1969. B, Baldassi, A. XXX Ott.

La scoperta di questo importante abisso venne effettuata dal Gruppo Grotte «Carlo Debeljak», che esplorò la cavità fino alla profondità di 48 m., dove una strettoia ed una frana pericolante ostacolarono l'avanzata. Il problema del superamento di questo punto venne affrontato in seguito dall'A. XXX Ott., che raggiunse il fondo dell'abisso dopo molti mesi di lavoro.

La cavità, che si apre alla base di alcune rocce situate sul fianco di una ripida dolina, presenta infatti alcune caratteristiche che ne rendono l'accesso alquanto impegnativo e non privo di pericoli; nel superamento dei molti pozzi verticali che portano alla profondità di 180 m. si incontrano vari passaggi assai malagevoli, mentre lame d'erosione non sempre sicure e la grande quantità di pietrame mobile richiedono la massima cautela all'esploratore. Nei brevi tratti di galleria esistenti nell'abisso si accumulano degli ammassi di materiale di frana, che in qualche caso dovette esser arginato prima di procedere più oltre.

Il concrezionamento è molto scarso ed è limitato alla parte iniziale della cavità, mentre più in basso appaiono ovunque quelle marcate forme erosive tipiche di altri abissi di questa zona.

All'abisso è stato dato il nome di Riccardo Furlani, speleologo dell'A. XXX Ott., deceduto per malattia in giovane età.

4512 Grotta della Pomice

25.000 I.G.M. Monfalcone 1° 7' 11" 45° 48' 8" 30. Quota m. 21. Pozzo acc. m. 8. Prof. m. 18,30. Lungh. m. 18. Rilievo: 13-10-68. Stocker - Cancian, G.S.M.

L'imbocco è situato a 15 metri dalla linea ferroviaria e la cavità è formata da due tratti distinti, aperti in una marcata frattura; dopo un primo pozzo con vari ripiani si giunge in un vano alto e strettissimo, che nella parte inferiore si spinge, impraticabile, fino al livello marino. I banchi calcarei sono intercalati da strati di saldame, la cui dissoluzione ha formato piccoli depositi di sabbia fine.

4513 Cavernetta dell'Argilla

25.000 I.G.M. Monfalcone 1° 6' 12" 45° 48' 18". Quota m. 41. Prof. m. +0,45. Lungh. m. 7. Rilievo: 30-10-68. G. Cancian, G.S.M.

La cavernetta è situata in una cava abbandonata ed è nota per lo spesso banco di argilla che ne occupa il fondo.

4514 Grotta a S.E. di Rupingrande

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 20' 30" 45° 42' 24". Quota m. 297. Pozzo acc. m. 2,90. Pozzi int. m. 2,40, 2,40. Prof. m. 10,50. Lungh. m. 21. Rilievo: 20-10-68. R. Angeli, G.G.C. ASCA.

L'ingresso si trova a due metri dal sentiero n. 21 che porta a Rupingrande. Dopo il pozzetto iniziale si sviluppa una galleria interrotta da due brevi salti, che termina con una strettoia impraticabile. La cavità è adorna di belle concrezioni.

4515 Grotta presso la conca di Banne

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 21' 49" 45° 41' 21". Quota m. 317. Pozzo acc. m. 10,80. Pozzi int. m. 16,80, 2,40, 3,80, 8,60, 8. Prof. m. 37. Lungh. m. 64. Rilievo: 17-11-68. G. Nicon, G. G. «C. Debeljak».

La presenza di una cavità naturale venne rivelata dal rapido sciogliersi della neve nel punto dove è ora situato l'ingresso, che è stato liberato dai detriti che l'ostruivano. Nel pozzo d'accesso bisogna superare una difficile strettoia, quindi un breve corridoio porta al ciglio di un salto, alla base del quale vi è una caverna; da essa si dipartono in direzioni opposte quattro gallerie dove sprofondano altri pozzi.

La cavità è adorna di belle concrezioni e soltanto nella parte terminale appaiono intensi fenomeni d'erosione.

4516 Pozzo a Nord di Trebiciano

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 22' 15" 45° 40' 53" 30. Quota m. 324. Pozzo acc. m. 13. Prof. m. 14. Lungh. m. 3. Rilievo: 13-10-68. C. Skilan, G. G. «C. Debeljak».

E' un pozzo verticale situato presso il tracciato dell'oleodotto, a poca distanza dalla 833 V.G.

4517 Pozzo presso Rupingrande

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 19' 55" 45° 42' 45". Quota m. 298. Pozzo acc. m. 5. Pozzi int. m. 9. Prof. m. 14. Lungh. m. 3. Rilievo: 10-11-68. R. Bratos, G.G.C. ASCA.

Il pozzo è diviso in due parti da un ripiano di detriti incastrati tra le pareti, le quali sono accidentate da lame e spuntoni che ostacolano la discesa; sul fondo il vano si restringe in una fessura impraticabile.

4518 Grotta di San Pelagio

25.000 I.G.M. Duino 1° 14' 13" 45° 46' 00". Quota m. 235. Pozzo acc. m. 24. Prof. m. 34,50. Lungh. m. 22. Rilievo: 3-11-68. Rupini, G.S.S.G.

Scoperta ed esplorata da alcuni giovani di San Pelagio, la grotta è situata in terreno privato e verrà certamente chiusa. Al pozzo iniziale fa seguito uno stretto passaggio che porta in due cavernette, oltre le quali la cavità si prolunga in una angusta galleria che diviene presto impraticabile. Nella parte più profonda si notano dei banchi di calcare nero.

4519 Pozzo presso Sagrado di Sgonico

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 19' 38" 45° 43' 43". Quota m. 390. Pozzo acc. m. 10. Prof. m. 10,60. Lungh. m. 5. Rilievo: 9-1-69. Marini - Vianello, S.A.G.

L'imbocco si apre a lato di un sentiero e la cavità è scavata in friabili calcari dolomitici, consolidati in qualche punto da un rivestimento di concrezioni.

4520 Pozzetto nel Bosco S. Primo

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 15' 32" 45° 43' 25". Quota m. 250. Pozzo acc. m. 6. Prof. m. 6. Lungh. m. 1,50. Rilievo: 31-8-68. Zorn, A. XXX Ott.

4521 Cavernetta presso la «Grande»

25.000 I.G.M. S. Dorligo 1° 25' 48" 45° 37' 6". Quota m. 350. Lungh. m. 7. Rilievo: 5-1-69. Marini - Cocevar, S.A.G.

Ad est della parete «Grande» di Val Rosandra si eleva verso l'altipiano del Monte Stena un altro costone roccioso, più irregolare e discontinuo; nella sua parte inferiore vi è un ripiano boscoso, sul quale si apre questa cavità di modeste proporzioni, formata da un breve vestibolo a cupola e da una bassa cavernetta chiusa da una frana. La grotta ha un certo interesse per il rinvenimento di resti di inumati dell'età del bronzo.

4522 Pozzo presso la Grotta delle Gallerie

25.000 I.G.M. S. Dorligo 1° 25' 51" 30 45° 37' 1". Quota m. 320. Pozzo acc. m. 4,50. Prof. m. 5. Lungh. m. 3. Rilievo: 5-1-69. Marini, S.A.G.

L'ingresso, appena praticabile, si apre in terreno assai ripido sul costone che dalla Grotta delle Gallerie scende al tracciato della linea ferroviaria. Abbondanti concrezioni coprono le pareti ed a livello del fondo si interna verso Est una bassa nicchia che si prolunga in una fessura alta pochi centimetri, dalla quale esce una leggera corrente d'aria.

4523 Cavernetta presso la Grotta del Montasio

25.000 I.G.M. S. Dorligo 1° 25' 36" 45° 37' 6". Quota m. 235. Prof. m. +0,70. Lungh. m. 6,70. Rilievo: 11-1-69. Marini - Vianello, S.A.G.

La parete rocciosa nella quale si apre la Grotta del Montasio (n. 3028 V.G.) forma poco più ad est di questa un marcato strapiombo, al di sotto del quale vi è l'imbocco di questa piccola cavità, invisibile dal basso e che viene raggiunto con facile arrampicata. Si procede strisciando in un vano sempre più basso, dal fondo costituito da un terriccio giallastro, fino ad una strozzatura impraticabile. A pochi metri dall'ingresso la parete è forata da un cunicolo che sbocca all'esterno.

4524 Grotta sotto il Casello Ferroviario

25.000 I.G.M. S. Dorligo 1° 25' 30" 45° 37' 8". Quota m. 235. Pozzo acc. m. 5,50. Prof. m. 5,50. Lungh. m. 14. Rilievo: 11-1-69. Marini - Vianello, S.A.G.

Il costone della Val Rosandra sottostante il casello ferroviario ora diruto è caratterizzato da una successione di gradoni levigati chiamati «Gli Altari». Alla base di uno di questi si apre con un imbocco a cunicolo questa cavità; dopo qualche metro la volta si eleva bruscamente in un camino obliquo che sbocca alla sommità di una parete, mentre il vano si prolunga angusto ed in ripida ascesa fino ad un'ostruzione detritica, che corrisponde in superficie ad un piccolo sprofondamento. La grotta, formata lungo un'evidente frattura, è percorsa da forti correnti d'aria che circolano tra i due ingressi e la frana.

4525 Pozzo presso il Villaggio del Pescatore

25.000 I.G.M. Duino 1° 8' 10" 45° 46' 42". Quota m. 7. Pozzo acc. m. 5. Prof. m. 5. Lungh. m. 1,50. Rilievo: 17-2-69. Marini, S.A.G.

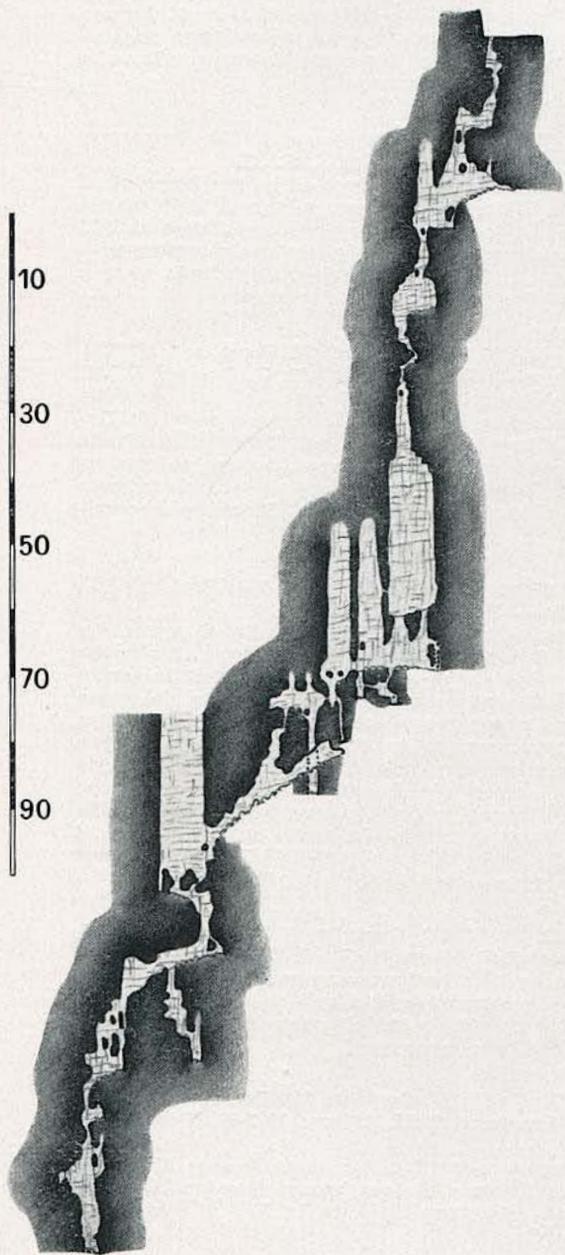
A pochi metri dalla spiaggia del Villaggio del Pescatore si apre sul declivio di una bassa collina questo breve pozzo, dal fondo costituito da rifiuti e pietrame. Nel suo originario sviluppo verticale esso scendeva certamente al di sotto del livello marino, come la 227 V.G.

4526 Grotta nella Cernica

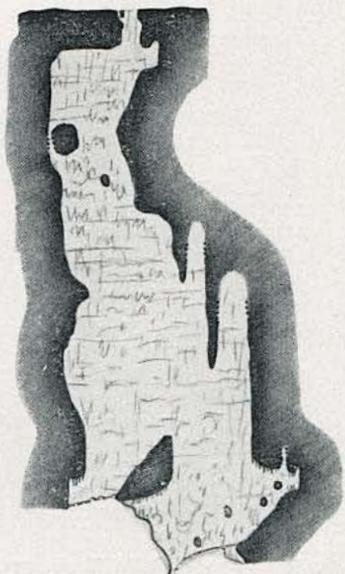
25.000 I.G.M. Duino 1° 8' 49" 45° 46' 36". Quota m. 35. Pozzo acc. m. 5. Pozzi int. m. 5,60. Prof. m. 12. Lungh. m. 7. Rilievo: 17-2-69. Marini - Cocevar, S.A.G.

L'ingresso si apre al fondo di una dolinetta piatta, presso il limite del Parco dei Cervi dei Principi di Duino, in località Cernica. Un accumulo di massi incastrati tra le pareti divide il pozzo d'accesso in due parti distinte; al fondo si aprono sul lato S.E. dei piccoli vani sormontati da stretti camini fortemente erosi, mentre il resto della grotta è molto concrezionato.

4511

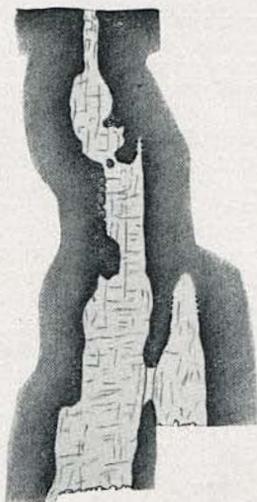


4494



3 6 9 12

4533



4527 Cavernetta ad Est della Quota 395

25.000 I.G.M. S. Dorligo 1° 24' 42" 45° 37' 37". Quota m. 382. Lungh. m. 10. Rilievo: 10-9-68. Savron, A. XXX Ott.

La cavità è situata in mezzo ad un sistema di camminamenti scavati durante la prima guerra mondiale ed anch'essa è stata alterata nella sua struttura originaria con l'allargamento dell'ingresso e la creazione di una nicchia interna; la volta è rotta da un cunicolo ascendente che sbocca all'esterno.

4528 Pozzo presso Monrupino

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 21' 37" 45° 43' 2" 30. Quota m. 390. Pozzo acc. m. 10,50. Prof. m. 15. Lungh. m. 11. Rilievo: 25-4-69. Marini, S.A.G.

Il pozzo si trova al margine di una vasta dolina erbosa ed ha una bocca quasi quadrata; più sotto la cavità assume la forma di fessura allungata, dalle pareti nude ed intensamente erose. La grotta si aperse improvvisamente attorno al 1925 dopo un periodo di forti precipitazioni e sembra avesse allora una maggiore profondità, ridotta in seguito allo scarico di pietrame; tra i detriti del fondo vi sono infatti molti interstizi, dove il sasso cade per qualche metro ancora.

4529 Grotta a Nord di Vermegliano

25.000 I.G.M. Gradisca 1° 3' 41" 45° 50' 15". Quota m. 67. Pozzo acc. m. 5,40. Pozzi int. m. 7. Prof. m. 16,70. Lungh. m. 11,50. Rilievo: 23-3-69. G. Cancian, G.S.M.

L'esistenza di questa cavità venne segnalata dagli abitanti del paese, a detta dei quali essa si estendeva fino alla chiesa, distante oltre trecento metri dall'ingresso; esso venne individuato dopo lunghe ricerche e per liberarlo si dovette rimuovere una gran quantità di pietrame. Due piccoli pozzi portano in una saletta dalle pareti concrezionate, dove la grotta si chiude con un cunicolo intasato da detriti e concrezioni. In seguito al crollo di alcuni massi, l'ingresso è attualmente ostruito.

4530 Grotta della Tartaruga

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 18' 33" 45° 42' 29". Quota m. 260. Prof. m. 8,50. Lungh. m. 38. Rilievo: 29-3-69. Marini - Faraone, S.A.G.

Prima dell'inizio dello scavo archeologico del 1962 la grotta si presentava ostruita da depositi di riempimento fino alla volta; con la campagna di ricerche svolta nel 1967 dall'Istituto di Antropologia e Paleontologia Umana dell'Università di Pisa le trincee sono state spinte fino alla profondità di otto metri dal piano di campagna, giungendo ad un livello contenente resti attribuiti al paleolitico superiore. Nel corso degli scavi è stato messo in luce un passaggio che si interna verso est e che conduce ad una successione di piccole caverne sovrapposte; questa parte della cavità era indubbiamente accessibile durante il neolitico, ma non si sono trovate qui tracce degli uomini che abitavano la caverna antistante, nella quale sono invece numerosi i resti di quel periodo. La grotta si apre all'orlo di una pittoresca dolina, sul fondo della quale si trova la 3897 V.G., e deve il suo nome ad un guscio di tartaruga rinvenuto in uno degli strati più superficiali.

4531 Grotta ad Ovest di San Pelagio

25.000 I.G.M. Duino 1° 13' 21" 30 45° 46' 00". Quota m. 199. Pozzo acc. m. 6. Prof. m. 14,10. Lungh. m. 28. Rilievo: 9-3-69. Nicon, G. G. «C. Debeljak».

Dopo il breve pozzo d'accesso la cavità si sviluppa con una galleria dalle pareti concrezionate, lungo la quale si incontrano degli scivoli di moderata inclinazione. Nel tratto terminale si innesta un altro corridoio ascendente, ostruito nel punto più depresso da depositi di argille e concrezioni.

4532 Grotta a N.E. di Bristie

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 15' 41" 45° 44' 34". Quota m. 213. Pozzo acc. m. 12,20. Pozzi int. m. 6,40, 6(?). Prof. m. 21. Lungh. m. 27,50. Rilievo: 19-3-69. Nicon, G. G. «C. Debeljak».

L'ingresso venne individuato in un campo incolto presso le case di Bristie e da esso scende un pozzo dalle pareti erose. Alla sua base si dipartono due piccole gallerie fortemente concrezionate; all'estremità di quella N.O. vi è una fenditura che diviene presto impraticabile.

4533 Grotta a N.E. di Bristie

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 15' 53" 45° 44' 39". Quota m. 244. Pozzo acc. m. 12.

Pozzi int. m. 5, 18,60. Prof. m. 36,40. Lungh. m. 16,20. Rilievo: 23-3-69. Nicon, G. G. «C. Debeljak».

Dopo un primo tratto dalle pareti per gran parte concrezionate la cavità continua con un pozzo intensamente eroso, nel quale è frequente la caduta di pietre. Sul fondo si apre un altro salto di circa sei metri, che per le sue ridotte dimensioni non è praticabile.

4534 Pozzo a N.E. di Bristie

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 15' 39" 45° 44' 34". Quota m. 192. Pozzo acc. m. 15. Pozzi int. m. 4. Prof. m. 18,50. Lungh. m. 9. Rilievo: 30-3-69. Skilan, G. G. «C. Debeljak».

Le pareti della cavità presentano diffusi fenomeni erosivi; soltanto in una nicchia situata a 12 metri di profondità si notano alcune concrezioni.

4535 Grotta presso Farneti

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 21' 48" 45° 42' 23". Quota m. 325. Pozzo acc. m. 8,50. Prof. m. 8,50. Lungh. m. 13. Rilievo: 1-4-69. Rupini - Zidarich, G.S.S.G.

4536 Pozzo presso Monrupino

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 21' 14" 45° 42' 25". Quota m. 318. Pozzo acc. m. 5,50. Prof. m. 5,50. Lungh. m. 3,50. Rilievo: 20-4-69. Zidarich, G.S.S.G.

4537 Pozzo presso Monrupino

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 21' 14" 45° 42' 22". Quota m. 318. Pozzo acc. m. 3,50. Pozzi int. m. 8, 2,50. Prof. m. 16. Lungh. m. 14. Rilievo: 25-4-69. Zidarich - Pettirrosso, G.S.S.G.

4538 Grotta presso la 3027 V.G.

25.000 I.G.M. San Dorligo 1° 25' 57" 45° 37' 2". Quota m. 412. Pozzi int. m. 3, 4,60, 4, 3,50. Prof. m. 6,50. Lungh. m. 25. Rilievo: 25-4-69. Marini - Cocevar, S.A.G.

I tre imbocchi di questa interessante cavità si aprono in mezzo ad un erto canale, poco più alto della Grotta delle Porte di Ferro (3027 V.G.). La grotta è formata da due vani paralleli, uniti da un passaggio che si raggiunge con facile arrampicata, mentre dall'altra parte è necessaria la scala, in quanto la parete strapiomba. La galleria interna comunica con la superficie anche attraverso una fessura impraticabile ed è per gran parte concrezionata; sul fondo sono state rinvenute delle ossa di animali.

4539 Caverna presso Monrupino

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 21' 13" 45° 42' 23". Quota m. 318. Pozzi int. m. 12. Prof. m. 25. Lungh. m. 45. Rilievo: 18-5-69. Rupini - Mersan, G.S.S.G.

Per rendere accessibile l'imbocco, che si apre nei pressi della linea ferroviaria, sono state necessarie alcune giornate di lavoro per l'estrazione del materiale che l'ostruiva. La grotta si sviluppa con due diramazioni parallele, nelle quali vi sono alcuni ambienti di una certa vastità ed accumuli di massi di frana. All'estremità della galleria più estesa si apre un pozzo che dopo 12 metri risulta bloccato dal pietrame caduto nel corso del suo allargamento.

4540 Grotta sopra la Costa Lunga

25.000 I.G.M. Monfalcone 1° 4' 39" 45° 49' 26". Quota m. 65. Pozzi acc. m. 2,50, 7,30. Prof. m. 8,30. Lungh. m. 51,70. Rilievo: 16-3-69. Stocker - Tromba, G.S.M.

Pur trovandosi in una zona che è stata profondamente sconvolta nel corso della prima guerra mondiale, la cavità ha conservato quasi inalterata la sua struttura naturale; solamente nella parte terminale si nota un breve corridoio artificiale.

4541 Pozzo presso Nivize

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 20' 13" 45° 44' 33". Quota m. 500. Pozzo acc. m. 11,50. Prof. m. 11,50. Lungh. m. 2. Rilievo: 25-5-69. Florit, S.A.G.

Il pozzo si apre in un piccolo solco che dalla quota 532 scende verso una dolina; l'ingresso è molto stretto ed in tutto il suo sviluppo verticale la cavità mantiene la sezione di una angusta fenditura dalle pareti erose.

4542 Pozzo presso Nivize

25.000 I.G.M. Poggioreale 1° 20' 38" 45° 44' 21" 30. Quota m. 423. Pozzo acc. m. 10. Prof. m. 10. Lungh. m. 2. Rilievo: 25-5-69. Zorn, S.A.G.

L'imbocco è di solito ostruito da un grosso macigno e si trova sul fianco di una vasta dolina; la cavità si apre in una frattura orientata N.O.-S.E. ed ha le pareti erose.

SULLE ALPI GIULIE

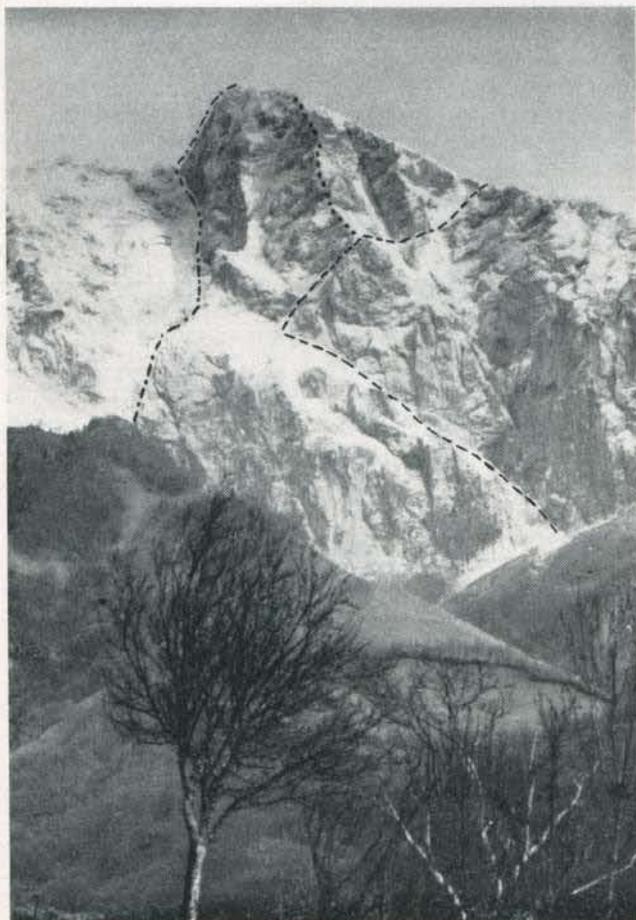
Una nuova via sul Monte Nero di Caporetto

La selvaggia bellezza della parete occidentale del Monte Nero, con i suoi 600-700 metri di altezza, la sua imponenza, verticalità ed asprezza, aveva tutti i requisiti per attirare e stimolare i rocciatori cividalesi, particolarmente legati a quella leggendaria montagna che domina maestosamente i rilievi coronanti la loro città. Già nel 1966 alcuni componenti della Sezione di Cividale del C.A.I., intitolata appunto «Monte Nero», recandosi a deporre sulla vetta un omaggio floreale nella ricorrenza della conquista, scoprivano un dimenticato sentiero di guerra sulla grande parete. In una successiva esplorazione dell'impervio versante, nello stesso anno salirono l'erto «spigolo S.O.» del monte, sboccando poco sotto alla sommità, esattamente al rifugio. L'impegnativo percorso però risultò essere già stato seguito nel 1934 e nel 1936 da alcuni alpinisti friulani.

Non si affievoli nei rocciatori cividalesi la volontà di compiere una salita completamente nuova sul «loro» monte, legato agli eventi più gloriosi della Grande Guerra; intendevano anzi portare in tal modo — alpinisticamente — il loro modesto contributo alla celebrazione della Vittoria. Dopo diversi tentativi esplorativi, e seguiti dall'alto e di fianco della pa-

rete, e sempre frustrati dal maltempo, l'occasione propizia si presentò il 27 ottobre 1968, quando un'ennesima esplorazione si risolse con l'ascensione da tempo vagheggiata.

Partiti da Dresenza, quattro membri del C.A.I. Cividale si portarono alla base della superba parete, iniziandone la salita per il grande canale di sinistra, al contatto con la ripidissima muraglia della cresta Nord-Ovest del monte. Superati i primi due salti di roccia, di cui il secondo alquanto impegnativo, essi si addentrarono nella ripida e stretta gola, cosparsa di residuati di guerra e proiettili inesplosi. La salita proseguiva senza inconvenienti, ma aumentava l'incognita della riuscita: le pareti che rinserrano il canale, di sempre crescente pendenza, si presentano levigate e repulsive, con tetti sporgenti e roccia friabile. Dopo lunghe ore di ascesa, grazie all'abilità del capocordata Sinuello, il termine del canale venne felicemente raggiunto, sboccando in una stretta selletta sull'affilata cresta che unisce il Vrata al Monte Nero. A Nord si apriva superba la vista sull'accidentato altipiano e la conca del Lago Nero e le vette delle Giulie, rosse nella luce del tramonto. La meta era vicina ed ormai facilmente raggiungibile per roccette



**La parete Ovest
del Monte Nero.**

E' segnato:

a tratto, l'itinerario n. 1 - sentiero di guerra;

a punto, l'itinerario n. 2 - spigolo centrale o SO;

a tratto - punto, l'itinerario n. 3 - canalone ONO - via nuova.

e ripidi verdi, tra minacciosi ammassi di reticolati che ricordavano le lontane gesta di guerra.

Dopo otto ore dalla partenza da Dresenza, alle ultime luci, i quattro alpinisti si abbracciarono felici sulla vetta: con un'entusiasmante salita avevano aperto la via più diretta al Monte Nero.

Il loro sguardo indugiò a lungo sulle cime rosate delle Giulie, delle Carniche, delle Dolomiti lontane, nitide nel cielo purissimo, mentre si avvicinavano le ombre della sera. Il loro

pensiero non poté non andare, in quei momenti di solenne raccoglimento, agli epici eventi che nel corso del grande conflitto si erano svolti lassù, a gloria imperitura della stirpe italiana.

Ben ti si addice, o leggendaria montagna, il lapidario motto scolpito già sul tuo rifugio monumento — dedicato ad Alberto Picco, il conquistatore — ed ora nei nostri cuori: «Victoribus esto»!

Angelo Polano (C.A.I. Cividale)
Cividale, 4-11-1968.

1) Sentiero di guerra

Si parte da Dresenza (Caporetto) prendendo la mulattiera di salita al Monte Nero (segnavie) e lasciandola ben presto non appena essa piega a destra per attraversare un torrente. Si procede diritti alla volta della parete che si erge di fronte, seguendo dapprima tratti di una larga mulattiera di guerra, poi il sentiero che costeggia il torrentello scendente dalla conca ai piedi della parete. All'altezza di una piccola baita ben visibile sulla destra, si lascia il sentiero che si perde poco oltre nel bosco e si sale direttamente per un ripido prato, al termine del quale si rientra a sinistra nel bosco uscendone poco dopo sul conoide di deiezione del canalone centrale. Alla base di questo, solitamente innevato, si attacca la parete a sinistra. Sopra di essa s'incontra il sentiero di guerra, delle cui assicurazioni rimangono ancora diversi anelli di ferro cementati nella roccia.

Esso sale obliquo a sinistra sin quasi il bordo della parete, quindi piega a destra fino ad un caratteristico spuntone, dove si giunge in vista della parte superiore del canalone centrale. Il sentiero discende leggermente internandosi in esso e risale trasversalmente a destra fino a raggiungere — a circa metà altezza — il margine del ripido ed erboso versante meridionale, denominato «il Lavador» nella pianura friulana per la sua caratteristica forma. Si prende quindi la mulattiera del consueto itinerario di salita raggiungendo in poco più di mezz'ora il rifugio e la vetta stessa.

Tempo impiegato: circa 6 ore da Dresenza. Facile. Eventualmente qualche difficoltà all'attacco a causa dell'innevamento.

2) Via dello spigolo centrale o spigolo S.O.

Prima salita: Gobessi - Giuliani, 30

settembre 1934. R.M. del C.A.I., 1936, n. 2.

Si procede come all'itinerario 1) fino al «caratteristico spuntone», dove si abbandona il sentiero di guerra e si sale direttamente lungo lo spigolo che si erge ripidamente. Dapprima roccia ed erba, indi qualche salto di roccia: su di uno è stato lasciato un chiodo, un altro si supera alla destra per una breve cengia erbosa. Infine, per facili rocce ed erba, piegando leggermente a destra, si esce sotto il rifugio tra resti di costruzioni belliche.

Tempo impiegato: circa 7 ore da Dresenza. Difficoltà dello spigolo, tenendo conto dell'esposizione e della friabilità della roccia: II° grado.

3) Via del canalone Ovest-nord-ovest

Prima salita: Sinuello Rodolfo, Pallazolo Aldo, Samero Maria, Polano Angelo. 27 ottobre 1968. Via dedicata alla memoria di Gianni Polano.

Si procede come all'itinerario 1) fino all'altezza della piccola baita, addentrandosi quindi a sinistra nel bosco, che si risale fino alla base della parete. Si individua facilmente il canalone Ovest-nord-ovest con il suo salto terminale di rocce bianche e levigate. Aggirato a sinistra questo primo salto per terreno erboso, si supera più in alto, un secondo salto sempre sulla sinistra ma con maggior difficoltà, addentrandosi quindi nel canalone. La parete destra è verticale e rotta, la sinistra compatta e levigata. Si sale sempre sul fondo del canalone fino ad uscire su una stretta selletta sulla cresta frastagliatissima che scende dalla vetta del Monte Nero verso il monte Vrata. A destra per facili rocce e tratti erbosi in breve alla cima.

Tempo impiegato: circa 8 ore da Dresenza. Difficoltà: II° con passaggi di III°. Roccia friabile.

Monte Sart

Dalla vetta del Monte Sart (m. 2324) la lunga dorsale iniziata con la costa dell'Indrinizza si prolunga verso oriente in una cresta affilata che cade con pareti verticali sul versante del selvaggio vallone Rop. Dopo una leggera depressione il crinale si eleva nuovamente nella quota 2321, sorretta a N.N.E. da un bastione che si appoggia alle lastronate sovrastanti la Sella Blasic. Il giorno 14-7-1968 è stata qui aperta da Adelchi Casale, Marino Vianello e Dario Marini una nuova via, della quale vengono qui riportate le caratteristiche tecniche:

Attacco un centinaio di metri a destra di un antro rotondo, poco prima di un marcato rientramento, ad ovest del quale la parete si eleva con una



successione di tetti e fascie strapiombanti. Si sale per due lunghezze di corda su roccia salda, dapprima obliquamente leggermente verso destra fino ad un piccolo ripiano, quindi nuovamente a sinistra, raggiungendo una cengetta inclinata sulla verticale dell'attacco (3°). Si continua per altri 25 metri per parete ripida ma con buoni appigli (3°), evitando sulla sinistra delle chiazze di verdi ed arrivando ad un'altra esigua cengia spiovente (chiodo). Da questo punto la verticalità si fa più pronunciata e con un'altra lunghezza di corda (due passaggi di 4° - chiodo) si giunge sotto una fascia di rocce leggermente strapiombanti. Superato un primo gradino verticale, ci si sposta verso sinistra per circa 5 metri, salendo obliquamente altri gradoni dalla roccia un po' marcia fino ad una cengetta al di là di una costola poco rilevata (3° e 4°). Percorso qualche metro lungo la cengia, si rimonta un lungo tratto di ripidi verdi, giungendo ad un grande antro dalle pareti friabili, ben visibile dal basso (ometto). Si esce sulla sinistra per uno spuntone pericolante, superando quindi due pareti verticali con pochi e minuscoli appigli (5° - due chiodi), salendo poi meno ripidamente per roccette con verdi; si continua per una breve e difficile placca inclinata (4°), sopra la quale inizia una lunga ed esposta cengia erbosa in ripida ascensione verso destra, che si segue fino ad un marcato canale, per il quale senza difficoltà in vetta.

Altezza della parete metri 300 circa. Notevole esposizione. Ore 2 e 30'.

Dario Marini



RASSEGNA DI ATTIVITA'

a cura di GIUSEPPE BALDO

LA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE NEL 1968

Il 1968, anno cinquantenario della Redenzione, è stato particolarmente significativo per la Società Alpina delle Giulie, essendo stata, la Redenzione, scopo non ultimo della nostra Società che sorse con finalità chiaramente irredentistiche e risorgimentali, e su modello del Club Alpino Italiano, in contrapposizione alla Sezione Litorale del D.u.O.A.V. e ad altri Sodalizi notoriamente anti italiani.

Con questi Ideali diffuse, l'Alpina, l'amore per la montagna e promosse la conoscenza delle nostre terre.

Presenti questi Ideali visse i suoi primi trent'anni.

Per questi Ideali non pochi soci lottarono e caddero.

Come era stato auspicio dei Fondatori, e per volontà unanime dei Soci, l'Alpina, con la Redenzione, divenne la Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano.

All'alto senso del dovere verso la Patria si unì, da allora, la dedizione al C.A.I.

Pur nel mutato ordine dei tempi e delle cose, la Società Alpina delle Giulie, Sezione di Trieste del C.A.I., oggi, come sempre, di questi Ideali si fa vanto, questi Ideali segue nell'assolvere gli scopi e le finalità nostri e del Club Alpino Italiano.

L'Assemblea Generale

L'Anno Sociale 1968 si è concluso con l'Assemblea Generale, cui sono intervenuti numerosi soci, tenutasi il 16 aprile 1969 alla Camera di Commercio.

Dopo aver ricordato la dolorosa perdita di Mario Borri, Gianni Cesca e Cosimo Stalio, il Presidente Giovanni Tomasi, ha riassunto la ponderosa Relazione Morale del Segretario illustrando il lavoro e le realizzazioni dell'Alpina nel decorso anno, e compiacendosi per la brillante attività svolta dai soci.

Successivamente si sono svolte le elezioni per il rinnovo parziale del Consiglio Direttivo — si è votato per la

sostituzione del II vicepresidente e di 8 consiglieri, uscenti per sorteggio e rieleggibili.

Infine, in sede di Assemblea, sono stati dibattuti vari problemi, specialmente quello delle gite sociali nei territori rimasti oltre confine e quello della ricostituzione del Gruppo Giovanile E.S.C.A.I.

Il nostro Sodalizio, oltre alle manifestazioni celebrative ufficiali, è stato presente o ha organizzato, in occasione del cinquantenario, altre manifestazioni, di cui citeremo solamente alcune: due escursioni pellegrinaggio, una sul Carso della Terza Armata e una agli Ossari del Veneto fino a quello del Pasubio; la visita alla chiesetta degli Alpini del Battaglione «Gemona» a Ragogna; la deposizione di una corona di alloro con i colori nazionali, portata il 16 giugno da alcuni nostri consoci, in vetta al Monte Nero di Caporetto, per ricordare quella che fu considerata la più temeraria azione degli Alpini nel primo anno di guerra.

Sempre nell'ambito del cinquantenario ha avuto luogo, a Trento, il fraterno incontro con la consorella Società degli Alpinisti Tridentini.

Infine, particolare significato ha avuto il tradizionale omaggio floreale che l'Alpina ha tributato ai suoi caduti, con il pellegrinaggio nei rifugi rimasti in territorio nazionale, specialmente al «Grego» dove una lapide ricorda quelli perduti, intitolati coi nomi dei giovani alpinisti e speleologi dell'Alpina caduti nella Grande Guerra.

Come ogni anno è stata celebrata, nella chiesetta di Val Rosandra, una messa in suffragio di tutti coloro che sono morti in montagna, ed è stata deposta una corona sul cippo dedicato alla memoria di Comici e dei rocciatori periti sulle croce.

Numerosa è stata la partecipazione di delegati e soci ai vari congressi e riunioni a carattere nazionale. Una schiera di soci era presente ad Agordo per l'80° Congresso Nazionale del C.A.I.; la nostra sezione è stata presente alla giornata Triveneta del C.A.I. in Val Rosandra; parecchi soci sono intervenuti al 10° Congresso Nazionale di Speleologia a Roma dove hanno presentato una decina di lavori, e cinque rappresentanti sono stati invitati al Convegno di Speleologia, tenutosi a Trento nell'ambito del 17° Festival del Film della Montagna.

Nel corso dell'anno sono state allestite, in negozi del centro, numerose vetrine a soggetto alpinistico, sciistico e speleologico; è stata allestita in sede una mostra di presentazione del volume «La Grande Guerra sulle Alpi Giulie».

Manifestazioni varie

E' stato infine ufficialmente inaugurato il «Catasto Regionale delle Grotte»: ufficio che la Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia ha affidato alla nostra Società che ha ideato, e da 85 anni cura, il «Catasto delle Grotte della Venezia Giulia».

Rifugi, grotte, sentieri

Sono stati terminati i lavori, inerenti il primo lotto, per l'ampliamento del rifugio «M. O. Guido Corsi» (maggiori ragguagli sul rifugio ampliato e sulla sua inaugurazione sono dati in altra parte della rivista). Sono state inoltre rinnovate le attrezzature di casermaggio dei rifugi «Pellarini», «Nordio-Deffar» e «F.lli Grego». In questi rifugi, che hanno funzionato con servizio d'alberghetto, e nel «Premuda», che per la sua posizione ha funzionato come base per la scuola di roccia e come posto di ristoro per i frequentatori della Val Rosandra, l'affluenza è stata soddisfacente.

L'afflusso turistico alla Grotta Gigante ha registrato un aumento complessivo di 5911 visitatori, con un incremento percentuale del 17,80 per cento. C'è stata l'approvazione, da parte della Regione, per l'inizio del primo lotto dei grandi lavori progettati, che comprendono il rimodernamento di tutte le attrezzature della grotta e la funzionalità turistica dell'area circostante, ma la difficoltà dell'ambiente e la necessità di restare ancorati ai preventivi di spesa elaborati nel 1965, hanno reso prudenti le ditte interpellate ad assumersi l'impegno degli altri lotti nei termini finanziari previsti.

Sono continuati, ad opera delle Truppe Alpine della Brigata Julia, i lavori di sbancamento e di sistemazione della strada che, dalla Valle del Rio del Lago, porterà alla stazione della teleferica che congiunge la Malga Grant'Agar al rifugio «Corsi».

Anche quest'anno la nostra Società ha provveduto al rinnovo della segnaletica di molti sentieri del Carso Triestino.

Le escursioni sociali

Le escursioni sociali hanno avuto una soddisfacente affluenza, grazie al programma elaborato con la consueta competenza. Oltre alle tradizionali gite carsiche citeremo le gite al Monte Verzegnis, al Matajur, al Monte Schenone, al Nabois, ai Due Pizzi, al Monte Pala; le escursioni alpinistiche al Pelmo, al Gross Venediger, a Cima Vallone e le scialpinistiche ai Lastoni di Formin, a Lavinores, a M. Sella di Sennes, al Picco di Vallandro, a Monte Simone. Al buon successo delle gite notevolmente hanno contribuito i capogita che si sono prodigati per la buona riuscita delle medesime.

L'attività culturale

Le serate di conferenze e di proiezioni sono state numerose e molto frequentate; ne daremo un elenco sommario: Enrico Davanzo, *I materiali archeologici scoperti nella Grotta Scaloria*; Vanina Degrassi, *Cortometraggi assunti nel Kenia e nell'Uganda*; Mario Gherbaz, *La lunga esplorazione dell'abisso Gortani*; Marino Vianello, *Speleologia nel Friuli-Venezia Giulia*; Giuseppe Bolaffio, *Israele Oggi*; Mario Bandlera, *Escursioni Pirenaiche*; Fulvio Babudieri, *Portogallo sconosciuto*; Renato de Leitenburg, *Quattro putei in Svizzera*; Glauco Bidoli, *Cortometraggi sul mare*; Renato Tímeus, *Presentazione del volume «La Grande Guerra sulle Alpi Giulie»*; Enrico Davanzo, *Il ponte radio fra il Canin e la sede*; Livio Stabile, *A meno 763 nell'abisso Gortani*; Orseolo Pieri, *Il bivacco Suringar sul Montasio*.

Ospiti graditissimi sono stati Piero Nava, che ha tenuto alla Camera di Commercio una conferenza sulla spedizione sulle Ande Patagoniche, e Bepi de Francesch che ha illustrato brillantemente la sua attività.

Marino Vianello ha portato la sua conferenza a Firenze, ospite del Gruppo Speleologico Fiorentino di quella Sezione del C.A.I., ed Enrico Davanzo ha ottenuto due ambiti premi al Festival della diapositiva di montagna tenutasi a Gorizia.

La Biblioteca sociale ha intensificato gli scambi con le Sezioni del C.A.I. per il completamento delle raccolte esistenti dei Bollettini Sociali mentre ha ricevuto, in cambio di Atti e Memorie e di Alpi Giulie, centinaia di periodici e di monografie dall'Italia e dall'estero. Sono anche stati acquistati una trentina di libri nuovi. E' in preparazione il Catalogo Generale ed è a buon punto la stesura degli «schedoni» dei periodici.

E' stato bandito, anche per l'anno accademico 1968-69, il «Premio Boegan» da destinarsi ad uno o più studenti o laureati in Scienze Naturali o Scienze Geologiche della nostra Università, per uno studio sul fenomeno carsico nella zona di Trieste.

Il premio è stato poi assegnato a due giovani studenti, Adelchi Casale ed Enrico Merlak.

Il Comitato Pubblicazioni ha impostato un nuovo, più vasto programma di lavoro. Innanzitutto ha provveduto a rimodernare e perfezionare «Alpi Giulie»: il consenso ottenuto tramite le risposte al questionario, allegato all'ultimo numero, è stato il miglior conforto per i redattori della rivista, ed un incitamento a proseguire sulla via intrapresa.

Pubblicazioni

Contemporaneamente è stata iniziata e portata a termine la laboriosa preparazione del numero speciale dedicato al

cinquantenario: «La Grande Guerra sulle Alpi Giulie», che ha richiesto il superamento di notevoli e svariate difficoltà, ma può essere considerata una delle più brillanti realizzazioni dell'Alpina in questo settore.

Va ricordata la realizzazione della cartolina sociale che è stata impiegata ufficialmente in occasione del «Kibo '68», delle spedizioni in Alburno e in Canin, e quale QSL in occasione del ponte radio.

Particolarmente alacre è stata l'attività editoriale in campo speleologico: oltre al noto «Atti e Memorie» di cui è uscito il VII numero, è stata curata la pubblicazione della «Piccola Guida alla Preistoria di Trieste e del suo Territorio» e di un prezioso volumetto, fuori commercio, in occasione dell'inaugurazione del Catasto Regionale delle Grotte. E' comparso inoltre, supplemento ad «Atti e Memorie», il «Bolettino Annuale della Stazione Meteorologica di Borgo Grotta Gigante».

Oltre che sulle nostre pubblicazioni, numerosi nostri soci hanno pubblicato articoli e relazioni di vario genere su «Rivista Mensile», «Le Alpi Venete», «Rassegna Speleologica Italiana», «Le Grotte d'Italia», sugli «Atti del Museo Civico di Scienze Naturali» e su altre riviste specializzate.

* * *

Questa, in sintesi, l'attività «sociale» svolta dai nostri dirigenti e dai nostri più affezionati soci; unita all'attività agonistica, esplorativa e scientifica più ampiamente illustrate nelle seguenti pagine di questa rassegna, è indice della giovinezza dell'Alpina nel suo ottantaseiesimo anno di vita.

Non soffermiamoci, sarebbe privo di senso, al pur legittimo compiacimento per quanto è stato fatto: servano a indicarci queste pagine ciò che ancora si poteva fare; servano di sprone a far di meglio e di più.

Consequenti al nostro motto: «Excelsior».

GIUSEPPE BALDO

Kibo '68



(foto E. Klauer)

«Nell'intento di creare una nuova iniziativa che porti a mete difficilmente raggiungibili singolarmente, o comunque differenti dai soliti itinerari estivi...».

Con questa frase inizia il fascicolo illustrativo che è stato compilato per i partecipanti alla Spedizione Sociale «Trieste Kibo '68».

Nuova iniziativa, beninteso nell'ambito sezionale, perchè già altre Sezioni del CAI avevano organizzato con successo spedizioni del genere proprio sul Kilimangiaro.

Primo il CAI-GAM di Milano nel gennaio 1965 con 39 partecipanti e poi, nello stesso periodo, il CAI di Tortona che raggiunse la vetta con 9 soci.

Nell'agosto 1966 il CAI di Gavirate portò sulla cima 13 alpinisti e nello stesso mese il CAI di Bergamo ne portò 11.

Venne poi la volta del CAI UGET di Torino, nell'agosto 1967, che con 41 alpinisti, conseguì il maggior successo di partecipazione ed infine il CAI di Acqui Terme che con un gruppo di 7 soci raggiunse la Punta Hans Meyer.

Non è che l'idea sia nata a seguito dei successi ottenuti dalle consorelle, bensì già nel 1966, al ritorno dalla brillante spedizione in Turchia effettuata dal GARS, quando un nostro comune amico, il dott. Bozzi, dovendo trasferirsi a Nairobi nel Kenia, ci

La comitiva all'aeroporto di Entebbe in Uganda

(Nсібambi Photonews Agency)

salutò invitando i soci dell'Alpina nella sua nuova casa africana.

Sappiamo tutti che il Kilimangiaro non presenta difficoltà alpinistiche, ma è noto che, a causa dell'altitudine e della lunga marcia di avvicinamento, bisogna studiare e preparare l'organizzazione nel migliore dei modi.

Nell'ottobre 1967 parlai con Piero Malvassora di Torino, che aveva partecipato alla salita del Kibo con il CAI UGET, per chiedergli notizie in merito. Il caro Piero, valente guida alpina, era così entusiasta della salita che finì per infondere in me lo stesso sentimento.

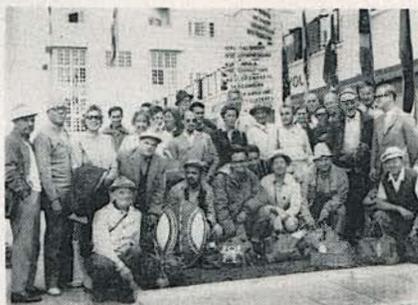
Grazie a lui presi contatto con Beppe Tenti, organizzatore della spedizione torinese, il quale mise a nostra disposizione tutto il bagaglio di esperienze acquisite in questo campo.

Ci si mise al lavoro nel gennaio 1968, dopo aver avuto l'autorizzazione della Direzione dell'Alpina, e un gruppo di soci fra i quali il dott. Rusca, Pieri, Zambonelli, Varini, Grego, Ferranti e Mereu, offrirono disinteressatamente la loro collaborazione.

La direzione della spedizione venne affidata al dott. Piero Grego, che seppe risolvere egregiamente tutti i problemi organizzativi (non erano pochi) con sagge decisioni.

Il gruppo era formato, oltre a 12 soci dell'Alpina, anche da soci di altre Sezioni.

Largamente rappresentata la Sezione di Arcore (Milano) che con 7 soci, tutti ben affiatati ed allenati, ha contribuito largamente al successo del gruppo. Di Pordenone c'erano Maddalena, accademico del CAI, e Laconca.



Per la Sezione di Modena c'era il dott. Cavazzuti il quale prestò la sua collaborazione in qualità di medico.

La Direzione dell'Alpina si assunse l'onere delle spese organizzative; un aiuto tangibile ci venne dato dal Commissariato del Governo ed inoltre il Lloyd Triestino ci permise di effettuare il trasporto gratuito, via mare, di alcuni materiali.

Il 18 agosto, con un gran sospiro di sollievo da parte degli organizzatori, che nel mese precedente avevano dovuto riunirsi quasi ogni sera per risolvere i molteplici problemi, i partecipanti, accompagnati e salutati dal presidente Tomasi, salivano sull'aereo a Venezia, decollando per Monaco di Baviera. Qui un Boeing 707 della Lufthansa in 9 ore di volo sbarcava la comitiva di 30 persone a Nairobi. Del gruppo facevano parte anche 8 turisti, tutti soci, che si sarebbero staccati dal gruppo alpinistico dopo il pellegrinaggio alla tomba del Duca d'Aosta per ricongiungersi al rientro in Italia.

L'avventura africana aveva così inizio e mentre il gruppo turistico si sistemava all'Hotel Norfolk, gli altri piantavano le tende nel magnifico City Park.

Il primo giorno fu dedicato ai ricevimenti. Nel pomeriggio tutto il gruppo venne accolto dall'ambasciatore.

re italiano Giovanni Revedin di S. Martino e la sera, tenendo fede alla promessa fatta dal dott. Bozzi, la comitiva partecipò ad un «barbaku» nei giardini della sua abitazione.

Il 20 agosto la comitiva si recò a Njeri, distante circa 120 Km. da Nairobi, per rendere omaggio alla tomba del Duca d'Aosta. Nel grande tempio ossario, che raccoglie le spoglie dei caduti italiani, il gruppo depose corone di fiori in rappresentanza, oltre che della Società Alpina delle Giulie, anche della Società Ginnastica Trie-

Wa-Chagga, erano in attesa dei loro carichi.

Alle ore 10.30 del 25 agosto la colonna di 66 persone si incamminava verso la Mandara Hut, situata a 2800 metri circa. La carrareccia, abbastanza buona nel primo tratto, fiancheggiata da coltivazioni di banane e caffè, diventava poi sconnessa e rocciosa nella foresta. Dopo 5 ore e mezza, compresa la sosta per il pranzo, si arrivò alla capanna che porta il nome di un antico capo tribù locale.

Il giorno successivo, la seconda tap-



**La comitiva
reduce
dall'ascensione**

(foto E. Klauer)

stina, della Società Canottieri Trieste e della Sezione di Trieste dell'U.M.I.

Dopo Njeri, venne la volta del safari fotografico, che portò per 4 giorni il nostro gruppo attraverso i parchi nazionali di Amboseli nel Kenia e di Maniara e Ngorongoro nella Tanzania, e che si concluse alle falde del Kilimangiaro nel paese di Marangu.

La direzione dell'Hotel Marangu provvede, in base agli accordi presi dall'Italia, al reclutamento dei portatori. Infatti il giorno successivo 44 portatori, appartenenti alla tribù dei

pa dalla Mandara alla Horombo Hut (m. 3749), comportò una marcia di circa 5 ore. Dopo uno stretto sentiero nella foresta fittissima dagli stupendi effetti di luce e di colore, si uscì allo scoperto su un terreno ondulato con vegetazione più bassa e saltuaria.

Qui si presentò per la prima volta alla nostra vista la cima del Kilimangiaro imponente e lontana, tanto da sembrare quasi impossibile il poterla raggiungere in altri due giorni di cammino. Prima di arrivare alla Capanna Horombo, in una valletta, in-

contrammo i primi seneci, ed i cespugli di elicrisi si facevano sempre più frequenti.

Una parte dei partecipanti si sistemò nelle baracche e gli altri nelle tende. Lo spettacolo del tramonto e così pure l'alba, con i loro colori, inconsueti per noi europei, entusiasmarono tutti.

Il giorno 27 agosto il gruppo si mise in marcia per la Kibo Hut situata a m. 4724. Il percorso, sempre fra cespugli di elicrisi, si affianca a delle rocce che per le loro striature sono chiamate «della Zebra» ove esiste la ultima sorgente d'acqua e dove è giocoforza fare l'ultimo rifornimento. Il sentiero con una pendenza più accentuata scema sulle pendici del Mawenzi quasi improvvisamente, e qui si presentò la visione imponente del Kibo che sorge ancora lontana dall'altra parte della grande sella larga parecchi chilometri.

Alle 15 si arrivò alla Kibo Hut e tutta la comitiva alla meno peggio poté sistemarsi nelle capanne. La notte molto fredda e l'altitudine non permise a molte persone di riposare bene tutta la notte.

La lunga colonna si mise in marcia alle 2 del 28 agosto accompagnata da 2 guide e 2 aspiranti guide. Queste si dimostrarono molto premurose e servizievoli, si limitarono a sorvegliare e seguire tutte le mosse della comitiva senza intervenire mai, come ombre seguirono i salitori della Uhuru e non rientrarono alla Kibo Hut che dopo l'arrivo dell'ultimo bianco.

La marcia iniziò lentamente, mi misi in testa per regolare il passo del gruppo in modo che tutti rimanessero uniti e in questo modo raggiungemmo la grotta Hans Meyer a quota 5000 circa. Nella grotta venne fatta una sosta di circa mezz'ora e mentre qualcuno schiacciò un pisolino, le

guide in sordina intonarono un canto suggestivo.

Il pendio dopo la grotta si fece sempre più ripido ma noi per fortuna, al posto del terreno sabbioso e di solito molto faticoso, trovammo neve dura che facilitò in un certo qual modo la salita. Il gruppo ormai si disperse e la lunga fila si sciolse.

Ognuno, contrariamente a quanto convenuto alla partenza dalla capanna, si scelse il proprio itinerario di salita e come in un sogno, a causa dell'altitudine che provoca un certo intorbidimento mentale, ci si trovò sulla Punta Gillman a metri 5774, affaticati ma felici. La sonnolenza si impadronì di diversi e mentre Alzetta, Carli, Ferletti e Zuani di Trieste, Laconca di Pordenone e Venanzio e Luigi Crippa di Bernareggio proseguivano verso la Punta Uhuru (metri 5963), il grosso del gruppo si fermava sulla Gillman.

L'aria era calma ed il freddo intenso della notte era scemato.

Dalla vetta si intravvide verso Est una parte dell'immenso parco Tsavo attraverso uno squarcio delle nuvole che formavano uno strato compatto all'altezza di circa 3000 metri, mentre il cratere si presentò ai nostri occhi con la sua immensa grandezza; verso sinistra dapprima la cresta frastagliata e poi uniforme che porta verso la cima principale e poi il cono centrale e la grande seraccata di ghiaccio che ricopre tutta la parte orientale del bordo del cratere.

Dopo aver fissato sul palo in ferro della cima una copia del nostro gliardetto sociale e dopo aver fatto fotografie di prammatica, ebbe inizio la discesa che senza difficoltà ci portò nuovamente alla Kibo Hut. Qui si attese il ritorno dei salitori della cima principale dopodichè ci si mise



**Il gagliardetto
dell'Alpina
in cima
a Punta Gillman**

(foto E. Klauer)

in marcia tutti per la capanna Horombo dove si giunse verso le ore 18.

Il giorno dopo si effettuò la discesa completa fino a Marangu compiendo un percorso complessivo di circa 30 Km., per fortuna tutto in discesa.

Alla capanna Mandara avvenne la tradizionale incoronazione dei salitori da parte della guida Emanuel con coroncine intessute dai portatori con fiori di elicrisi e con l'accompagnamento di una bellissima canzone intonata dagli stessi portatori che provocò in noi una certa commozione per questa bellissima e semplice cerimonia.

Il giorno 30 dedicato al riposo nel camping di Marangu trascorse lieta-mente. Il giorno dopo venimmo invitati all'Hotel Livigstone di Moshi, distante circa 30 Km. da Marangu, ad un ricevimento offerto in nostro onore dall'Ufficio Turistico della Tanzania, con la partecipazione del Ministro per il Turismo e della Cultura mr. H. Makame che offerse ai partecipanti, quale gradito dono, uno scu-

do ed una lancia delle popolazioni Masai.

Aveva così termine la parte alpinistica del programma. Nella settimana successiva il gruppo si recò prima a visitare il parco Tsavo e poi, dopo un breve soggiorno sulle coste dell'Oceano Indiano a Malindi, visitò Mombasa e nuovamente Nairobi per poi, con uno scalo intermedio ad Entebbe nell'Uganda, rientrare all'aeroporto di Venezia il giorno 8 settembre.

L'avventura africana si è così conclusa ed è stata una bellissima esperienza che sicuramente ricorderemo per tutta la vita. Ricorderemo i bellissimi parchi nazionali di Amboseli, Ngorongoro e Tsavo, la tomba del Duca d'Aosta, le bellissime barriere coralline di Malindi, ma soprattutto ricorderemo l'alba africana vista da un'altezza di 5.200 metri, la vetta imponente del Kilimangiaro, l'omaggio floreale dei portatori al ritorno dalla vetta ed il saluto di centinaia e centinaia di piccoli africani... Jambo!

Attilio Tersalvi

XXII Coppa Duca d'Aosta

Il sole è calato rapidamente lasciando nell'ombra il vasto campo nevoso, la pineta, la lunga bianca pista che scende sinuosa dal monte. Un soffio di vento gelido scuote i rami d'un abete che si scrolla di un impalpabile pulviscolo argentato.

Da molte ore ormai regna il silenzio, la pace alpestre non è più turbata dai richiami, dagli incitamenti, dalla metallica voce dell'altoparlante che scandisce monotono nomi di concorrenti seguiti dalle prestazioni ottenute in minuti, secondi e centesimi di secondo. Un breve, intenso spettacolo di agonismo e di tecnica, il trionfo degli atleti italiani: la ventiduesima edizione della Coppa Duca d'Aosta è ormai nell'archivio del tempo.

Chi tanto ha lavorato per la riuscita

della manifestazione sente dentro di sé una benefica sensazione di rilassamento, ma anche di vuoto. Come cancellato da un profondo sonno ristoratore passa nell'oblio il ricordo dei lunghi giorni di lavoro, dei molteplici viaggi tra le due città, delle preoccupazioni, ma, soprattutto, del costante, ansioso pensiero di far sempre meglio perché il glorioso nome della Società Alpina delle Giulie, tramite il suo Sci Cai Trieste, sia conosciuto oltre i confini della Patria e con esso lo spirito generoso e sportivo della nostra gente.

Attualmente la Coppa Duca d'Aosta è la più importante manifestazione a carattere internazionale di tutta la Regione. All'attuale edizione ben venti sono stati i Paesi che hanno



I vincitori della Coppa «Duca d'Aosta»
Clataud e Zandegiacomo

←

(foto SCI CAI)

Seep Hekellmüller durante lo slalom gigante

↓

(foto SCI CAI)



partecipato, con un complesso di 123 atleti iscritti, quote mai raggiunte in nessun'altra gara sciistica europea.

Quando, tre anni orsono, il Consiglio Direttivo dello Sci Cai Trieste accettò l'invito di elevare la competizione da nazionale a internazionale, nessuno, neanche gli stessi organizzatori, immaginavano quali traguardi essa potesse raggiungere. Mai prima di allora il Tarvisiano aveva accolto sulle sue piste ancora tecnicamente acerbe atleti giapponesi, statunitensi, australiani oppure svedesi. Alcuni tra i più bei nomi del discesismo mondiale hanno lealmente combattuto sulle nevi del Prasnig elargendo allo Sci Cai Trieste della Società Alpina delle Giulie entusiastici elogi tramite le Federazioni di appartenenza e di cui noi conserviamo orgogliosamente gli scritti.

Oggi, grazie al senso di responsabilità che investe gli uomini dell'Azienda di Soggiorno di Tarvisio, le piste di discesa sono state curate e rifinite alla perfezione, gli impianti sono stati rafforzati con notevole dispendio da parte della Regione, della SATIT, dello Sci Cai Monte Lussari, dell'Azienda Demaniale, di tutti insomma, poichè la gara è sentita, vissuta, e, quando le condizioni sono avverse, temuta.

Quest'anno le condizioni atmosferiche sono state particolarmente sfavorevoli poichè dal freddo intenso si è passati allo scirocco con pioggia, poi con neve marcia, poi ancora pioggia. Ne sanno qualcosa gli alpini del Battaglione «L'Aquila» che con uno spirito di abnegazione rasentante l'eroismo si sono cimentati per giorni e giorni nel massacrante compito della preparazione dei terreni di gara, coadiuvati dagli uomini dell'Azienda

di Soggiorno di Tarvisio e diretti dagli impareggiabili amici Pompanin e Meschnig. Per la prima volta nella nostra Regione è stato usato il cemento da neve, una sostanza chimica che ha la proprietà di rassodare la neve molle evitando così la formazione delle famigerate buche provocate dal passaggio dei concorrenti. Oltre all'immensa soddisfazione provata per la perfetta organizzazione tecnica, abbiamo potuto aggiungere anche quella campanilistica dal momento che, per la prima volta nella breve storia della competizione, entrambe le gare sono state appannaggio di atleti italiani. Carlo Demetz e Renzo Zandegiacomo hanno combattuto sul filo dei centesimi di secondo nella prova di Slalom surclassando avversari di fama mondiale quali il norvegese Mjoen, unico atleta ad aver piegato Killy, lo statunitense Chaffee, specialista di gran classe, lo svedese Rollen, il francese Melquiond e tanti altri. Lo Slalom Gigante, valevole per l'assegnazione della Coppa Duca d'Aosta e che nella recente edizione è stato effettuato sulla base di due manches, ha visto incontrastati dominatori Pier Lorenzo Clataud e Renzo Zandegiacomo che hanno dato all'Italia la vittoria a squadra e, naturalmente, anche l'agognata Coppa. Una grande edizione dunque, una grande prova cui siamo stati chiamati, per i meriti precedentemente acquisiti, dalla Federazione Internazionale di Sci e che abbiamo cercato, con tutte le nostre forze, di organizzare nel migliore dei modi, non di certo per orgoglio personale, ma con lo scopo preciso di renderci degni di appartenere allo Sci Cai Trieste della Società Alpina delle Giulie.

Giorgio Carpani

Lo SCI CAI nel 1968

Come ormai consuetudine, l'attività sezionale vera e propria ha avuto inizio già durante la stagione estiva con l'inserimento nei programmi di allenamento per i nostri atleti di alcune settimane di soggiorno al Livrio ed alla Marmolada. Tali corsi hanno lo scopo di formare stilisticamente ed agonisticamente i nostri giovani permettendo così agli accompagnatori di desumere quei primi dati indicativi atti alla formazione delle varie squadre che si cimenteranno nelle gare della stagione. Il soggiorno più importante, voluto dalla Commissione Atleti ed organizzato dal nostro Vice Presidente dott. Claudio Suggi, ha avuto luogo in Marmolada con base al Rifugio Castiglioni ed ha raccolto una quarantina di soci che hanno tratto ottimi profitti sia dal lato tecnico che da quello umano dal momento che scaturisce proprio da questi raduni l'affiatamento tanto utile sia agli atleti stessi sia alla Società.

Dopo una parentesi relativamente e superficialmente tranquilla, dal momento che parecchi dirigenti stavano già lavorando di gran lena all'organizzazione della Coppa Duca d'Aosta, ha avuto luogo in ottobre l'Assemblea Annuale Ordinaria che ha riunito in sede un congruo numero di soci i quali hanno portato sul tappeto della discussione vari problemi interni risolti in cordiale armonia.

Sempre nello stesso mese di ottobre hanno avuto inizio i corsi di ginnastica presciatoria. Accanto agli ormai classici corsi per adulti e principianti che hanno raccolto un centinaio di partecipanti e che sono stati amorevolmente e magistralmente seguiti dai nostri consiglieri Bradaschia e

Suggi, ha avuto luogo il corso speciale per atleti diretto dal prof. Vettore Cappello che, con passione ed esperienza, ha seguito instancabilmente i nostri giovani. Novità assoluta è stata l'istituzione di un corso preparatorio per bambini voluto e curato con commovente solerzia da Vittorio Rados. Il sig. Bradassi, luminosa figura di educatore e di sportivo, ha potuto così plasmare ed erudire sullo sport della neve una ventina di piccoli amici, sottoposti dapprima ad accurato esame medico da parte del nostro dott. Paolo Kulterer. E' stata tenuta pure una conferenza con proiezioni di meravigliose diapositive da parte dell'accademico della montagna Claudio Prato che ha introdotto i futuri discesisti nel mondo fatato della montagna nel suo aspetto invernale. Alcune lezioni pratiche sulla neve si sono svolte a Tarvisio sotto la guida di esperti maestri di sci della località.

Nel contempo all'attività illustrata, la Commissione Gite e Soggiorni ha organizzato in occasione delle festività natalizie una gita a Falcade cui hanno partecipato una cinquantina di soci e simpatizzanti remunerati dalle ottime condizioni di innevamento. In gennaio, durante l'Epifania, ha avuto luogo una gita a Brunico - Plan de Corones, il fantastico panettone sempre più apprezzato e potenziato negli impianti e nelle piste di discesa. Verso la metà di gennaio sono iniziati i turni settimanali a S. Cassiano in Badia che hanno segnato un entusiastico «tutto esaurito» sia per la rinomanza della zona sia per le ottime condizioni praticate. Infine, a Pasqua, è stata ripetuta la gita di Brunico - Plan de Corones che ha avuto una settantina di presenze.



Piero Brückner, secondo assoluto ai Campionati Triestini di Sci (foto SCI CAI)

Altro campo di attività che ha lungamente e duramente impegnato i dirigenti dello Sci Cai Trieste è stata la XXII edizione della Coppa Duca d'Aosta svoltasi a Tarvisio nei giorni 17, 18 e 19 gennaio. Con orgoglio possiamo affermare che attualmente la competizione viene unanimemente considerata una delle più importanti gare europee di sci dal momento che, fatto senza precedenti, ci è stata riassegnata per ben quattro volte consecutive dalla Federazione Internazionale di Sci ed anche perchè, pur limitando da parte nostra gli inviti, ben 21 Nazioni hanno voluto essere presenti portando sulle piste del Prisnig 122 atleti di fama. Se lo spazio me lo consentisse, vorrei qui riportare brani di entusiastiche lettere ricevute dalle varie Federazioni europee e nord-americane attestanti il plauso

incondizionato sia per l'ottima organizzazione tecnica che per quella logistica, programmate e curate nei più insignificanti particolari dal nostro consigliere e Presidente della manifestazione Edoardo Tommasini.

Durante la settimana cruciale di Tarvisio in occasione della Coppa Duca d'Aosta, ha avuto inizio la stagione agonistica vera e propria. Infatti, nei giorni 11 e 12 gennaio si è svolto a Cave del Predil il II Trofeo Raibl, gara di Slalom abbinata ai Campionati Zonali Giovani. Voglio qui ricordare che a tali prove partecipano tutti gli atleti del Comitato Carnico Giuliano, perciò anche le squadre valligiane che di solito fanno la parte del leone. Nella gara suddetta assumono perciò particolare valore l'ottavo posto di Steffè nella categoria Allievi, il sesto posto di Lucatelli nella cate-

goria Aspiranti, dove, tra le femmine, Silvia Paschi con formidabile grinta si aggiudicava il primo posto e quindi il titolo di Campionessa Zonale. Ottima anche la prova di Rossella Paschi seconda nella categoria Juniores a pochi decimi da una fortissima valligiana. Nella stessa gara, per la categoria Seniores, brillanti i piazzamenti di Stock, Slocovich, Kulterer, de Grisono e Paladini mentre Perizzi, tra gli Junior, si classificava al quarto posto. La domenica successiva, 19 gennaio, si correva a Sauris la Coppa Rindenperk, Slalom Gigante maschile e femminile dove Piero Bruckner con magnifica gara si aggiudicava il quarto posto assoluto e Chiara Motka il secondo nella categoria Seniores. Queste le classifiche per le altre categorie: seconda Rossella Paschi tra le Junior, secondo Paolo Bruckner pure tra gli Junior, prima la Paschi Silvia nella categoria Aspiranti. Il giorno 26 gennaio aveva luogo a Sappada il Trofeo Zinant, prova di Discesa Libera per i giovani. Tra le femmine la Rossella Paschi si piazzava al secondo posto, la Silvia Paschi al quarto e poi Laura Motka, Alessandra Perizzi e Flavia Verginella. Nella categoria maschile buone le prove di Ninetto Perizzi, di Lucatelli, Colautti, Fantini, Sanzin, Guastalla, Buzzi, Steffè, Francesco Motka, Fulvio Amodeo, Riccardo Illy, Colonna, Venturini, Nassiuma e Poli.

Sempre domenica 26 gennaio sul Matajur si correva il Trofeo Officine Gaiotti che accoglieva tra i 159 iscritti i migliori gigantisti regionali. Gianni Paladini con strabiliante prestazione si piazzava all'ottavo posto in graduatoria, a ridosso dei fortissimi. Ottime pure le prove di Emilio Stock e di Mustacchi mentre in campo femminile si inserivano entro le prime

dieci Chiara Motka, la Pasinati e la Rosenfeld. Il primo giorno di febbraio Sappada accoglieva nuovamente i nostri atleti per la disputa del Campionato Zonale Seniores, prova di Discesa Libera. Aldo Stock era il migliore dei nostri atleti piazzandosi al quinto posto assoluto su 81 partecipanti. Paladini giungeva nono e Cosulich diciassettesimo. A Tarvisio domenica 2 febbraio aveva luogo una delle fasi eliminatorie del Gran Premio Saette e la nostra Flavia Verginella nella categoria Aspiranti si aggiudicava il secondo posto mentre Lucatelli, nella medesima categoria maschile, il quarto. Entrambi erano così ammessi di diritto alle finali di Merano. Organizzato dalla locale società sportiva nei giorni 8 e 9 febbraio veniva disputato a Ravascletto il Campionato Zonale Giovani di Slalom Speciale dove si classificavano onorevolmente Paolo Bruckner, Colautti, Venturini, Illy, Rossella Paschi.

Dopo alcune settimane di assenza da Tarvisio, i nostri senior ed alcuni giovani si davano appuntamento nella vicina località per partecipare al Trofeo Meneghini, importante gara di qualificazione nazionale ad invito estero. Gli iscritti risultavano ben 123

Rossella Paschi Campionessa Sociale
(Attual Foto)





Paolo Kulterer Campione Sociale
(Attual Foto)

tra i quali prime e seconde categorie nazionali ed estere. Aldo Stock, con impeccabile gara, si classificava all'undicesimo posto, Paolo Bruckner al ventesimo, secondo degli junior, Lucatelli 24.mo secondo degli Aspiranti. Lo Sci Cai Trieste era così quarto in graduatoria per società su ben 15 sodalizi presenti. Mentre a Tarvisio sabato 15 febbraio si provava il Meneghini, a Misurina nel Trofeo Caldart Francesco Slocovich si classificava onorevolmente ottenendo pure un magnifico tempo da quarta categoria. Nel mese suddetto avevano luogo anche altre gare che vedevano presenti i nostri colori: il Trofeo Munari, il Monte Piombada, il Trofeo Ravascletto, il Trofeo Cristofori a Pian Cavallo. Parlare anche di tali gare mi è purtroppo impossibile per ragioni di spazio, basti solo dire che i nostri colori sono sempre temuti in campo regionale ed i risultati conseguiti lo possono dimostrare.

Il giorno 16 febbraio vedeva radunati a Sappada i giovanissimi per il grande cimento del Trofeo ACLI Giovani, specialità Slalom Gigante. Lo Sci Cai Trieste era quarto nella graduatoria per Società, dietro i valligiani. Le singole categorie vedevano: primo Martinz nei cuccioli e Frezza sesto; tra

le cucciolle: seconda Livia Amodeo; nelle categorie ragazzi buone le prestazioni di Renata Steffè, di Antonella Tabucchi, di Elena Turchetto e poi di Furio Suggi e di Vittorio Sanzin; tra gli allievi Tamara Stock si classificava al quarto posto, Alessandra Riccardi al settimo, Riccardo Illy al sesto, Fabio Steffè al decimo e poi ancora Filippo Tornetta ed Alessandro Toribolo. Il Trofeo Max Krcivoj si correva a Tarvisio domenica 23 febbraio e la migliore prestazione per lo Sci Cai Trieste era quella di Alessandro Martinz che nella categoria cuccioli si classificava al quinto posto su 45 partenti. Buone anche le prove di Amodeo, Sanzin, Tersalvi, Saina, Tabucchi, Steffè, Turchetto, Scagnol, Frezza e Bertazzoli nelle varie categorie.

Giungeva così, tra una gara e l'altra, il fatidico giorno 2 marzo, data memorabile per gli sciatori triestini in quanto a Tarvisio aveva luogo la disputa agognata e temuta fra i patiti della neve della nostra città. Già da alcune settimane i dirigenti del nostro sodalizio stavano lavorando di gran lena nell'intento di propagandare tra i soci l'importanza campanilistica della manifestazione e di preparare, per quanto possibile, i vari servizi. Ben 152 risultavano gli iscritti dello Sci Cai Trieste alla gara e sarebbe qui doveroso ricordarli tutti, avendone la possibilità. Dovrò invece limitarmi soltanto nell'indicare i vincitori di categoria: Giuseppe Lucatelli tra gli Aspiranti, Piero Bruckner tra i Senior I, Erwin Bruckner tra i Senior IV, Paschi Silvia tra le Aspiranti, Paschi Rossella tra le Juniores. Sfortunate le prestazioni dei nostri fondisti che comunque non pregiudicavano il secondo posto assoluto dello Sci Cai Trieste su sette società classificate. Voglio in questa sede ri-

Il posto di ristoro ai Campionati Triestini

(foto G. Carpani)

cordare e ringraziare tutti coloro che si sono prodigati indefessamente per la riuscita migliore del nostro gioco di squadra, in primo luogo Vittorio Rados che si è buttato a corpo morto nell'organizzazione del Servizio Ristoro rivelatosi perfetto sotto ogni punto di vista, la signora Suggi deliziosa dispensatrice di China Martini calda, la signora Tabucchi guardarobiera, i signori Saina, Frezza, Tabucchi, Tersalvi, Toribolo e tanti altri che non se ne abbiano a male se ora me ne sfugge il nome. La domenica successiva ai Campionati Triestini, Paolo Bruckner, Lucatelli e Kropf disputavano lo Slalom Gigante del Matajur mentre il grosso della nostra squadra si recava a Sappada per partecipare alla Rassegna dello Sci. Ottimo il piazzamento per società in detta manifestazione per merito dei vari Steffè, Illy, Amodeo, Fantini, Martinolli, Sanzin, Turchetto, Tabucchi, Bonifacio, Steffè Renata, Martinz, Frezza, Scagnol, Di Natale, Amodeo Livia.

I senior si davano appuntamento domenica 16 marzo nuovamente a Sappada per correre il Trofeo Primavera, Slalom Gigante che impegnava 115 atleti tra i quali i migliori della Regione. Lo Sci Cai Trieste si classificava al primo posto tra le società cittadine per merito di Francesco Slovcovich e di Piero Bruckner classificatisi rispettivamente all'ottavo ed al nono posto.

La festività di S. Giuseppe vedeva... al lavoro sulle falde del Coglians Mamolo, Paladini, Chiandussi, Bruckner, Kulterer, Petracco, Slovcovich, Gerin, la Pasinati, la Paschi, la Motka.



Il complesso apparato organizzativo dello Sci Cai Trieste si portava a Sappada sabato 29 marzo in previsione della gara sociale che avrebbe avuto luogo il giorno dopo. Per nostra buona sorte parte del lavoro era già stato fatto in quanto la pista Nera era in ottime condizioni e la tracciatura in linea di massima già effettuata dagli impareggiabili fratelli Quinz. Al momento della chiusura delle iscrizioni ben 128 risultavano i concorrenti in lizza nelle varie categorie. Le condizioni atmosferiche erano perfette, la pista leggermente gelata, il cronometraggio della Danieli & Co. impeccabile, i vari servizi erano in piena efficienza. Prime a partire erano le ragazze ed Elena Turchetto prevaleva sulla Tabucchi e sulla Steffè; nella categoria Allieve risultava al primo posto la Zocconi; tra le Aspiranti prima la Silvia Paschi; tra le juniores



I fondisti prima di una gara
(foto G. Carpani)

la Rossella Paschi che si riconferma Campionessa Sociale; nella categoria Seniores Atlete prima era la Chiara Motka che batteva la Rosenfeld, la Pasinati ed altre ancora. Un brillante risultato veniva conseguito da Cristina Biagini tra le Seniores non Atlete. Dopo le donne prendevano il via gli uomini, primi i ragazzi. Furio Suggi, veramente scatenato e sicuro di sé vinceva la categoria con largo margine. Nella categoria Allievi aveva la meglio Fabio Steffè su Amodeo, Colonna, Tornetta ed altri. Tra gli Aspiranti brillava per doti tecniche Gianfranco Fantini tallonato a breve distanza da Walter Sanzin. Ottimo il tempo di Paolo Bruckner che si aggiudicava la Categoria Juniores. La schiera più nutrita di concorrenti la si aveva tra i Seniores I ed era cosa certa che da essi doveva emergere il Campione Sociale '69. Gli occhi e i cronometri seguivano i vari Stock, Paladini, Slocovich, Kulterer ed era proprio quest'ultimo che, con impeto e studiata maestria coglieva l'ambito alloro davanti ad un de Grisogono apparso come per magia a gara ultimata ma di una potenza raramente riscontrata. La categoria Seniores II era appannaggio di Emilio Stock che tranquillamente fa tempi di tutto ri-

petto anche in gare regionali. Sanzin Rinaldo metteva a tacere Turchetto, Ribolli e Suggi nella Seniores III poi il traguardo veniva spostato più a valle e la gara riprendeva con i cuccioli: Amodeo Livia vinceva la sua categoria e così pure il forte Alessandro Martinz. Al termine della gara sociale aveva luogo anche una gara di slitte aperta a genitori ed accompagnatori. Danilo Turchetto, con gli occhi iniettati di sangue, il fiato mozzo, il petto scosso dai terribili rimbalzi giungeva primo al traguardo staccando il secondo arrivato di ben 10 secondi.

Alla sera, in un ristorante di Tolmezzo aveva luogo la premiazione: coppe per i vincitori di categoria e premi vari per tutti, grazie all'abnegazione ed alla... sfacciataggine del nostro impagabile Rados.

Il nostro Presidente avv. Fulvio Amodeo rivolgeva un caldo saluto ai presenti ed un particolare ringraziamento ai componenti la Commissione Atleti ing. Aurelio Amodeo, Rinaldo Sanzin, Claudio Suggi che instancabilmente hanno seguito e coordinato l'attività dei nostri giovani ed a cui va indubbiamente il merito di aver portato con onore in tutte le gare più importanti i colori dello Sci Cai Trieste. In sede di premiazione veniva donata una medaglia d'oro al dott. Claudio Suggi, uno dei fondatori del sodalizio che da tanti anni presta la sua fattiva opera e che attualmente ricopre la carica di Vice Presidente.

L'attività agonistica volgeva ormai al termine. Paolo Kulterer e Francesco Slocovich ottenevano un onorevole piazzamento nello Slaiom Gigante del Canin e con esso una targa in argento del C.O.N.I. quale attestazione dei loro meriti.

Giorgio Carpani

Attività del GARS nel 1968

Intensa è stata l'attività del GARS nella decorsa annata: iniziando con le gite scialpinistiche, citiamo la Cima Bella, M. Forato, Cima Cacciatori, Nuvolau, Monte Sella di Sennes, Monte Guslon, Croda dei Baranci.

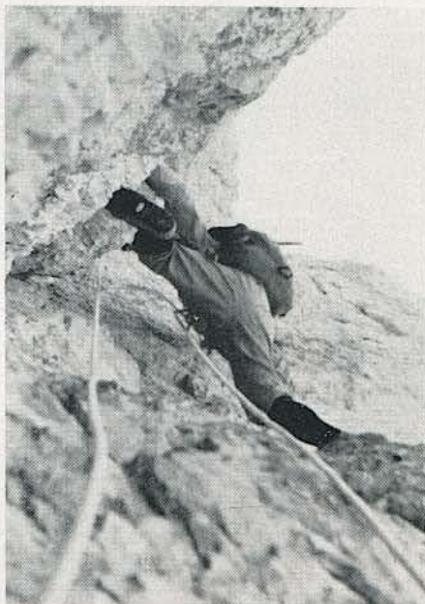
Il Convegno Invernale è stato effettuato sulla Cima Bocche (m 2745).

Nel campo delle salite invernali, rileviamo il Sassongher, il Primo Spigolo di Rozes (via Pompanin-Alverà); una salita primaverile (aprile) ha avuto per mèta la via Comici alla Punta Frida.

Per quanto riguarda la cronaca estiva, iniziamo con le salite nelle Alpi Giulie: Cima Vallone, Cima Riofredo (spig. Comici), Vetta Bella (spig. NO), e una solitaria sullo spigolo NE della Cima Alta di Riobianco. Sul Jôf Fuàrt si è svolto il Convegno Estivo: malgrado il tempo veramente invernale, quattro partecipanti, tra cui il capogruppo, hanno raggiunto la vetta per la gola NE.

Alpi Carniche: Peralba (ferrata Est) e Pic Chiadenis (parete Nord).

Dolomiti: Primo Spigolo di Rozes (via Alverà-Pompanin), Pilastro di Rozes (via Costantini-Apollonio), Terzo Spigolo di Rozes (via Alverà-Pompanin, 2 cordate), Punta Frida (via Comici, 2 cord.; via Dülfer, via Delvecchio), C. Piccolissima di Lavaredo (v. Preuss, 2 cord.; v. Cassin); C. Piccola di Lavaredo (spig. giallo); C. Grande di Lavaredo (v. Comici); C. Ovest di Lavaredo (sp. Demuth, 2 cord.); Guglia Segato (v. Dalmartello); Croda Rossa di Sesto; Torre Delago (spig. Piaz); Punta Emma (v. Piaz); I.a Torre d. Sella (v. Trenker e v. Steger); II.a Torre d. Sella (v. Zelger); Pollice 5 Dita (spig. N); Torre Grande d'A-



(foto Piemontese)

verau (v. Myriam), Torre Fanis (v. Dibona-Marpels, 2 cord.; v. Castiglioni Pisoni, 2 cord.); Becco di Mezzodì (v. Mariano); Punta Fiammes (spig. Jori); Torre Venezia (spig. Andrich); Torre di Babele (v. Videsott-Rudatis

(foto Piemontese)



e spig. Soldà); Pala del Rifugio (spig. Castiglioni); Breta Bassa (v. Pederiva); Croz del Rifugio (spig. Detassis); Campanile Adele (spig. Fox); Brenta Alta (spig. SE); Campanil Basso; Castelletto Superiore (v. Kiene); Cima Margherita (v. Videsott); Corna di Medale (v. Cassin).

Alpi Centrali: Cima Cresta Croce all'Adamello.

Austria: Grossvenediger.

Alpi Occidentali: Mont Noir de Peutérey (spig. S); Breithorn; M. Bianco; Gran Paradiso; Aiguille de la Bé-rangère; Mont Blanc du Tacul (da NO); Aiguille d'Estellette; Cima Gardiola.

Delfinato: Col du Glacier Noir.

Tullio Piemontese

Il 2° Corso Didattico Triveneto

Al Pian delle Fugazze (Pasubio - Piccole Dolomiti) ha avuto luogo, nei primi giorni di novembre, il 2° Corso Didattico Triveneto, organizzato dal CAI di Padova.

A esso hanno partecipato tre soci dell'Alpina delle Giulie, e precisamente il geom. Giovanni Meng in qualità di Istruttore Nazionale, e Giorgio Marassi e Tullio Piemontese in qualità di allievi.

Direttore del corso era Bepi Grazian, Presidente del CNSA (Comitato Nazionale Scuole di Alpinismo), coadiuvato dagli Istruttori Nazionali Mastellarò, Capozzo, Navasa, Pierazzo, Meng.

Scopo principale del corso è quello di coordinare gli sforzi delle varie sezioni trivenete, specialmente di quelle che non vantano scuole nazionali o sezionali, nel forgiare nuovi istruttori e nell'unificare soprattutto il metodo d'insegnamento, semplice e chiaro; poche nozioni ma esposte con grande chiarezza.

Purtroppo il tempo non è stato dei migliori; quando non pioveva, grandinava o c'era la nebbia, con il risultato che coloro che prima non aveva-

no mai visto il Pasubio, sono ritornati a casa senza aver potuto ammirare il panorama che li circondava. Più di qualche giorno è trascorso per intero nel salone della Colonia Alpina «Città di Schio» che ospitava i partecipanti; i più svariati temi sull'alpinismo, tecnica, equipaggiamento, pronto soccorso, flora, ecc. hanno riempito molte mattine, pomeriggi e dopocena, ma non si è mai avuta l'impressione che si sia sprecato del tempo per niente. Del resto il risultato lo si è visto agli esami teorici, ai quali la maggior parte degli allievi si è presentata feratissima.

Le uscite pratiche sono state due, di cui una in concomitanza con l'esame, svoltosi sotto un fitto grandinare.

Particolarmente in luce si sono messi i nostri due rappresentanti, classificatisi al primo e al quarto posto.

A chiusura del corso, esponenti del CAI Schio hanno voluto offrire ai partecipanti un gradito omaggio, formulando loro l'augurio per sempre nuove salite in montagna.

Tullio Piemontese

Attività di campagna della Commissione Grotte

Nel 1968 i giovani della Commissione Grotte hanno svolto una buona mole di lavoro i cui maggiori risultati immediati si possono leggere in altra parte della Rivista. Per chiarire, però, al lettore quale sia stato il lavoro effettivamente svolto riportiamo l'elenco delle uscite, raggruppate secondo gli scopi cui tendevano.

a) 35 uscite per scavi (non di ricerca preistorica). Costituiscono il nucleo maggiore dell'attività del gruppo e sono la logica conseguenza della riduzione del territorio carsico a nostra disposizione, seguita all'ultima guerra. Una zona carsica di cui si può con un po' di buona volontà eseguire il periplo a piedi in una giornata, in cui si aprono oltre mille grotte e che è studiata da oltre cent'anni, quale è l'attuale Carso Triestino, non può nascondere ancora molte cavità il cui ingresso sia visibile e facilmente accessibile. In questi ultimi venti anni si è sviluppata una ricerca intensiva di continuazioni per cui grotte grandi e piccole vengono riesplorate e rivisitate minuziosamente alla ricerca di nuove prosecuzioni, che sempre ci sono ma non sempre si trovano.

b) 35 uscite dedicate all'esplorazione di nuove cavità. Vi sono pure comprese, oltre alle solite uscite domenicali, campagne di ricerca di più giorni (Alburno 16, Gortani 12 e 5, Pic di Carnizza 6, Preta 7). In questo gruppo vanno comprese pure tre uscite preliminari effettuate dalla squadra subacquea in alcune cavità sommerse della regione.

c) Moltissime uscite (26), fatte allo scopo di vedere o far vedere ad amici e conoscenti grotte di recente esplo-

razione o cavità note e famose per la loro bellezza, si possono paragonare a solitarie gite in montagne note per il panorama di cui si gode dalla vetta o a visite collettive a musei (non manca mai neppure il «cicerone» che illustra le meraviglie più riposte). E' questa una mania, del turismo sotterraneo, un po' particolare dei grottisti triestini che sono orgogliosi di far conoscere le bellezze del «loro» Carso a chiunque abbia voglia di seguirli sottoterra.

d) 41 uscite per battute di zona. In queste giornate non soltanto si cercano cavità nuove (sul Carso Triestino ormai rare), ma anche grotte messe a catasto molti decenni addietro e la cui posizione segnalata non sempre trova riscontro nella realtà.

e) 41 giornate dedicate al rilevamento di grotte nuove o di cavità già messe a catasto ma i cui dati risultino inesatti o incompleti. Quest'ultimo caso è abbastanza frequente perchè molti grottisti dopo aver aperto in grotte già conosciute diramazioni nuove non si curano di darne comunicazione al Catasto.

f) 22 uscite di allenamento, ritenute, e non a torto, molto importanti in una zona in cui il fenomeno carsico ipogeo si presenta quasi esclusivamente con cavità verticali, talvolta molto profonde.

g) 17 uscite per assunzioni fotografiche. In questo gruppo sono elencate le uscite dedicate esclusivamente a questo scopo, non tenendo conto che in quasi tutte le altre uscite c'è sempre qualcuno che documenta fotograficamente l'attività.

h) 28 uscite per studi vari. Sono dedicate a ricerche particolari non

sistematiche (che non fanno oggetto di questo lavoro), feste, corsi di speleologia, ecc.

A tutte queste attività, favorite dalla vicinanza della zona di operazioni alla città, vanno aggiunte ricerche particolari, curate da singoli specia-

listi e che qui non sono elencate non essendo segnate sul «Libro delle Relazioni», aggiornato a cura dei soci più giovani e da cui sono tratte le notizie qui riportate.

Pino Guidi

Ricerche preistoriche della Commissione Grotte



**La breccia ossifera
presso Slivia**

(foto E. Faraone)

Attività della Sezione Scavi e Studi — della Commissione Grotte nel 1968 —

Come ogni anno, lo studio dei depositi di riempimento del nostro Carso ha dato buoni risultati. Nei pressi di Slivia una cava per lo sfruttamento dell'onice aveva messo in luce una grotta quasi completamente riempita da una breccia ossifera. Il tempestivo intervento della Commissione Grotte ha permesso di recuperare una quantità di resti di mammiferi pleistocenici. Oltre ad animali comuni nelle nostre breccie — cervo, cavallo, bove, orso, iena, maiale — sono stati trovati alcuni denti di rinoceronte e di ippopotamo, ed ossa di elefante. E' questa la prima volta che viene ac-

certata la presenza dell'ippopotamo tra i fossili del Carso triestino: finora esso era stato rinvenuto solo nella conca di Postumia.

Si è provveduto a riordinare la parte preistorica del Museo Speleologico della Grotta Gigante, e si è partecipato con numerosi reperti ad una mostra tenuta a Muggia sotto gli auspici di quel Comune e dell'Ente Turismo: tale mostra aveva lo scopo di far conoscere lo sviluppo della cittadina e della sua zona dalla preistoria all'epoca romana ed ha destato vivo interesse tra i numerosi visitatori italiani e stranieri.

Egizio Faraone

Il 3° Corso locale di Speleologia

Si è concluso con la visita dell'abisso «Rodolfo Battelini» (4401 VG), profondo 158 metri, e della Grotta Noè (90 VG) il III Corso della Scuola locale di Speleologia, organizzato dalla Commissione Grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie, sezione di Trieste del C.A.I.

Dal 1° al 24 marzo 1968 tutti gli iscritti hanno partecipato a delle conversazioni serali, in cui sono stati illustrati gli aspetti più significativi del carsismo e della speleologia e quindi, nei giorni festivi, sono stati accompagnati in alcune cavità del Carso Triestino per apprendere una corretta tecnica di esplorazione.

Le cavità visitate sono state scelte accuratamente in ordine di difficoltà crescente, in modo da valutare attentamente le capacità tecniche degli allievi: dalla facile Grotta della Fornace (3913 VG) si è passati alla grotta 4086 VG ed alla 1724 VG, entrambe presso Borgo Grotta Gigante, quindi le visite sono proseguite nella Grotta Natale (2743 VG), nell'abisso di Gabbrovizza (73 VG) e nella Grotta «F.

Lindner» (3988 VG); una domenica è stata inoltre dedicata alla visita della Grotta Gigante, della grotta sperimentale di meteorologia ipogea «C. Doria» e del Museo di Speleologia.

Dopo l'uscita conclusiva, gli allievi hanno ricevuto un diploma di frequenza ed hanno partecipato ad una cena di chiusura assieme agli Istruttori della Commissione Grotte, che li avevano assiduamente guidati nelle esercitazioni.

Il corso ha avuto inoltre un seguito felice: tutti i partecipanti hanno aderito ad una uscita straordinaria nella zona carsica di Pradis di Sotto (Prealpi Carniche), dove hanno visitato l'Inghiottitoio di Gerchia (344 Fr), la Grotta di Fornez (428 Fr) e l'Inghiottitoio dell'Arco Naturale (538 Fr), prendendo così confidenza con l'esplorazione di cavità ancora attive.

Hanno prestato la loro opera come Istruttori del corso: Adelchi Casale, Claudio Cocevar, Mario Gherbaz, Pino Guidi, Dario Marini, Tullio Tomasini e Marino Vianello.

Claudio Cocevar

Il centro ricerche stazioni sperimentali

Iniziatesi nel lontano 1951, le ricerche sistematiche sull'ambiente fisico ipogeo del Carso Triestino proseguono ancora regolarmente. Alla Grotta Gigante (n. 2 V.G.), scelta quale prima «cavità cavia», si sono successivamente aggiunte la Grotta Costantino Doria (n. 3875 V.G.) e la Caverna di Padriciano (n. 12 V.G.). La raccolta

dei dati climatici nelle tre grotte, che viene svolta da tanti anni con meticolosa costanza, pur essendo tra le attività meno appariscenti della Commissione Grotte, ha ormai acquisito a favore della nostra Società una posizione di preminenza in tale campo di studio. Infatti la ricerca è basata sull'osservazione di lunghissimi cicli cli-

matici, con un metodo originale di indiscusso valore scientifico.

Dal gennaio 1967 funziona regolarmente la stazione di meteorologia epigea sita nel comprensorio turistico della Grotta Gigante, unica completa sul Carso Triestino. Non può sfuggire la fondamentale importanza di tale stazione quale elemento di controllo con il clima ipogeo e quale base di partenza per qualsiasi studio vuoi ecologico vuoi pedoclimatico della zona.

Si è concluso con il 1968 il primo ciclo quinquennale di indagini termometriche sistematiche alle risorgive del Timavo a San Giovanni di Duino ed alle sorgenti del Vallone di Moschenizze. Lo studio in parola si riallaccia alle tradizionali ricerche che la Società Alpina delle Giulie, con i suoi uomini migliori, ha dedicato sin dalla sua fondazione alla conoscenza del percorso sotterraneo del Timavo.

Sono proseguite nel 1968 le ricerche sulla presenza dell'anidride carbonica in numerose cavità dell'Altipiano. I risultati sinora ottenuti appaiono di estremo interesse e daranno luogo ad una prossima pubblicazione.

Un accenno a parte merita la campagna di ricerche sul clima ipogeo, su iniziativa di due giovani soci della Commissione Grotte, Paolo Candotti e Roberto Ricciardiello, che hanno allestito un campo interno nella parte più profonda della Caverna di Padriciano (n. 12 V.G.). La campagna, che ha comportato il soggiorno continuato nella cavità per un periodo complessivo di tredici giorni, si è svolta in due tempi, in periodo estivo e in periodo invernale, ed ha fornito la prima testimonianza raccolta con rigore scientifico sulle variazioni climatiche alla profondità di oltre 180 metri dalla superficie.

Tullio Tommasini

Il ponte radio fra il Canin e la sede

Una proficua collaborazione è iniziata, durante la spedizione estiva al «Gortani», fra gli speleologi dell'Alpina e i radioamatori della sezione A.R.I. di Trieste: per la prima volta, infatti, durante una grossa spedizione speleologica si è potuto comunicare direttamente dal fondo di un abisso con la sede del gruppo impegnato nell'esplorazione. Ciò è stato possibile grazie ad una rete di stazioni coprente una distanza di circa 120 km., di cui gran parte in zona di montagna, oltre ad altri 2 km. di collegamenti sotterranei tra pozzi, laghi e cascate,

progettata con successo dal gruppo dei radioamatori triestini. Non poche però furono le difficoltà di varia natura che si dovettero affrontare, ma con un po' di abilità e soprattutto di perseveranza tutti gli ostacoli furono superati. Le possibili frequenze da impiegare, la scarsa possibilità di portare potenti, e quindi pesanti, apparecchiature in alta montagna, ed altri problemi di carattere tecnico e logistico, suggerirono la seguente disposizione della rete del ponte radio: sul Pic di Grubia (m 2250), in portata ottica sia del Col delle Erbe sia della

zona di Aurisina, veniva disposto la stazione coordinatrice (i1 DVO, secondo operatore i1 URN); detta stazione poteva comunicare separatamente con Aurisina (i1 DGR) ed attraverso questa con Trieste nella Sede del C.A.I. (i1 DEW), o con la stazione sul Col delle Erbe (i1 DLF), e per mezzo di questa con i vari campi, e con la punta avanzata dell'abisso «Gortani».

Al momento opportuno poi la stazione sul Pic di Grubia passava an-

trastati e impegnati più che mai dalle varie piene, conseguenti ai temporali scatenatisi su tutta la zona (durante uno di questi anche la stazione del Pic di Grubia si trovò in serie difficoltà per le pericolose scariche in antenna e gli operatori dovettero abbandonare tutto sul posto per alcune ore).

Infatti molte stazioni sulla gamma dei due metri che avevano seguito con curiosità ed ammirazione il ponte radio, cercando con encomiabile spirito di collaborazione di non disturbare la frequenza durante i colle-

La stazione i1 DEW allestita in sede
(foto Davanzo)



La stazione i1 DVO sul Pic di Grubia
(foto Vianello)

ch'essa in ponte, dando così la possibilità di parlare direttamente con Trieste. Quando la i1 DVO passò per la prima volta in relay, facendo giungere la voce forte e chiara di Mario Gherbaz nella sala dell'Alpina, vi fu un momento di «suspence», quasi di commozione; ai rallegramenti formulati direttamente dal presidente Tomasi, seguirono vari colloqui di carattere tecnico esplorativo riguardanti l'andamento della spedizione stessa.

Nei giorni successivi oltre alle nuove notizie che venivano trasmesse tra la squadra di punta e la stazione di Trieste, ci furono dei collegamenti radiantistici che contribuirono a sollevare il morale degli speleologi, con-

giungenti con Trieste, si collegarono con la stazione i1 DVO, coordinatrice della rete: tutti volevano comunicare con gli uomini nell'abisso; vennero perciò fissati degli appuntamenti nelle ore corrispondenti al riposo delle squadre.

Fu così che per tutta la notte del 28 luglio da quota —620 dell'abisso «Gortani» si parlò con radioamatori del nord Italia, dell'Austria e della Jugoslavia, che immancabilmente facevano giungere agli speleologi ogni sorta di auguri e di congratulazioni.

Enrico Davanzo (i1 DVO)

Campagna estiva al «Gortani»

Conclusa, nel settembre del 1967, l'esplorazione dell'abisso «E. Boegan» (vedi A. G. a. 63° 1968), nel 1968 la Commissione Grotte ha rivolto ogni sua energia, nel campo esplorativo, all'abisso «Gortani», abisso che, per profondità e per l'intrico di gallerie, è fra i più interessanti complessi sotterranei conosciuti.

Già quattro volte, in precedenza, i nostri speleologi avevano creduto di raggiungere il fondo e, nella memorabile esplorazione solitaria del novembre del 1967, Adelchi Casale e Mario Gherbaz avevano raggiunto la profondità di 675 metri (vedi A. G. a. 63° 1968).

Alcuni meandri fossili aprentesi a quote superiori facevano sperare che si potesse superare, dall'alto, l'ostacolo del largo sifone che sbarra la strada a quella profondità e venne pertanto organizzata una grossa spedizione: alla fine di luglio dopo parecchie uscite preliminari una squadra di undici persone iniziò le operazioni che si protrassero per una decina di giorni.

La fortuna non arrise subito agli esploratori e la squadra di punta, che aveva posto il campo a -640, dovette constatare che le gallerie ed i pozzi in cui si era operato, portavano tutti al lago sifone a -675, quota che fu raggiunta tre volte, ogni volta per via diversa. Stanchi e delusi, gli esploratori avevano già iniziato le operazioni di risalita e di recupero quando, alla quota -540, individuarono un meandro e, senza troppa convinzione, effettuarono un ultimo tentativo.

Finalmente la Dea si mostrò benigna: tramite il ponte radio, che colle-

gava le viscere del Canin alla nostra sede, giunse a Trieste la notizia che un altro ramo era stato scoperto nell'abisso «Gortani»! L'insignificante meandro si era rivelato una lunghissima galleria che gli esploratori avevano percorso per oltre mezzo chilometro fino allo scrimolo di un'ampia e profonda voragine.

A malincuore la squadra, ormai provata, risalì essendo concluso il tempo a disposizione. Ma, se non fu possibile raggiungere un clamoroso risultato in termini di profondità, si aprì, nella storia dell'esplorazione al «Gortani» un nuovo capitolo foriero di ben altri successi.

Partecipanti: Dario Bassi, Willi Bole, Adelchi Casale, Roberto Enneri, Franco Florit, Mario Gherbaz, Mauro Godina, Roberto Ive, Elio Padovan, Giorgio Renar e Livio Stabile.

Willi Bole



La galleria fossile a -450
(foto M. Gherbaz)

Tavola a pag. seguente: A 600 metri di profondità

(foto M. Gherbaz)



«Gortani»: l'esplorazione di Natale

La fortissima corrente d'aria, la vastità degli ambienti, la direzione della galleria, che abbandona decisamente il ramo dell'abisso «Gortani» che termina con un sifone a 675 metri di profondità, fecero presagire l'importanza della scoperta ottenuta dopo otto giorni di ostinate ricerche durante la spedizione di luglio.

Decidemmo così di tentare una spedizione nel periodo natalizio malgrado le grosse difficoltà logistiche, prima delle quali il trasporto dei materiali in periodo invernale.

Affrettammo perciò la necessaria revisione dei materiali ed ai primi di novembre fu organizzata una spedizione preliminare per armare una via nuova, mai prima seguita, che si sapeva, dallo studio dei rilievi, comunicare dalla quota -90 alla quota -450 evitando così una serie di estenuanti e strettissimi meandri.

Contemporaneamente dovevamo trasportare parte del materiale al campo base a -450.

Le piene dei torrenti sotterranei conseguenti al periodo piovoso non ci permisero di raggiungere gli obiettivi prefissati e i materiali furono depositati al campo A a -200.

In novembre e dicembre effettuammo alcune uscite per trasportare il materiale fino all'ingresso, impresa non facile dato l'eccezionale innevamento, e finalmente, il 20 dicembre, ci avviammo da Nevea verso il «Gortani» che raggiungemmo in due giorni di marcia; qui, a 2000 metri di quota, si registrava una temperatura di oltre 30° sotto zero.

Mentre i compagni che ci avevano aiutato nel trasporto degli ultimi materiali tornavano a Trieste ci accingemmo a disostruire l'imbocco del

secondo pozzo dalla neve: due ore di lavoro furono sufficienti e, la sera del 22 dicembre, rimasti in quattro, iniziammo la discesa.

Discesa interminabile, con 27 sacchi, alcuni dei quali pesantissimi. Impiegammo per questa operazione quattro giorni compresa l'intera giornata di Natale.

Dopo una giornata di riposo al nuovo campo base, allestito all'imbocco della galleria, scoperta in luglio a -540, iniziarono, il 27, le operazioni di esplorazione vera e propria. Il pozzo, che si apre alla fine di questa galleria lunga 600 metri, risultò profondo 102 metri ed alla sua base, attraverso uno stretto pertugio fra un caos di massi, proseguimmo per una galleria meandriforme, percorsa da un grosso torrente; dopo duecento metri di percorso ostacolato da strette fessure, la galleria assunse il tipico aspetto di una condotta forzata, semiallagata dal torrente; qui ad un certo punto un sifone sembrò sbararci la strada ma, risaliti per uno stretto camino, superammo l'ostacolo attraverso una galleria superiore. Avanzammo ancora lungo un ampio meandro con salti e difficoltà di vario grado; infine ci arrestammo sull'orlo di un pozzo, profondo una ventina di metri, che lasciammo inesplorato.

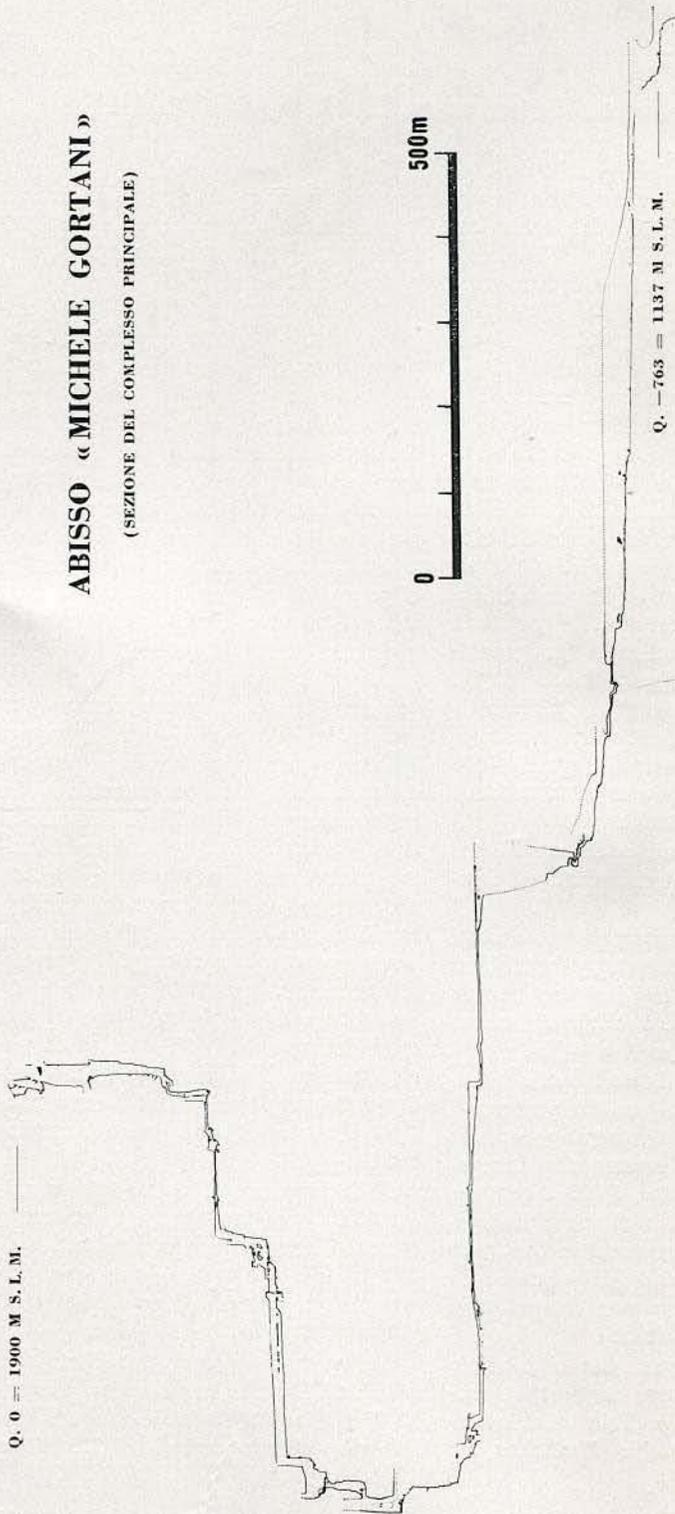
Dalla base del pozzo a -620 la galleria ci aveva portato, con novecento metri di percorso, alla profondità di 763 metri, profondità che raggiungemmo, effettuando tre punte a squadre alternate, il 30 dicembre.

Qui, seguendo una tradizione che risale al 1924, fu immerso nel torrente il gagliardetto sociale, che raffigura sullo sfondo nero il pipistrello e

Q. 0 = 1900 M S. L. M.

ABISSO « MICHELE GORTANI »

(SEZIONE DEL COMPLESSO PRINCIPALE)



Vengono qui rappresentati solamente quei rami dell'abisso che portano direttamente alla galleria nuova, a —540, e, da questa, alla profondità di 763 metri raggiunta nel corso della spedizione di Natale; non compaiono invece nel rilievo i rami che portano al lago sifone a —675 (pubblicati su Alpi Giulie dello scorso anno), il ramo che da —90 porta a —450, la galleria fossile a —450 e gli altri numerosi rami secondari che si intersecano a varie quote portando lo sviluppo complessivo finora rilevato ad oltre 6 chilometri.

Il rilievo dei rami principali viene effettuato direttamente dalle squadre di punta nel corso della stessa esplorazione, mentre il rilievo dei rami secondari e le campionature sono effettuate da squadre autonome.



↑ **Rilevamenti a quota —200**
(foto Vianello)

**Si celebra il Capodanno
al campo base (—540)**

← (foto Stabile)

Verso Sella Canin

↓ (foto Vianello)

la stella della Commissione Grotte.

Come sempre, durante l'esplorazione furono eseguiti tutti i rilievi e la campionatura.

In questo periodo di tempo, dal 25 al 30, un'altra squadra di tre uomini era scesa nell'abisso, senza peraltro incontrarci, avendo in programma una serie di rilevamenti a quota —200; mentre questi ultimi risalivano, il 31 dicembre, noi riposavamo al campo base dove, il giorno dopo, festeggiammo in amaca il Capodanno: infatti erano giunte fin lì, miracolosamente intatte, tre bottiglie di spumante. In seguito dedicammo tre giorni a rilevamenti e ricerche nei rami superiori ed infine, il 4 gennaio, iniziammo la risalita effettuando un parziale recupero dei materiali e predisponendo dei depositi fissi per le esplorazioni successive.

Giungemmo alla superficie il 6 gennaio; dopo 333 ore di permanenza nel-

l'abisso ci accolse, degno epilogo di questa avventura, il meraviglioso spettacolo delle Giulie innevate.

Partecipanti: Willi Bole, Fulvio Gasparo, Elio Padovan, Livio Stabile (1-4.11.1968); Willi Bole, Enrico Davanzo, Marino Vianello (25-31.12.68); Adelchi Casale, Mauro Godina, Livio Stabile, Elio Padovan (22.12.1968-6.1.1969).

Elio Padovan





**Nella squallida
zona dove si apre
l'abisso,
gli ultimi
preparativi prima
dell'esplorazione**

(foto F. Pestotti)

chè solo nel settembre di quest'anno una sua squadra ha potuto riprendere l'esplorazione di questo abisso che presenta un particolare interesse per l'alta quota a cui si apre e per la notevole quantità d'acqua che smaltisce.

Le operazioni sono iniziate il 27 settembre quando i tre esploratori, raggiunta la zona, particolarmente distante dalle vie di comunicazione, hanno posto il campo in una caverna adiacente all'abisso.

L'indomani, superati i primi 40 metri di grotta, occupati da due piccoli nevai probabilmente perenni, gli uomini si sono portati a 100 metri di profondità dove hanno traversato in arrampicata il pozzo che si prolunga con un andamento sinuoso per una trentina di metri.

Non essendo riusciti a scoprire, seguendo questa via, alcuna prosecuzione gli esploratori sono scesi in quello che era considerato il fondo dell'abisso. E' stata così individuata, a pochi metri dalla base dell'ultimo pozzo un'ampia finestra dalla quale si accede ad una larga galleria che, do-

po circa venti metri, sbocca su di una nuova serie di pozzi. Dapprima si incontra uno scivolo di pochi metri, poi la prima verticale di 38 metri, divisa da un piccolo ripiano da un secondo pozzo di 24 metri seguito da un terzo di 22.

A questo punto, a 290 metri di profondità, esaurite tutte le scale, anche quelle ricavate da un «relais», la squadra si è fermata su di un nuovo salto.

I tre pozzi esplorati erano, nel corso delle operazioni, bagnati da un notevole stillicidio; si era però in un periodo di magra e si ritiene che in periodi piovosi, essi siano battuti da una o forse due cascate.

Conclusa la puntata in profondità, la squadra è stata duramente ostacolata nella risalita e nelle operazioni di recupero da una piena tipica in quella zona in cui la roccia, priva di copertura, convoglia istantaneamente l'acqua piovana.

Alla esplorazione del 1968 hanno partecipato: Livio Stabile, Elio Padovan e Giorgio Nagliati.

Livio Stabile

L'esplorazione del '68 alla Preta

L'Associazione Speleologica Veronese, appartenente alla Sezione del CAI di Verona, ha organizzato nell'estate del 1968 una spedizione alla Spluga della Preta, il più profondo abisso italiano che, malgrado le numerose esplorazioni effettuate, presenta tuttora numerosi interrogativi.

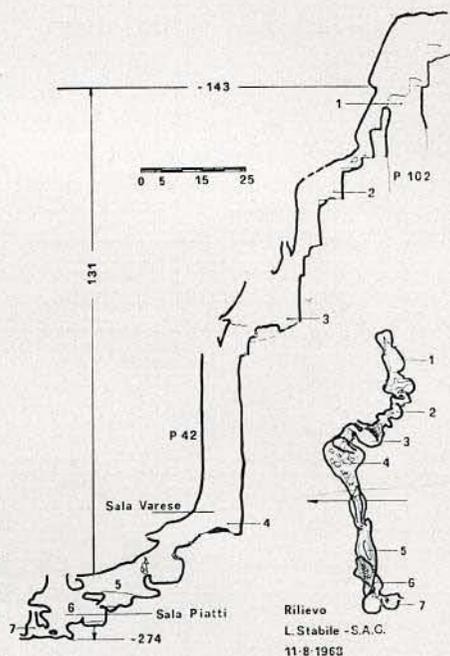
Alle operazioni effettuate in collaborazione fra vari gruppi speleologici italiani, hanno partecipato, invitati dal gruppo organizzatore, una decina di speleologi della Commissione Grotte «E. Boegan».

Prima dell'inizio della spedizione fissata per la metà di agosto, sono state organizzate alcune uscite preliminari nel corso delle quali è stato possibile raggiungere una delle finestre che si aprono nel pozzo da 102 ed iniziare l'esplorazione della serie di pozzi alla quale si accede da essa.

Visto il grande interesse che questo ramo suscitava, alla sua esplorazione è stato dedicato il primo giorno delle operazioni.

Per raggiungere questa nuova via è necessario partire dal ripiano che si trova a 143 metri di profondità e traversare sulla destra il P. 102, passando per due comode cengie. Superata la soglia della finestra si guadagna rapidamente profondità scendendo una serie di piccoli salti, fino a giungere sull'orlo del pozzo da 42. Dopo questa verticale la grotta cambia morfologia e ai pozzi succedono quattro sale. La prima è la più vasta ed è occupata da un cono detritico e da alcuni grossi massi; le successive sono strette ed allungate.

Questo nuovo ramo non è attraver-



Il ramo che si apre all'inizio del secondo pozzo a -142. Questa nuova via, che aveva destato tante speranze, termina con quattro sale riccamente concrezionate.

(rilievo C.G.E.B.)

sato da alcun corso torrentizio e l'acqua vi è presente solo nei laghetti delle due sale terminali.

La massima profondità raggiunta seguendo questa nuova via è di 274 metri; ci sono però buone speranze che questa quota possa essere superata.

Conclusa la prima parte della spedizione una nuova squadra si è calata nell'abisso, con il compito questa volta di scendere seguendo il ramo co-

nosciuto. Sette uomini hanno rapidamente superato con tutto il materiale le strettoie a 400 metri di profondità; da più di due settimane però sulla zona cadevano violenti acquazzoni, cosicchè, quando la squadra ha raggiunto, oltre le fessure, il punto in cui si incontra il torrente sotterraneo, essa si è trovata di fronte ad un violento corso d'acqua ingrossato al punto da rendere pericolosa la discesa. Dopo aver bivaccato nella sala Paradiso, gli esploratori hanno tentato nuovamente di scendere in profondità; l'acqua però era ulteriormente

aumentata, perciò il capo spedizione ha deciso di fermare gli uomini e iniziare le operazioni di recupero.

Alla spedizione oltre all'Associazione Speleologica Veronese hanno partecipato alcuni speleologi del Gruppo Grotte Milano ed altri di Bologna, Faenza, Varese e Verona.

Della nostra Commissione Grotte sono intervenuti: Adelchi Casale, Fulvio Gasparo, Mauro Godina, Elio Padovan, Livio Stabile, Marino Vianello, Mariano Marzari, Paolo Picciola, Claudio e Mario Privileggi.

Livio Stabile

Con i milanesi all'abisso del Corchia

Nell'ambito delle esplorazioni degli abissi profondi la Commissione Grotte, su invito del Gruppo Grotte Milano, ha partecipato ad una spedizione nell'antro del Corchia, organizzata dal G.G.M. medesimo. L'antro di Corchia, uno dei più profondi abissi italiani, fu scoperto casualmente nella metà del secolo scorso, durante le ricerche effettuate sul monte Corchia per rintracciare qualche importante vena marmifera, e fu oggetto agli inizi del '900 di numerose esplorazioni nella parte iniziale, fra le quali quella di L. V. Bertarelli. Per qualche tempo l'Antro di Corchia fu impraticabile, avendo i detriti delle cave sovrastanti ostruito l'ingresso; nel 1933 operai liberavano dai massi l'ingresso che diveniva nuovamente praticabile. Speleologi fiorentini scesero allora nella voragine e dopo alcune spedizioni comunicarono di aver raggiunto il fondo a -541. Per altri vent'anni la cavità rimase chiusa per una frana, fin-

chè non venne scavata una galleria artificiale che si unisce alla grotta; allora ripresero le esplorazioni, finchè nel 1960 speleologi milanesi e bolognesi toccarono il fondo della cavità dichiarando di aver raggiunto gli 805 metri.

Nei primi giorni di gennaio gli otto componenti la spedizione, tre triestini e cinque milanesi, con una permanenza in grotta di due giorni, hanno raggiunto i 580 metri di profondità, percorrendo un tratto della galleria in cui scorre il torrente Vidal, grosso corso d'acqua sotterraneo.

Dopo una giornata trascorsa ad esplorare alcune diramazioni laterali la «equipe» è risalita all'esterno eseguendo una documentazione fotografica. Alla spedizione hanno partecipato: Dario Bassi, Fulvio Gasparo e Mario Privileggi, oltre i cinque milanesi.

Mario Privileggi

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Fondata nel 1883

Sezione di Trieste del Club Alpino Italiano

RIFUGI E BIVACCHI: Guido Brunner, Guido Corsi, Olimpia Calligaris, F.lli Grego, Monte Lussari, Dario Mazzeni, F.lli Nordio - R. Deffar, Luigi Pellarini, Giuliano Perugini, Mario Fremuda, Carlo Stuparich, Adriano Suringar.

GROTTE: Grotta Gigante n. 2 V.G.; Grotta Sperimentale «Costantino Doria» n. 3875 V.G.; Grotta di Fadriciano n. 12 V.G.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO «EMILIO COMICI»

MUSEO DI SPELEOLOGIA a Borgo Grotta Gigante.

STAZIONE METEOROLOGICA nel comprensorio di Borgo Grotta Gigante.

PUBBLICAZIONI: Alpi Giulie; Atti e Memorie della Commissione Grotte «Eugenio Boegan»; Notiziario Sci; Bollettino della Stazione Meteorologica di Borgo Grotta Gigante.

SOCI AL 31 DICEMBRE 1968: ordinari n. 758; aggregati n. 583; vitalizi n. 15; Totale n. 1356. Associati nel 1968 n. 87.

CONSIGLIO DIRETTIVO PER IL 1969: Presidente, dott. avv. Giovanni Tomasi; 1° Vice Presidente, dott. Luigi Vittorio Rusca; 2° Vice Presidente, Carlo Finocchiaro; Segretario: Renato Maligoi; Consiglieri: ing. Aurelio Amodeo, avv. Fulvio Amodeo, rag. Giorgio Carpani, Sergio Duda, avv. Marino Fortuna, dott. Piero Grego, dott. Oscar Kiss, Dario Marini, geom. Giovanni Meng, Paolo Mereu, Bruno Mistran, col. Orseolo Pieri, rag. Teodoro Puppis, Raimondo Sciarillo, Tullio Tommasini, Luigi Traciani, ing. Aldo Venturini, rag. Marino Vianello, Germano Zotti; Revisori dei Conti: dott. Ado Steffà, Carlo Tagliaferro; Delegati all'Assemblea Generale del C.A.I.: avv. Marino Fortuna, Renato Maligoi, Dario Marini, dott. Luigi Vittorio Rusca, ing. Aldo Venturini, rag. Marino Vianello.

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA COMMISSIONE GROTTA «EUGENIO BOEGAN»: Presidente, Carlo Finocchiaro; Vice Presidente, rag. Marino Vianello; Segretario, Marcello Delise; Consiglieri: Giuseppe Baldo, Fabio Forti, Mario Gherbaz, Tullio Tommasini.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL G.A.R.S.: Presidente, geom. Giovanni Meng.; Segretario, Tullio Piemontese; Consiglieri: Raimondo Sciarillo, geom. Renzo Zambonelli, F. de Fachinetti.

CONSIGLIO DIRETTIVO DELLO SCI-C.A.I.: Presidente, avv. Fulvio Amodeo; Vice Presidente, dott. Claudio Suggi; Consiglieri: ing. Aurelio Amodeo, Giorgio Bradaschia, rag. Giorgio Carpani, rag. Bruno Froggia, Paolo Mereu, Vittorio Rados, avv. Paolo Tommasini, Ecardo Tommassini, Rinaldo Sanzin, geom. Renzo Zambonelli.

DIRETTORE DELLA GROTTA GIGANTE: Bruno Boegan.

DIRETTORE DELLA SCUOLA NAZIONALE D'ALPINISMO «E. COMICI»: Raimondo Sciarillo.

CONSERVATORE DEL CATASTO REGIONALE DELLE GROTTA: Dario Marini.

lasciate a casa la macchina

***...percorrete a piedi il Carso
lungo i suoi sentieri...***

La bellezza dei percorsi che spesso si estende fino all'azzurro, infinito respiro del mare o si amplia, in giornate chiare, nelle solenni visioni delle Alpi che, oltre il golfo, chiudono l'orizzonte, si intreccia a ricordi archeologici e storici di importanza notevole.

Al geologo che potrà studiare — a pochi chilometri da una grande città — i fenomeni di questa terra aspra e meravigliosa, al botanico che, con paziente cura potrà raccogliere, tra i sassi o in mezzo ai cespugli, dei fiori quasi alpini a così breve distanza dal mare, allo studioso di paleontologia e di preistoria, affascinato dai reperti fossili, dalle cinte dei castelli racchiudenti scabre cime di colli, dalle grotte abitate fin dall'alba dell'umanità, all'archeologo alla perpetua ricerca di strade e di manufatti romani, a tutti coloro infine che amano un paesaggio ancora primordiale, ove la terra è in continua lotta con il sasso e dove il profumo dei pini si confonde con quello delle erbe aromatiche, questi itinerari rappresentano un invito ed uno scopo.

Essi attraversano spesso villaggi e paesi: in ognuno di essi si potrà fare una sosta... proficua sotto l'ospitale pergolato d'una piccola osteria, a ritemperare le forze con il gustoso prosciutto locale e con un bicchiere di «terrano», il vino nero del Carso, secco ed asprigno come 'l sasso che ha dovuto fendere per nascere.

Quasi tutti i villaggi sono collegati con corriere a Trieste: al viandante stanco offriranno un mezzo rapido per ritornare in città.

(Da «IL CARSO TRIESTINO»)

***non lasciate traccia del vostro passaggio
seminando carte, bottiglie e barattoli vuoti...***

rispettate la natura e l'opera dell'uomo

**IL CARSO
E' IL NOSTRO
GRANDE GIARDINO**

(A cura della S.A.G. - C.A.I. Trieste)

APERTA
TUTTO L'ANNO

VIE D'ACCESSO
PER OPICINA
O PER PROSECCO

GUIDE
PRESSO LA GROTTA
CUSTODE
TELEF. 221876

ANNESSO
ALLA GROTTA
MUSEO
NAZIONALE
DI SPELEOLOGIA

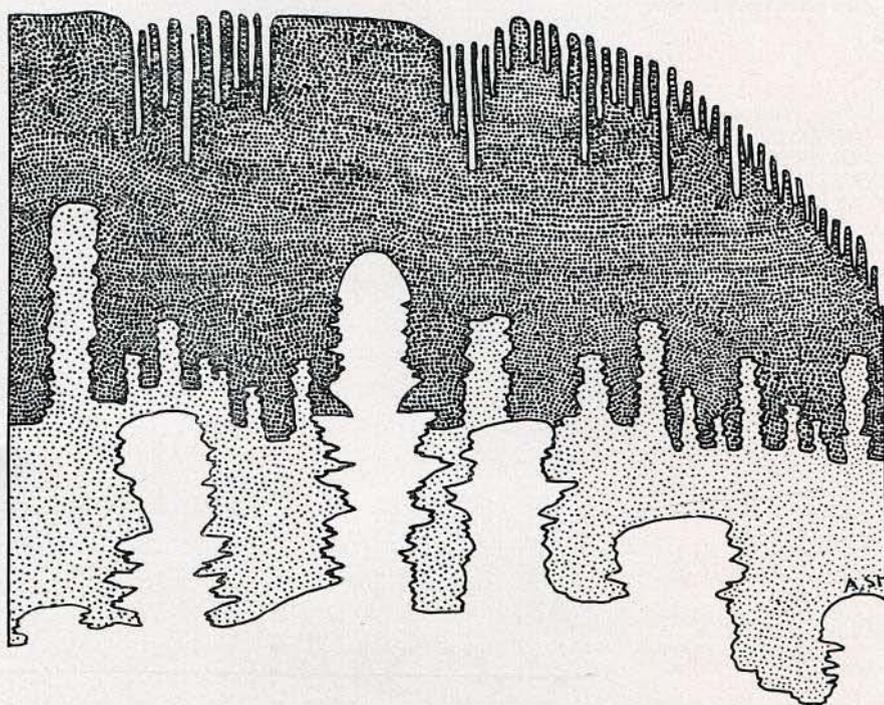


Caratteristiche della grotta: lunghezza m. 380, profondità m. 120

Magnifiche formazioni stalammitiche ed enormi colonne
rivestono la più grande cavità sotterranea del mondo

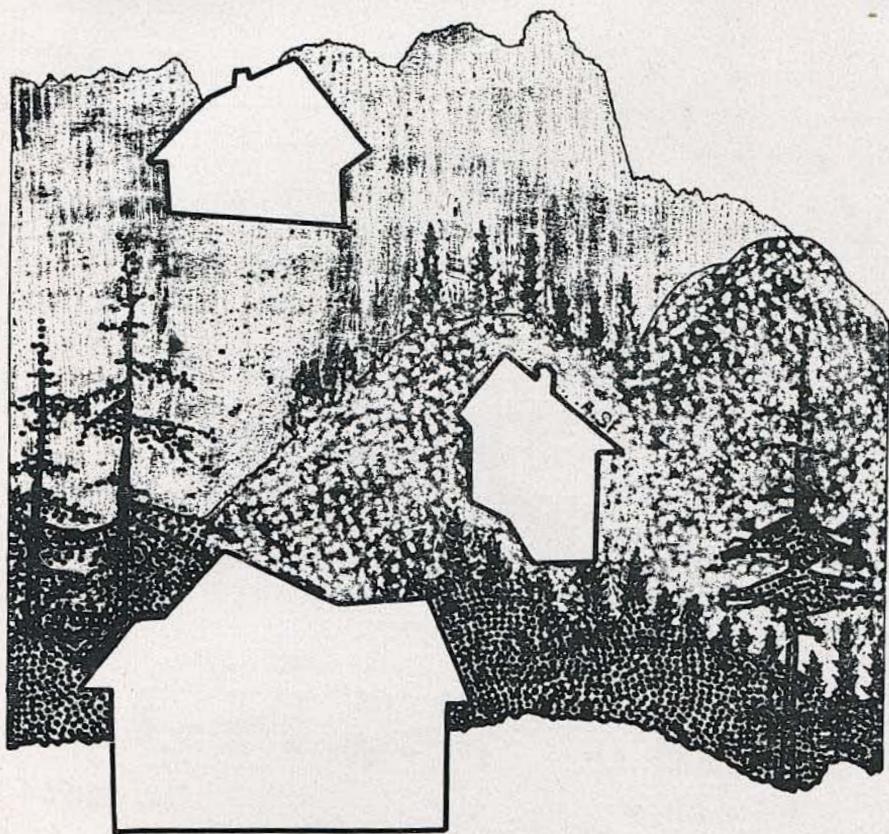
GROTTA GIGANTE

SUL CARSO



**LA GROTTA
GIGANTE**

NELLE GIULIE



G. Brunner
G. Corsi
F.lli Grego
Monte Lussari
F.lli Nordio - R. Deffar
L. Pellarini

I NOSTRI RIFUGI

A salvaguardia dei suoi lettori „ALPI GIULIE“ non accetta pubblicità che non risponda a determinati requisiti di serietà

Per i vostri acquisti



preferite e rivolgetevi
ai nostri inserzionisti

GIACOMO AVANZO Succ.

PIAZZA DI CAVANA 7 - CORSO ITALIA 17

OTTICA - FOTO
GEODESIA

CENTRO APPLICAZIONE
LENTI A CONTATTO

COPIATURA DOCUMENTI
«XEROS»

KRAVANJA

VIA DIAZ, 22

TEL. 35.964

PESCA - SPORTIVA

ATTREZZATURE SUBACQUE
STAZIONE RICARICA A.R.A.

*Fornitore della squadra subacquea della
Commissione Grotte "E. Boegan,,*

LIBRERIA INTERNAZIONALE "ITALO SVEVO"

34100 TRIESTE - CORSO ITALIA, 22 - TEL. 762662 - 762663

La Libreria Internazionale «Italo Svevo» è sorta con lo scopo di offrire un servizio qualificato, «moderno» e amichevole. Cerca di mantenersi aggiornata al massimo con tutte le novità librerie italiane e straniere delle più qualificate Case Editrici. Ha anche istituito un servizio — ancora in via di completamento — per i cultori di studi triestini, raccogliendo pubblicazioni rare, che possono essere consultate liberamente. Si occupa anche del reperimento di opere ormai esaurite, o comunque difficilmente reperibili. Ed è grata ai gentili clienti che le segnalano opere interessanti da pubblicare o da ripubblicare. Insomma, non vuol essere solamente una «libreria», ma un punto d'incontro di idee vive ed intelligenti.

**ASSORTIMENTO COMPLETO ED AGGIORNATO DEI LIBRI DI MONTAGNA
AMPIA SCELTA DI PUBBLICAZIONI LOCALI
CALENDARI CON VEDUTE ALPINE**

DUE NUOVI SERVIZI
TECNICAMENTE PERFETTI
PER GLI SCIATORI

**Affilatura lamine a
macchina**

**Riparazione suolette
in plastica con pressa
a caldo**

tommasini sport

TRIESTE

VIA MAZZINI N. 37-39

TELEFONO 24.034

Conti, Corsini & Lanon

INGROSSO E DETTAGLIO

TUTTO PER L'AUTO

TRIESTE

Negoziò **AUTORICAMBI**

VIA DEL TORO N. 8 ANG. VIA CRISPI - TEL. 95-178

Negoziò **AUTOACCESSORI**

PIAZZA OBERDAN N. 4 - TEL. 37-080

MOBILI - ARREDAMENTI

BOREAN

TELEFONO

36-490

CAMPO BELVEDERE, 6 (VIA UDINE)

BEVETE

Coca-Cola

MARCHIO REG.



ed ora anche...

l'aranciata d'arancia

SIBET S. p. A. Imbottigliatore autorizzato per Trieste e Gorizia

Stabilimento: TRIESTE-PROSECCO - Deposito: CERVIGNANO

da

BELTRAME

CORSO ITALIA N. 25

TUTTO L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
PER UOMO, SIGNORA E RAGAZZI

Caffè
HAUSBRANDT

NEGOZZI DI VENDITA:

TRIESTE	Via Roma N. 30 (angolo via Ghega) Passo S. Giovanni N. 1 Piazza Goldoni N. 7 Piazza della Borsa N. 3 Via S. Sebastiano N. 7	Telefono 35-609 Telefono 38 581 Telefono 24 882 Telefono 35-804 Telefono 31-343
UDINE	Piazza Matteotti N. 9 Centro Autostazione	Telefono 56-104 Telefono 56-915
GORIZIA	Corso Verdi N. 28	Telefono 35-48

DEPOSITI:

PORDENONE	N. BRUSADIN - Via Vecchia di Corva N. 14 - Telefono 22-214
MONFALCONE	G. GRATTON - Viale S. Marco N 6. Telefono 72-538

ottica

foto

cine

Buffa

TRIESTE - CORSO ITALIA, 21 - TELEFONO 38029



**MATERIALI
IMPERMEABILIZZANTI E PROTETTIVI
PER L'EDILIZIA E L'INDUSTRIA**

CARTONFELTRI DI TUTTI I TIPI - Cartoni bitumati - Cilindri e bisabbiati di alta qualità - CATRAME E DERIVATI - PECE NAVALE - PECE PER FRIGORIFERI - ISOLANTI TERMOACUSTICI - ATERMOFONITE - BITUMI OSSIDATI - BITUMI SPECIALI - MASTICI BITUMINOSI PER OGNI USO - Panfiplast asfalto a freddo - VERNICI BITUMINOSE - Antiruggine - Antiacide - Antiputride - allubit vernice bituminosa all'alluminio - DISINFETTANTI a base di olii fenolici di catrame - IDROFUGHI ED IMPERMEABILIZZANTI - EMULSIONI BITUMINOSE STRADALI - EMULSIONI STABILIZZATE E SPECIALI.

DEPOSITI IN TUTTA ITALIA

PRIMA FABBRICA TRIESTINA DI PRODOTTI ASFALTICI

PANFILLI Ing. E. G. & Figlio - TRIESTE

S. p. A. - ANNO DI FONDAZIONE 1895

Direzione Generale:
Via di Donato, 2 - Tel. 36-001 - 29-040

Stabilimento:
Ratto della Pileria, 41 - Tel. 81-22-13

MANIFATTURE

MUNER & ANGELI

VIA ROMA 11 (Angolo v. Rossini) - TEL. 35 696

TESSUTI

ABBIGLIAMENTO

BIANCHERIA

SCONTO DEL 10% AI SOCI

OPIGLIA & CO.

SOC. NOME COLLETTIVO

articoli

casalinghi

TRIESTE

VIA ROMA, 8 - TELEFONO 37-319

tutto
per
l'ottica **vista**

Trieste

pesso S. Giovanni n. 2
angolo via Carducci n. 15

telefono **29-656**

**FREQUENTATE
IL**

BAR UNITA'

SOTTO LA NOSTRA SEDE

CASSA DI RISPARMIO DI TRIESTE

AGENZIE IN CITTÀ E NEL CIRCONDARIO
FILIALI A GRADO, MONFALCONE E MUGGIA

*

TUTTE LE OPERAZIONI ED
I SERVIZI DI BANCA E DI BORSA

*

BANCA AGENTE, AUTORIZZATA
AD OPERARE CON L'ESTERO

PUBBLICAZIONI DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE SEZIONE DI TRIESTE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ALPI GIULIE - Rassegna periodica della S.A.G.- C.A.I. Trieste - Edita dal 1896	
Attualmente a cadenza annuale.	
Anno 64°, 1969	L. 800
Arretrati disponibili: dal 1946 al 1967, ogni copia	L. 500
Abbonamento	L. 500
ATTI E MEMORIE DELLA COMMISSIONE GROTTA «E. BOEGAN» della S.A.G.-	
C.A.I. Trieste - Edita dal 1960 con cadenza annuale (*).	
Volume VIII, 1968, Trieste 1969	L. 2.000
Arretrati disponibili: dal IV in poi, cadauno	L. 2.000
BOLLETTINO DELLA STAZIONE METEOROLOGICA DI BORGO GROTTA GI-	
GANTE - Bollettino annuale con supplementi mensili (*).	
Abbonamento	L. 1.000
LA GRANDE GUERRA SULLE ALPI GIULIE - Numero speciale di Alpi Giulie per	
il cinquantenario della Redenzione - Volume in broccura di pag. 235, 86	
foto a piena pagina - Trieste 1968.	
Prezzo	L. 2.500
Offerta speciale ai soci	L. 1.500
TRIESTE 25 MAGGIO 1968 - In occasione dell'inaugurazione del Catasto Re-	
gionale delle Grotte, ricorrendo l'85° anniversario di attività della Com-	
missione Grotte «E. Boegan» della Società Alpina delle Giulie Sezione di	
Trieste del C.A.I. - Edizione commemorativa di 250 copie numerate fuori	
commercio (*).	
Giuseppe Caprin - MONDO SOTTERRANEO - Ristampa anastatica dall'opera	
«Alpi Giulie» edita in Trieste nel 1895 - Eseguita in occasione del I Con-	
vegno Nazionale della Sezione Speleologica del C.N.S.A. - Trieste 1969 (*).	
Prezzo	L. 500
Sconto ai soci del C.A.I. 20%.	
Franco Legnani - PICCOLA GUIDA DELLA PREISTORIA DI TRIESTE E DEL SUO	
TERRITORIO - Trieste 1968 (*).	
Prezzo	L. 1.000
Sconto ai soci del C.A.I. 20%.	
Carlo Finocchiaro - LA GROTTA GIGANTE SUL CARSO TRIESTINO - Trieste	
1969 (*).	
Prezzo	L. 500
Sconto ai soci del C.A.I. 20%.	

(*) Edizioni della Commissione Grotte «E. Boegan».

PUBBLICAZIONI EDITE SOTTO GLI AUSPICI DELLA SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Carlo Chersi - ITINERARI DEL CARSO TRIESTINO - Vol. in broccura di pag. 170,	
con una cartina - V Edizione riveduta - Stabilimento Tipografico Nazio-	
nale - Trieste 1967.	
Prezzo	L. 1.000
Sconto ai soci del C.A.I. 10%.	
Giuseppe Caprin - ALPI GIULIE - Ristampa anastatica dell'edizione originale -	
Trieste 1895, con prefazione aggiunta di Dario Marini - Vol. di pag. 470,	
copertina facsimile all'originale - Edizione di 1000 copie numerate - Libre-	
ria Internazionale «Italo Svevo» - Trieste 1969.	
Prezzo	L. 12.500
Prezzo speciale, su prenotazione, ai soci del C.A.I.	L. 7.000

PUBBLICAZIONI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

GUIDA DEI MONTI D'ITALIA

	soci	non soci
GRAN PARADISO - Parco Nazionale - di E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi - pag. 662, 1 carta al 250.000, 5 carte schematiche, 8 tavole a colori, 82 schizzi - 2ª edizione	3.300	5.600
AGGIORNAMENTI ALLA GUIDA DEL GRAN PARADISO - di R. Chabod, P. Falchetti - pag. 128	350	550
MONTE BIANCO - Vol. I - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio - pag. 492, 59 schizzi, 16 fotografie a colori, 1 carta	3.400	5.800
MONTE BIANCO - Vol. II - di R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio, G. Buscaini - pag. 326, 61 schizzi, 7 vedute a colori, 1 carta	3.500	6.000
MONTE ROSA - di S. Saglio, F. Boffa - pag. 570, 98 schizzi, 40 fotoincisioni	2.700	4.600
BERNINA - di S. Saglio - pag. 562, 22 cartine, 149 schizzi	3.200	5.450
ALPI OROBIE - di S. Saglio, A. Corti, B. Credaro - pag. 581, 11 cartine ed 1 carta	2.800	4.750
ADAMELLO - di S. Saglio, G. Laeng - pag. 644, 10 cartine a colori e 1 carta	2.800	4.750
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. I - di A. Berti - aggiornamento al 1956	300	500
DOLOMITI ORIENTALI - Vol. II - di A. Berti - pag. 310, 5 cartine a colori, 1 carta e schizzi	2.400	4.100
ALPI CARNICHE - di E. Castiglioni - pag. 709, 9 cartine a colori e 1 carta	2.500	4.250
ALPI APUANE - di A. Nerli, A. Sabbadini - pag. 339, 6 cartine a colori e 70 disegni	2.400	4.100
APPENNINO CENTRALE (escl. il Gran Sasso) - di C. Landi Vittorj - pag. 519, 12 cartine a colori	2.300	3.900
GRAN SASSO D'ITALIA - di C. Landi Vittorj, S. Pietrostefani - pag. 254, 4 cartine, 28 schizzi, 28 fotoincisioni - 2ª edizione	2.400	4.100

DA RIFUGIO A RIFUGIO

ALPI LIGURI E MARITTIME - di S. Saglio - pag. 426, 14 cartine e 110 disegni	3.100	5.300
ALPI COZIE - di S. Saglio - pag. 403, 14 cartine, 44 illustrazioni	3.100	5.300
ALPI LEPONTINE - di S. Saglio - pag. 380, 16 cartine a colori, 108 disegni e 40 illustrazioni	2.200	3.750
PREALPI LOMBARDE - di S. Saglio - pag. 442, 16 cartine, 135 disegni e 48 illustrazioni	2.200	3.750
ALPI RETICHE OCCIDENTALI - di S. Saglio - pag. 350, 10 cartine a colori e 1 carta	2.200	3.750
PREALPI TRIVENETE - di S. Saglio - pag. 468, 145 disegni, illustrazioni e 16 cartine	3.300	5.600

COMITATO SCIENTIFICO

MANUALETTO DI ISTRUZIONI SCIENTIFICHE PER ALPINISTI - di autori vari - pag. 388, 2ª edizione, 1967	1.500	2.400
--	-------	-------

COMMISSIONE SCI-ALPINISMO

Monografie tascabili su carta patinata, con cartine a colori, fotografie e descrizioni di itinerari:		
1. COLLE DELLE LOCCE - di S. Saglio	200	350
2. MONTE CEVEDALE - di S. Saglio	250	400
3. MARMOLADA DI ROCCA - di S. Saglio	250	400
4. MONTE VIGLIO - Gr. Cantari - di C. Landi Vittorj	250	400
5. PIZZO PALU - di S. Saglio	250	400
6. BECCO ALTO D'ISCHIATOR - di P. Abbiati	250	400
7. GRAN PARADISO - di E. Rizzetti, P. Rosazza	250	400
8. PUNTA DELLA TSANTELEINA (Val di Rhêmes - I) - di P. Rosazza	300	500
9. PUNTA DELLA GALISIA (Val di Rhêmes - II) - di P. Rosazza	300	500
CARTA SCI-ALPINISTICA DEL MONTE BIANCO - di L. Bertolini Magni	800	1.250
CARTA SCI-ALPINISTICA ADAMELLO-PRESANELLA - di S. Saglio e D. Ongari	800	1.250
CARTA DELLA VAL GARDENA - SELLA - MARMOLADA - al 50.000 - di S. Saglio - con 161 itinerari descritti	400	650
NOZIONI DI SCI-ALPINISMO - di Toniolo-Arnol	400	650

COMMISSIONE SCUOLE DI ALPINISMO

1. FLORA E FAUNA - di F. Stefanelli e C. Floreanini	800	1.250
2. GEOGRAFIA DELLE ALPI - di Nangeroni-Saibene	200	350
3. ORIENTAMENTO E LETTURA DELLE CARTE TOPOGRAFICHE - di Andreis-De Perini	150	250
5. TECNICA DI GHIACCIO - di C. Negri - 3ª edizione	500	800
6. TECNICA DI ROCCIA - di S. Grazian, C. Negri, A. Zadeo	350	550
8. ELEMENTI DI FISILOGIA E PRONTO SOCCORSO - di F. Chiarego e E. De Toni	500	800

ALTRE PUBBLICAZIONI

I CENTO ANNI DEL CLUB ALPINO ITALIANO - a cura della Commissione per il Centenario - pag. 950, 18 tavole in fotocolor, 34 tavole in nero, 1 grande tavola dei rifugi, rilegato - 2ª edizione	6.500	10.000
I RIFUGI DEL C.A.I. - a cura di S. Saglio - pag. 503, 407 disegni	1.900	3.000
INDICE GENERALE DELLA RIVISTA MENSILE 1882 - 1954 - a cura del gen. Paolo Micheletti - pag. 690	3.500	5.400
C.A.I. - ANNUARIO 1967 - pag. 128	300	500
BOLLETTINO N. 79 - pag. 372, 241 illustrazioni	1.900	3.000
CATALOGO DELLA BIBLIOTECA NAZIONALE - di A. Richiello e D. Mottinelli - pag. 181	1.500	2.400



ALPINISMO

SCI

ATLETICA

FOOT-BALL

CAMPING

TENNIS

NAUTICA

SUB

Godina **SPORT**

VIA CARDUCCI, 10

VIA S. FRANCESCO, 6/8

SCONTO DEL 10% AI SOCI C. A. I.